

La Diocesi di Ferentino. Estensione e limiti territoriali tra la Tarda Antichità e l'inizio del Basso Medioevo (secc. IV-XII d. C.)

di Giacomo Cirrone, Raffaella De Felice, Roberto Narducci*

Introduzione

La ricerca archeologica più recente sembra attestare una graduale trasformazione dell'assetto politico-amministrativo e sociale del territorio laziale tra l'età tardoantica e altomedioevale, con una evoluzione priva di cesure drastiche ed un progressivo mutare nelle destinazioni d'uso delle strutture preesistenti. Nel Lazio, in particolare, l'influsso dell'autorità papale fu determinante, ma si innesta sulle precedenti divisioni amministrative romane: tutti i municipia del III secolo divengono sede di diocesi¹, e quando alla fine del V secolo Papa Gelasio cercò di regolarizzarne i confini, scelse quale criterio distintivo di appartenenza, il fatto che i fedeli ricevessero i sacramenti dal medesimo vescovo². Per il periodo immediatamente successivo, secondo il Falco, in queste zone sembra scarsa la presenza di istituzioni feudali, mentre è presente l'organizzazione militare di origine bizantina³. L'interpretazione di molti studiosi del '900, Toubert in particolare⁴, vede invece l'autorità ecclesiastica impegnata nell'attuare una politica di controllo del territorio, che passando poi attraverso l'incastellamento, riunificherà le sparse attività agricole, eredità delle villae romane, che si erano suddivise in innumerevoli fundi e curtes, e porterà un notevole impulso al ripopolamento di un'area che aveva subito un forte decremento demico all'epoca delle conquiste dei Longobardi⁵. Per il periodo in questione è inoltre in corso da qualche decennio un serrato dibattito a proposito del rapporto continuità – discontinuità fra mondo romano, bizantino e medioevale. La ricerca più recente, anche archeologica, sembra suggerire che il dominio bizantino abbia agito “anche come elemento catalizzatore di fenomeni di lungo periodo, già innescatisi a partire dal IV e soprattutto dal V secolo, giunti a maturazione proprio nel corso del VI e del VII secolo e i cui esiti possono essere colti ancora nella piena età medievale”⁶.

Per la regione della Campagna è difficile ricostruire un quadro dettagliato: si ha notizia di alcuni tribuni nominati dall'Esarca di Ravenna nell'VIII secolo, di duces di nomina imperiale, e di

* Di seguito nel testo saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni per i nomi degli autori: Giacomo Cirrone (G. C.), Raffaella De Felice (R. DeF.), Roberto Narducci (R. N.).

¹ A testimoniare la precoce cristianizzazione di questa zona restano, fra le poche attestazioni materiali, le epigrafi sepolcrali di III e IV secolo. Cfr. RAMIERI 1986, p. 10, nota 26.

² Cfr. PLEBANI 1999, pp. 170-171. Cfr. anche PLEBANI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

³ Cfr. FALCO 1919, pp. 548-568.

⁴ Cfr. TOUBERT 1973, pp. 321-549.

⁵ Cfr. PLEBANI 1999, p. 186. Cfr. anche PLEBANI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

⁶ Cfr. ZANINI 2010, p. 10, nota 39; cfr. anche <http://www.rivista.retimedievali.it/>.

diversi comites e iudices istituiti direttamente dal pontefice, al quale rispondono, i quali dalla fine del X secolo gestiscono e controllano direttamente il territorio⁷.

Certamente il territorio di Ferentino, con gli altri centri della Campagna, costituiva parte rilevante del sistema difensivo del Ducato Romano, posta a controllo della valle del Sacco, con le fortezze di Alatri, Anagni e Veroli⁸, mentre immediatamente a sud, lungo il corso dell'Amaseno e dei suoi affluenti, Segni, Sgurgola e Patrica costituivano dei caposaldi che avevano già dimostrato la loro efficacia in epoca preromana⁹ (R. DeF.).

Dall'XI al XV secolo la storia del Lazio meridionale è caratterizzata dal complicato intrecciarsi di eventi di politica locale, nazionale ed internazionale sui quali si rimanda alla poderosa analisi del Falco¹⁰. In sintesi si possono però individuare tre poteri distinti, dalla cui interrelazione saranno dati i successivi sviluppi: il potere religioso, costituito sia dal clero secolare che da quello monastico, quello delle signorie laiche, formato sia dai grandi casati romani che dai piccoli feudatari locali, nella zona di Ferentino soprattutto la famiglia dei Ceccano, e, a partire dal XII secolo, dai Comuni.

Questa frammentazione dei poteri sembra riflettersi soprattutto nella valle del Sacco, dove un gran numero di torri, rocche, castra e castella appare sottoposto al controllo di queste diverse istituzioni, rispondendo così ad una efficace azione di difesa complessiva della valle e delle vie di comunicazione, ma per la quale, anche a causa della mancanza di fonti documentarie certe, non appare ancora chiaramente l'esistenza di un progetto organico ed unitario. Sembra di scorgere un fenomeno dell'incastellamento diverso da quello verificatosi in altre aree, come la sublacense, la cassinate e la farfense, in cui la presenza monastica ebbe così larga parte nella creazione di centri stanziali a lungo termine. Ciò nonostante la stretta maglia degli abitati e delle aree produttive lascia supporre anche qui una politica di lungo termine, attuata presumibilmente sotto l'egida dei poteri ecclesiastici, soprattutto vescovili.

I centri sono tutti posti a poca distanza e visibili fra loro, disposti su rilievi più o meno pronunciati. Risalgono in maggioranza ai secoli X-XII, hanno una particolare ripresa fra la fine dell'XI e la metà del XII, un periodo in cui la politica di riconquista attuata dei pontefici, contro le potenze che dominavano il sud della penisola (principi di Capua, imperatori tedeschi e re di Sicilia), impone il riordino della provincia.

⁷ Cfr. FIORANI 1996, pp. 17-18.

⁸ Cfr. SAVINO 2005, p. 195. Sull'importanza di questo territorio nella politica della Chiesa, cfr. GATTO 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 7-37.

⁹ Cfr. ZANINI 1998, pp. 270-271.

¹⁰ Cfr. *infra*.

La Campagna vivrà in quest'epoca un periodo di sviluppo economico e sociale che durerà fino all'esilio dei papi ad Avignone (G. C., R. F.).

Viabilità

La zona del Lazio meridionale è caratterizzata dall'attraversamento delle vie Appia e Latina, che costituivano il collegamento fra Roma ed il sud della penisola¹¹. Per la zona di Ferentino è di particolare rilievo l'esistenza di una via preromana¹², regolarizzata poi dal tracciato della Via Latina, e forse un tratto della Via Labicana, cui corrisponde in parte la Via Casilina, il cui tracciato nel medioevo non è però ancora stato chiarito, ma è complessivamente leggibile nella cartografia a partire dal XVII secolo, e forse, per quell'epoca, ricalca in buona sostanza quello medievale¹³.

La strada presentava numerosi diverticoli, sia longitudinali che trasversali, che collegavano i diversi centri, anche minori, di importanza notevole per comprendere l'assetto generale del territorio. Ne fanno testo la persistenza di numerosi ponti per l'attraversamento del fiume¹⁴ ed il collegamento fra i due lati della valle. Certamente alcune di queste direttrici furono sfruttate per lo spostamento delle greggi (R. DeF.).

Brevi cenni sulla storia della diocesi di Ferentino

L'estensione della diocesi di Ferentino può ricostruirsi con certezza dalle fonti solo a partire dal XIII secolo¹⁵, epoca in cui il suo territorio risulta compreso fra le diocesi di Alatri a nord, Veroli ad est, Fondi e Terracina a sud.

La prima menzione storica della diocesi di Ferentino risale al 487 d. C.¹⁶. Nel suo territorio le fonti ricordano nove castra: Ceccano, Patrica, Cacumen, Supino¹⁷, Giuliano, Prossedi, San Lorenzo (Amaseno), Villa Santo Stefano e Silvamolles¹⁸. Patrica è nota anche dalla *Descriptio Orbis Romani*¹⁹. Il castrum di Cacumen si colloca nei pressi del monte Caccume, a sud di Patrica, mentre

¹¹ Cfr. RAMIERI 1986, pp. 8-10. Per i tracciati di queste vie, cfr. anche RADKE 1981.

¹² Si deve inoltre ricordare una via silicata che da Ferentino arrivava a Terracina (cfr. RAMIERI 1986, p. 10).

¹³ Cfr. FIORANI 1996, p. 16.

¹⁴ Cfr. *infra*.

¹⁵ Cfr. RAMIERI 1986, p. 7.

¹⁶ È attestata infatti la sottoscrizione del vescovo Bassus alla sinodo romana di quell'anno convocata da Papa Felice III; lo stesso vescovo è ancora attestato alla sinodo romana del 499, convocata da Papa Simmaco (cfr. BELLI BERSALI 1980, p. 145). Su Bassus, cfr. MANSI 1960, VII, col. 1171; MANSI 1960, VIII, col. 234. Per un inquadramento generale sulla città, cfr. PANI ERMINI 1985, e cfr. anche <http://www.giuseppe-ermini.com/ferentino/storia/cenni-storici-su-ferentino.html>.

¹⁷ La sede vescovile di Supino in età tardoantica è testimoniata da MORONI 1840-1861, p. 293.

¹⁸ *Ibidem*. Silvamolles è nota per l'azione speculativa volta alla costituzione di un dominio personale, con l'acquisto di terreni e diritti di signoria, da parte del Cardinale Benedetto Caetani, futuro Papa Bonifacio VIII, a partire dal 1265 (cfr. CAROCCI 2001, p. 130).

¹⁹ Cfr. BAVANT 1979, p. 53, nota 53, che cita i κάστρα di Σίγνια (Segni), Γράδων (Sgurgola?) e Πατρικία (Patrica), come facenti parte della Καμπανία bizantina, intorno al 580 d. C.; cfr. anche SAVINO 2005, p. 140.

il piccolo castello di Selva dei Muli, poco a nord di Frosinone, è la Silvamolle ricordata da Battelli²⁰.

Malauguratamente nel 1367, durante una rivolta contro il potere pontificio, fu distrutto l'archivio della Curia Provinciale, con la conseguente perdita di tutti i documenti antecedenti tale data. Quanto cristallizzato in questo momento, tuttavia, potrebbe riflettere in molti casi una situazione assai più antica.

Da un testo del 1829, si sono tratte informazioni sui territori allora ricompresi nella diocesi di Ferentino²¹. A quelli già citati si sono quindi aggiunti Porciano Vecchio²², Morolo e Pisterzo [Fig. 1].

Il dato archeologico è poco sistematico: mentre sembra avviato da tempo lo studio sulle testimonianze monumentali della città di Ferentino²³, è piuttosto scarso per quello che concerne il territorio della diocesi. La sola monografia d'insieme sui centri minori di quest'area risale al 1980, ad opera della Belli Bersali, ed è limitata ai "manufatti abitativi e religiosi". Manca soprattutto un lavoro di indagine sistematica del territorio paragonabile a quello che si sta facendo per altre aree del Lazio medioevale, come la Sublacense, o nelle limitanee Frosinone e Veroli²⁴. Di buona utilità sarebbe poi una puntuale ricognizione di superficie per cercare di recuperare maggiori informazioni sul tipo di occupazione e di sfruttamento del mondo rurale. Anche se è facile immaginare che le evidenze relative a quest'epoca, spesso oggetto di riuso anche secondario, oltre che di trasformazioni, rifacimenti e restauri possano risultare difficilmente visibili, quando non troppo labili per essere individuate, come ad esempio i resti di strutture in legno, assai frequenti "tanto più che le clausole contrattuali potevano prevedere lo smontaggio dell'abitazione alla rescissione del contratto"²⁵. Certamente il territorio di Ferentino costituiva parte rilevante del sistema difensivo del Ducato Romano, assieme alle fortezze di Alatri, Anagni e degli altri centri della Campagna²⁶.

Ciononostante il confronto con le diocesi immediatamente adiacenti, meglio conosciute, può fornire utili spunti per la ricostruzione di un quadro storico complessivo, specie riguardo a quelle epoche per le quali non siamo soccorsi dal dato documentale ed archeologico.

Dal Liber Pontificalis si ricavano alcune attestazioni pertinenti all'ager Ferentinas, che documentano la presenza di proprietà imperiali, poi passate alla Chiesa Romana: la Vita Sylvestri

²⁰ Ibidem. Cfr. BATTELLI 1942; BATTELLI 1946, pp. 209-244.

²¹ Cfr. Indice alfabetico 1829.

²² Cfr. MORONI 1840-1861, p. 293.

²³ Cfr. FRASCA 2007, pp. 225-232.

²⁴ Cfr. STASOLLA 2010, pp. 591-596.

²⁵ Cfr. STASOLLA 2010, p. 594.

²⁶ Sull'importanza di questo territorio nella politica della Chiesa, cfr. GATTO 2003, in Per Ferentino medioevale 2003, pp. 7-37.

menziona un *fundus Barbatianus*, in territorio Ferentis²⁷, mentre una *possessio Papiriana* è attestata all'epoca di Papa Damaso (366-384)²⁸.

Una parte consistente del territorio della diocesi doveva far parte dei possedimenti della vicina abbazia di Monte Cassino²⁹. Inoltre sono attestati per un'età relativamente tarda (purtroppo solo a partire dall'XI secolo) dei monasteri benedettini, collocati in alcuni casi alla 'periferia' se non al limite del territorio diocesano³⁰.

Nel 721 la città di Ferentino passa sotto il diretto controllo papale³¹. Nell'817 Ludovico il Pio conferma a Papa Pasquale I il possesso del Ducato di Roma e di alcune zone della Campagna: Ferentino, Anagni, Alatri, Patrica³² e Segni, *cum omnibus finibus ac territoriis ad easdem civitates pertinentibus*. Sullo scorcio del IX secolo il territorio subì i danni delle incursioni dei Saraceni.

Dal X secolo la Campagna è governata da un magistrato di nomina papale, il *comes*, il quale nominava un *iudex*, o un esponente del patriziato locale, a capo delle diverse città, in cambio di un censo o di servizi feudali. Per quest'epoca i territori di Anagni e Ferentino erano divisi in *regiones*³³. Con l'incastellamento i vescovi furono obbligati a condividere il loro potere con gli abati dei grandi monasteri e i signori dei castra³⁴. Da una carta scoperta e pubblicata da G. Ermini nel 1925 si evince che tra il 1371 ed il 1373 le terre di Patrica, Ceccano, Pisterzo, Caccume e Torre del Piano di Patrica, oltre a possedimenti in Prossedi e Santo Stefano, vengono sottratte ai Conti di Ceccano per tornare in pieno possesso dell'autorità ecclesiastica³⁵.

Durante l'XI secolo, Ferentino e la Campagna non sembrano aver subito ripercussioni dalle vicende che videro il Papato interessato dalle lotte fra le diverse famiglie nobiliari e dalla lotta per

²⁷ Cfr. DUCHESNE 1955, I, p. 187. Questa proprietà fu donata da Costantino a Papa Silvestro per il mantenimento del *titulus Sylvestri* della Regio III a Roma. Si tratta quindi di una proprietà imperiale. Sull'origine dei fondi nell'assetto delle campagne in età romana, cfr. DE FRANCESCO 2001, pp. 8-9.

²⁸ Cfr. DUCHESNE 1955, I, p. 212. Cfr. anche MOMMSEN 1898, p. 84. La *Possessio Papiriana*, menzionata nella Vita Damasi e situata in territorio Ferentino, fu donata dal Papa Damaso al *titulus* omonimo *cum adiacentibus, adtiguus* e con una rendita di C solidi et XX tremisses. Il dato è importante in quanto testimonia la presenza di una proprietà ecclesiastica nel territorio del centro ernico, la quale in base al toponimo prenderebbe il nome dal suo proprietario, Papirius, del quale non si può dire nulla allo stato attuale delle ricerche. Inoltre se si traducono con un neutro plurale i due ablativi *adiacentibus* e *adtiguus*, rendendoli in italiano con 'le cose adiacenti' e 'le cose attigue', si potrebbe ipotizzare che il testo parli di fabbricati, o comunque di beni immobili, in qualche modo in relazione spaziale con l'oggetto principale dell'atto di donazione. Sulla *possessio* nell'assetto delle campagne in età romana, cfr. DE FRANCESCO 2001, pp. 9-10.

²⁹ Cfr. TOSTI 1843, III, p. 126: Anno 1399, Bonifacio IX intima al vescovo di Ferentino di provvedere affinché si procedesse alla restituzione dei beni di pertinenza dell'Abbazia di Montecassino, illecitamente usurpati da meno di 100 anni; p. 173: Anno 1463, Pio II a proposito degli accordi intercorsi fra Pontecorvo e Ferentino e dell'esenzione dalle gabelle e dai diritti di passaggio. Cfr. infra i dati sui monasteri presenti nel territorio diocesano e cfr. anche CUOZZO, MARTIN 1991, pp. 115-210.

³⁰ Cfr. infra.

³¹ Cfr. PLEBANI 1999, p. 188. Cfr. anche PLEBANI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

³² Nota come *Patricum*.

³³ Come risulta in un documento del 977, anche se sembra che l'uso continui per i secoli XII e XIII (cfr. FALCO 1919, pp. 548-552).

³⁴ Cfr. PLEBANI 1999, p. 193. Cfr. anche PLEBANI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

³⁵ Cfr. ERMINI 1925, p. 176.

le investiture. Si assiste invece alla riorganizzazione territoriale delle diocesi della regione, con la soppressione della sede di Trevi, accorpata ad Anagni, mentre le sedi di Sezze e Priverno saranno riunite in un'unica sede assieme a Terracina.

Nel XII secolo la tregua ottenuta con il Concordato di Worms permise al Papato una maggiore attenzione alla riconquista e riorganizzazione della Campagna al fine di una più efficiente difesa del confine meridionale. Si tratta di un periodo di ripresa che coinvolge anche Ferentino, con il vescovado che ricostruisce i suoi beni patrimoniali e recupera quanto perduto in precedenza in favore della nobiltà laica. Si incrementa la produttività dei latifondi costruendo mulini, riprende l'attività nei castelli abbandonati, aumenta il ricorso alla manodopera contadina³⁶, ed una particolare cura esercitata dai presuli in difesa dei diocesani sembra sostanzialmente durare per tutto il secolo, quando i vescovi si sostituiscono per impegno e prestigio ai grandi abati del periodo precedente³⁷. In questi anni la diocesi vede confermati i suoi diritti sul castrum di Silva Molle³⁸. Particolare importanza assumono i beni comuni, che le città avevano acquisito sia per concessione che per usurpazione dopo l'abbandono delle campagne nei primi secoli del Medioevo³⁹. Ne possiamo trovare un indizio consistente nell'abbondare di toponimi che rimandano allo sfruttamento dei pascoli, delle cave e delle acque, e che divengono sempre più importanti con l'aumento della popolazione a partire dal XII secolo.

Tra il XII ed il XIII secolo, per volere di Innocenzo III (1198-1216), Ferentino divenne capitale della regione e sede della Curia della Rettoria. All'epoca la diocesi di Ferentino pagava al pontefice CC scutellas et XL brachia panni⁴⁰ e dunque l'economia del territorio era animata da industrie artigianali e manifatturiere, oltre che da coltivazioni di piante tessili. Se ne può individuare una traccia nel toponimo 'cannapine' rilevato nel comune di Morolo⁴¹ (G. C., R. DeF.).

I toponimi IGM

In assenza di dati archeologici certi, pur nella consapevolezza che i toponimi moderni vanno valutati con grande prudenza, si è provveduto a stilare un elenco desunto dalla cartografia IGM.

Si sono utilizzate le tavolette con scala da 25.000 a 10.000. La ricognizione è stata estesa anche leggermente al di là dei confini comunali dei centri sottoposti attualmente alla diocesi, non potendosi con certezza stabilire quali fossero i confini degli episcopati vicini nell'arco temporale che va dal tardoantico al XIV secolo. Un confronto incrociato dei confini noti, per quanto possa

³⁶ Cfr. PLEBANI 1999, pp. 199-200. Cfr. anche PLEBANI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

³⁷ Nonostante alcuni episodi di violenza legati agli eventi scismatici che caratterizzano il periodo.

³⁸ Cfr. KEHR 1907, II, p. 147.

³⁹ Cfr. FALCO 1919, pp. 548-564.

⁴⁰ Cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, I, p. 13.

⁴¹ Cfr. *infra*.

essere utile un'argomentazione in negativo, potrebbe forse fornire altri indizi utili ad una migliore comprensione dei limiti del territorio diocesano ferentinale.

Di quello che si può supporre sia stato il territorio sottoposto alla diocesi di Ferentino, si sono pertanto raccolti i nomi delle località che potevano contribuire ad una ricostruzione del quadro insediativo e produttivo: soprattutto casali, ville, mulini, prati, nei quali si è pensato potessero riconoscersi tracce di attività di pascolo ed allevamento, cave, fornaci, etc. Particolarmente numerosi, e ricorrenti in tutto il territorio, sono i toponimi che fanno riferimento alle risorse idriche, pozzo, cesa, pantano, fontana. Per brevità se ne sono citati solo alcuni per ogni località.

Per quel che concerne i centri di culto, essi sono relativamente noti dai testi, e più di recente censiti da Biancamaria Valeri⁴², ma sono stati comunque considerati nell'elenco dei toponimi assieme ad altri non noti dalle fonti, ma inscrivibili nel territorio di riferimento.

Si è inoltre presa nota di toponimi che possano ricollegarsi a sistemi di difesa, avvistamento e controllo del territorio, come torri, castra e castelli (G. C., R. DeF.).

1. Porciano Vecchio, 900 m s.l.m. [Fig. 2].

Borgo medievale abbandonato nel 1700. Ci sono ancora i ruderi del castello diroccato, dal quale si sale fino alla vetta del monte omonimo che domina la valle del Sacco. Di lì, tramite una mulattiera si può raggiungere a piedi Anagni. Dalla carta pare di poter dedurre che da questa località si potesse proteggere soprattutto l'accesso a Ferentino ed alla sua valle.

Toponimi da carta IGM, scala 25.000 – 10.000:

Casale Buccitto - Ara la Stella - Colle del Conte - San Martino - Prata Castagno - Prati di Acuto - Monte dei Fuochi - la Monna - Cretaccio - Casale Paternò - Santa Iusta - Mola la Corte - Casale - La Fornace - I Pantanili - Fosso Sant'Erasmo - Cave di pietra e ghiaia - Colle Porciano - Prati Insoghetta - Castagneto - Casale Carnale - Torre di Tufano - Prato dell'Olmo - Massa del Monte - Colle Sant'Antonio - Casale Barano - Casale le Morette.

2. Ferentino, 395 m s.l.m. [Fig. 3].

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Pantanella - La Foresta - Peschi d'Oliva - Le Casale - Torre di Cornella - Torre Noverana - Località le Casale - Villa Tani - Scrofino - Casale Giorgi - Monticchio delle Olive - Colle Cappella - Monte

⁴² Cfr. VALERI 2003, in *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 267-273. Alcuni erano rilevati anche da Padre Casimiro (cfr. CASIMIRO 1845, p. 207 e ss.).

Castello - Colle Castello - Colle la Torretta - Colle Forno - Valico Torretta - Le Mandre - Torre Fessa - Le Cerrete - Fornaci - Vado del Cerro - Fornace Canali - Cava Gerardi - Sorgente Acquaforte - Le Pantane - Colle Sant'Antonio - Casale Alberti - Casale Martina - Casale La Sdramma.

3. Silvamolle – Selva dei Muli, 207 m s.l.m. [Fig. 4].

Insediamiento noto soprattutto dal Basso Medioevo, quando sono attestate numerose proprietà private di piccoli coltivatori e locatari; dal 1265 il sito passa gradualmente in possesso del Cardinale Benedetto Caetani, futuro Papa Bonifacio VIII (1294-1303)⁴³.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Torre Fessa - Mola dei Frati - La Cona del Popolo - La Preda Lunga - Casale Rova Insuglio - Frati della Valle - La Guardiola - Casale Bauri - Mola di Adri.

4. Morolo, 397 m s.l.m. [Fig. 5].

Castello dei Meroli e feudo dei Colonna, con avanzi di mura e rocca. Domina la vista della valle del Sacco e dei Monti Ernici. A Madonna del Piano, si trovano i resti di un insediamento rurale romano. Che facesse parte della diocesi di Ferentino risulta solo dall'Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio del 1829; se ne deduce che sia passato alla diocesi in età tarda, o che l'autore sia incorso in errore. Si è comunque rilevato il territorio in cerca di dati toponomastici utili.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

La Villetta - Tor di Miele - Cannapine - Casali - la Torre - Torre Cervara - Contrada dei Frati - Casale Rosario - Casale Giorgi-Serafino - Ex Convento Tecchiena - Colle Castello - La Badia - Colle Capo Croce - Contrada La Corte - Fornaci - Cava calce - Casale Fatuccio - Madonna del Piano - Fontana di Varico - Fontana Mandrini - Fontana Peschio - San Sebastiano - San Felice - Rava di Santa Maria - Rava Calvuccio - Rave La Monna - Casale le Trone.

5. Supino, 321 m s.l.m. [Fig. 6].

⁴³ Cfr. supra.

In località “Cona del Popolo”, tra Supino e Morolo, si trovano i resti di una villa romana del I secolo d. C., di cui è stato indagato il settore delle terme⁴⁴. Il monte Gemma domina la vista della valle fino alla pianura Pontina.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

La Torretta - Mola Bragaglia - Fosso Casale - La Torre - Località Casali - Cona - Castagna di Vilo - Cona del Popolo - La Cona Grande - Piano della Croce - Casa dei Frati - Sorgente la Quercia - Sorgente Gelatina - Case Colle San Pietro - Punta la Torricella - Castello - Casale Sterbini - Monte Gemma - Fontana le Mole.

6. Patrica, 450 m s.l.m. [Fig. 7].

Domina la valle del Sacco. Rocca e castello dei Conti di Ceccano, poi dei Massimo e dei Colonna. Presenta rovine e resti di epoca romana, incluso un acquedotto. Viottoli e viabilità di collegamento con il Monte Caccume, colle lo Zompo e Fonte Rava. In un documento di XIV secolo si cita una Torre del Piano di Patrica⁴⁵.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Capo le Prata - Colle dei Frati - Il Termine - La Torretta - Fossa Casale - Castello - Foresta Le Monache - Villa Contessa - Il Castello - Il Collegio - La Torricella - Fontana le Mole - Casale di Trevi - Fontana dei Conti - Fosso la Fornace - Fontana Pisciarelli - Vigne Vecchie - fonte Rava - sorgente Sant’Angelo - Piana la Noce - Sorgente Lagoscillo - Cona Maiu - Fontana della Rada - Casale Piazza Marotta - Casale Fiorito - Casale Muracci - Casale lo Zompo - Colle lo Zompo.

7. Ceccano, 200 m s.l.m. [Fig. 8].

Antico municipio romano, manteneva ancora la sua organizzazione municipale sotto l’impero di Onorio (393-423 d. C.), ma era alquanto decaduto nell’VIII secolo⁴⁶. Controlla il fiume Sacco. Dinastia dei conti di Ceccano, prima attestazione 1104. Castello di XI secolo, chiesa di S. Maria a Fiume (1196, costruita con resti romani), chiesa di S. Nicola (antecedente). Sul monte Caccume sorgeva l’omonimo castrum, feudo dei Conti di Ceccano fino al XIV secolo.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

⁴⁴ Cfr. FRASCA 2006, pp. 313-318.

⁴⁵ Cfr. ERMINI 1925, p. 176.

⁴⁶ Cfr. DUCHESNE 1892, p. 499. Cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, I, p. 457, nota 2.

Colle Tre Bovi - Colle di Bove - Faggeta - Pozzo comune - Madonna delle vigne - Colle della Guardia - Colle Ceci - Casale San Marco - Colle San Marco - la Badia - Località Sant'Ermete - Monte Caccume - Castellone - Fontana dei Conti - Fornelli - Casale Maretta - Colle Antico - Fosso Madonna delle Vigne - Casale Francescone - Casale la Grotta - Fosso la Badia - Casale Ciarletti - Casale del Vescovo - Casale degli Scolopi - San Clemente - Casale Vento.

8. Giuliano, 363 m s.l.m. [Fig. 9].

A giudicare dalla descrizione che ne dà Marocco, la città doveva essere difesa dalle cosiddette “case-bastione”; all'epoca in cui lo studioso la descrive, il suo territorio era vocato alla produzione di olio, ghiande e castagne⁴⁷.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Torre Sant'Angelo - Casale - Colle San Martino - Ponte Vecchio - Sorgente Canora - Fontana Zita - Casale Carletta - Casale San Martino - Monte Sentinella - Colle Santo.

9. Prossedi, 206 m s.l.m. [Fig. 10].

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Cima la Torre - Fontana dei Papi - Madonna del Ponte - Madonna degli Angeli - Anime Sante - Pozzi Santi - Castellone - Pratonì - Santa Maria la Stella - Colle Fornaro - Casalino - Monte di Santo Stefano - Torre di Pisterzo - Casale.

10. Villa Santo Stefano, 205 m s.l.m. [Fig. 11].

Una grande villa rustica di epoca romana è situata nella zona di Colle Formale⁴⁸. Altri resti, sempre riferibili ad insediamenti rustici di epoca romana, sono segnalati nelle zone di S. Sebastiano e Monticello. S. Giovanni in Silvamatrice e S. Maria de Stella, due chiese plebane, cioè di campagna, raccolsero presso di sé le capanne degli abitanti della zona, nel periodo altomedievale. Tra il IX ed il X sec. d. C., vi sorse il *Castrum Sancti Stephani de Valle*⁴⁹.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Ciesa di Gianni - Fossa del Monaco - Casale Fornaro - Madonna dello Spirito Santo - Santa Maria la Stella - Sorgente la Varcadora - Molino di Giuliano - Molino di Santo Stefano - Prato della Sciesa

⁴⁷ Cfr. MAROCCO 1828.

⁴⁸ Cfr. QUATTROCIOCCHIE 1981.

⁴⁹ Cfr. MARTINORI 1933-1934.

- San Giovanni - Colle San Sebastiano - Pozzo Iubero - Monte Fossa del Monaco - Il Monticello - Valle del Monticello - Colle Formale.

11. Pisterzo, 470 m s.l.m. [Fig. 12].

Appare per la prima volta nella cronaca dell'Abbazia di Fossanova nell'anno 1125. Dominio dei Conti di Ceccano fino al XIV secolo.

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Torre di Pisterzo - Porta dei campi - Monte della Rocca - Monte Forcino.

12. Amaseno (fino al 1872 San Lorenzo), 112 m s.l.m. [Fig. 13].

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Sorgente Capo d'Acqua - Casal di Nanna - Monte delle Salere - Località i Feudi - Madonna dell'Auricola - Ponte la Mola - Villa Lauretti - Costa del Forno - Serra del Pruno - Piano dell'Annunziata - Località la Croce - Monte la Cella - San Cataldo - Sant'Antonio.

13. Vallecorsa, 350 m s.l.m. [Fig. 14].

Sono da segnalare il Monastero di Santa Maria, consacrato nel 1177 dal vescovo ferentino Rodolfo⁵⁰, e, sebbene nominata solo in un documento piuttosto tardo del 1438, una rocca castrì⁵¹. Anche qui il Marocco sembra descrivere case-bastione⁵².

Toponimi da carta IGM, scala da 25.000 – 10.000:

Località I Monaci - La Croce a Monte - La Torre - La Dogana - Passo la Quercia del Monaco - Valle dei Monaci - La Civitella - Case Masseroni - Casa Massarora - Casale Calcagno (G. C., R. DeF.).

Presenze monastiche

1. Amaseno (FR). S. Maria dell'Auricola. Sanctae Mariae de Auricola. Benedettino maschile (forse Cistercense). Diocesi: Ferentino. Località: nei pressi del paese che fino al 1872 si chiamava San Lorenzo. Documento più antico: 1203, Simone, vescovo di Terracina, dona a

⁵⁰ Cfr. PLEBANI 1999, p. 205. Cfr. anche PLEBANI 2003, in Per Ferentino medioevale 2003, pp. 195-230.

⁵¹ Cfr. BELLİ BERSALI 1980, p. XIV.

⁵² Cfr. MAROCCO 1828.

Leone, abate di S. Maria dell'Auricola, la chiesa di S. Leonardo da poco eretta fuori Terracina. Seguono altri tre documenti, uno del 1215, e due del 1223. Il Tomassetti e studiosi moderni lo ritengono una fondazione Cistercense. La documentazione riprende nel 1567 e giunge fino ad oggi, ma il monastero è divenuto, in un tempo imprecisato, un beneficio ecclesiastico. La chiesa esiste ancora e vi è venerata l'immagine della Madonna dell'Auricola, dipinta alla fine del secolo XIII o al principio del XIV⁵³.

2. Amaseno (FR). S. Michele Arcangelo o S. Angelo. Sancti Michaëlis Archangeli. Benedettino (?) maschile (?). Diocesi: Ferentino. Località: a pochi km da Amaseno, in mezzo ad una boscaglia, eroso dal tempo e dalla vegetazione. Manca ogni notizia sulla fondazione, sulle vicende e sulla fine. Pare sia stato sede di una comunità cistercense della filiazione di Fossanova, come testimoniano alcuni elementi architettonici superstiti⁵⁴.
3. Amaseno (FR). S. Michele. S. Michaëlis. Francescano femminile. Diocesi: Ferentino. Località: a pochi km da Amaseno. Il cenobio, del quale esiste ancora la chiesa, fu abitato dalle monache Clarisse a partire dal 1260, e va distinto dal monastero benedettino di S. Michele Arcangelo di Amaseno⁵⁵.
4. Ceccano (FR). S. Angelo. Sancti Angeli. Benedettino (solo inizialmente) femminile. Diocesi: Ferentino. Località: non identificata. Fondato da Rodolfo, vescovo di Ferentino (1160-1191), divenne in seguito un monastero di Clarisse, alle quali il cardinale Ugolino d'Ostia (il futuro Gregorio IX) diede da osservare la regola di S. Benedetto. Nel 1370 il vescovo Ruggero le unì alle Clarisse di Ferentino⁵⁶.
5. Ceccano (FR). S. Clemente. Sancti Clementis. Benedettino (?) maschile (?). Diocesi: Ferentino. Località: S. Clemente, sulla strada verso Arnara. Monastero di dubbia esistenza, attestato soltanto dalle ripetute menzioni del suo abate, il primo dei quali morì nel 1108. Nel 1148 ne viene consacrata la chiesa. In una concessione del 1209 alla locale canonica regolare di S. Maria a Fiume si legge: «In praesentia Iohannis abbatis Sancti Clementis». Nel 1298 Bonifacio VIII concede al vescovo e al Capitolo di Ferentino il beneficio di S. Clemente, vacante per la morte di Riccardo da Ceccano⁵⁷.
6. Ceccano (FR). S. Marco. Sancti Marci. Benedettino maschile. Diocesi: Ferentino. Località: Colle San Marco, nei pressi di Flagellano, 4 km a S di Ceccano, vicino al fiume Sacco. Fondato nel 1015 da Umberto «consul et dux» e da Amato «comes Campaniae». Documento più antico: 1015, atto di fondazione col quale i suddetti donano a Montecassino la chiesa di S. Marco con

⁵³ Cfr. CARAFFA 1981, p. 118.

⁵⁴ Cfr. CARAFFA 1981, p. 118.

⁵⁵ Cfr. CARAFFA 1981, p. 118.

⁵⁶ Cfr. CARAFFA 1981, p. 133.

⁵⁷ Cfr. CARAFFA 1981, p. 133.

beni «ad monasterium faciendum ad honorem Dei et sancti Benedicti». Nel sec. XIII versava alla Camera del monastero cassinese venti ducati d'oro. Nelle decime del XIV secolo non è più ricordato. In un inventario del 1376 si parla unicamente della chiesa di S. Marco dipendente dalla prepositura di S. Maria di Corniano; il monastero era quindi scomparso. Tuttavia il preposito di S. Maria di Corniano, porta anche il titolo di S. Marco⁵⁸.

7. Ceccano (FR). S. Maria di Corniano. Sanctae Mariae de Corniano, Corviano, Corviniano. Benedettino maschile (Dipendenza di Montecassino). Diocesi: Ferentino. Località: Badia. Documento più antico: Regesto dell'abate Tommaso (1285-1288), in cui è citato il monastero di S. Maria «*de Corviano..., solitum per monachos regi Cassinenses et gubernari, cui pro tempore praefuit praepositus ordinatus per abbates Cassinenses*». Il 14 ottobre 1299 Bonifacio VIII concede al vescovo di Ferentino la chiesa di S. Maria «de Corniano». In un inventario del 1376, redatto da Cicco di Anticoli, sono ricordate le chiese dipendenti da S. Maria di Corniano: S. Marco e S. Giorgio. Nel 1400, Enrico Tomacelli, abate commendatario di Montecassino, ne nominò preposito, Gregorio di Pontecorvo. Nel 1441 è ricordata la nomina del monaco Alessio che viene detto preposito di S. Marco e di S. Maria «de Corviniano». Trasformata negli anni 1747-1748, è divenuta una residenza dei Passionisti fondata da S. Paolo della Croce⁵⁹.
8. Ceccano (FR). S. Maria a Fiume. Sanctae Mariae Fluminis. Benedettino (?) maschile (?) (ritenuto senza fondamento Cistercense). Diocesi: Ferentino. Località: sulle rive del Sacco, oggi all'interno della città. Monastero di dubbia esistenza, noto solo per la menzione dei suoi abati, il primo dei quali morì nel 1158. Nel 1196 la chiesa fu consacrata in forma solenne, alla presenza dei vescovi del territorio circostante, ma non si ha alcun accenno ad una presenza monastica. Innocenzo III prese la chiesa sotto la protezione pontificia con un atto indirizzato «*dilectis abbatibus et clericis Sanctae Mariae de Flumine de Ceccano*». Nonostante il titolo abbaziale e nonostante le affermazioni della storiografia cistercense, è da ritenersi una collegiata di chierici sotto la regola di S. Agostino, come afferma giustamente il Lubin⁶⁰.
9. Ceccano (FR). San Pietro in Iscleta. Sancti Petri de Iscletis. Benedettino maschile (dipendenza di Montecassino). Diocesi: Ferentino. Località: non identificata. Prepositura cassinese fondata il 18 aprile 1007. Documento più antico: atto di fondazione, con cui Umberto comes, con la moglie Costanza, e Amato comes, con la moglie Maria, offrono ad Atenolfo, abate di Montecassino, la chiesa di S. Pietro «*quae constructa est in loco ubi dicitur Tartaro, de loco et territorio Ceccanensi*»⁶¹. La prepositura durò fino al 1530, quando passò a Giovanni de' Pazzi,

⁵⁸ Cfr. CARAFFA 1981, p. 133.

⁵⁹ Cfr. CARAFFA 1981, p. 133.

⁶⁰ Cfr. CARAFFA 1981, pp. 133-134.

⁶¹ Cfr. GATTOLA 1733, I, p. 416.

canonico di Firenze e nipote di Clemente VII. Possedeva molti beni nel territorio di Ceccano e di Patrica, fra i quali un forno⁶².

10. Ferentino (FR). S. Antonio. Sancti Antonii. Benedettino maschile (Celestini). Diocesi: Ferentino. Località: Colle S. Antonio, vicino al confine con Anagni, a 3 km dalla città. Fondato da Pietro del Morrone (Papa Celestino V) prima del 1275. Documento più antico: bolla di Gregorio X del 1275. Così pure è menzionato nella bolla di Celestino V del 27 settembre 1294 indirizzata ad Onorio, abate di S. Spirito di Sulmona. Nella chiesa fu sepolto lo stesso pontefice, dopo la morte a Fumone nel 1296. Nel 1523 apparteneva ancora ai Celestini e la comunità versava «tomoli X», quale contributo per il mantenimento dell'abate generale. Nel 1643 furono redatte note riguardanti i beni del monastero. Il monastero scomparve a seguito delle soppressioni napoleoniche ed in seguito fu adibito a sede di villeggiatura del seminario di Ferentino. Il complesso monasteriale è ora in pieno sfacelo, mentre la chiesa sussiste come parrocchia rurale⁶³.
11. Ferentino (FR). S. Matteo. Sancti Matthei. Benedettino femminile. Diocesi: Ferentino. Località: ai piedi del colle di Ferentino, presso la Via Casilina. Fondato in epoca ignota. Documento più antico: 20 settembre 1300, Bonifacio VIII scrive a Roberto, cardinale di S. Pudenziana, affinché trasferisca nel monastero di S. Benedetto e di S. Matteo di Ferentino alcune monache di S. Pietro di Paliano: «... *discretioni tue amovendi de dicto monasterio [S. Pietro di Paliano] abbatissam et moniales omnes ibidem degentes, et ex eis, de quibus tibi videbitur, in Sancti Benedicti et Sancti Mathei Ferentinatibus... eiusdem Sancti Benedicti*». È ricordato nelle decime del 1328-1329 e del 1331-1333. Si ignora l'epoca della sua estinzione⁶⁴.
12. Patrica (FR). S. Michele Arcangelo. Sancti Angeli de Cacumene. Benedettino (?) maschile. Diocesi: Ferentino. Località: Monte Cacume. Fondato da S. Domenico di Sora (+ 1031), ma si tratta forse d'un semplice romitorio. Documento più antico: la Vita di S. Domenico, scritta da Alberico di Montecassino, pochi anni dopo la morte di lui: «*aliud nihilominus monasterium statuit in latere montis qui appellatur Cacumen, idque Sancti Angeli nomine censuit appellari*»⁶⁵. Nella vita scritta dal discepolo Giovanni si trova invece: «... *perrexit in montem qui Cacumen vocatur; ubi ad honorem Dei et Beati Michaelis Archangeli iuxta quendam rivum in pede montis oratorium construxit, quod cuidam religioso et optimo viro Petro nomine in custode oratorii idem dereliquit*»⁶⁶. La tradizione di Patrica è costante nell'affermare l'esistenza di un monastero benedettino sul monte Cacume. Da un costone al di sotto dei ruderi del

⁶² Cfr. CARAFFA 1981, p. 134.

⁶³ Cfr. CARAFFA 1981, p. 141.

⁶⁴ Cfr. CARAFFA 1981, p. 142.

⁶⁵ Cfr. LENTINI 1951, p. 75, n. 53.

⁶⁶ Cfr. *Analecta Bollandiana*, 1, 1882, p. 286, n. 11.

castello posto sulla cima, sgorga una sorgente chiamata S. Angelo. In una concessione fatta alla chiesa di S. Maria a Fiume di Ceccano nei primi anni del XIII secolo, si legge: «In praesentia Ioannis abbatis S. Clementis, Beraldi abbatis Sancti Angeli de Casuere [= «de Cacume»?]»⁶⁷. Tutta la documentazione successiva dimostra che si tratta di un beneficio secolare con cura d'anime, nonostante il titolo di abate conferito al beneficiario⁶⁸.

13. Patrica (FR). S. Cataldo. Sancti Cataldi. Benedettino (?). Diocesi: Ferentino. Località: collocato in montibus Patricanis, a NE di Patrica sulle rive del Sacco. È possibile che più che di un monastero, si trattasse di un semplice eremo e non si hanno dati sulla fondazione; anche se è ignoto a quale ordine religioso appartenesse, passò sotto la protezione della Santa Sede per effetto di un atto di Onorio III, dato ad Anagni il 6 ottobre 1223, e confermato da una bolla di Alessandro IV del 10 giugno 1255, dietro la corresponsione di un censo annuale di una libra di cera⁶⁹.
14. Supino (FR). S. Pietro Celestino. Sancti Petri Caelestini. Benedettino maschile (Celestini). Diocesi: Ferentino. Località: nell'attuale centro del paese. Fondato da Pietro de Ludovicis. Appare durante la seconda metà del XVI secolo nella visita apostolica eseguita in loco dall'uditore Giulio Taurelli. I monaci avevano l'obbligo di risiedervi, almeno in due, e di compiervi l'ufficiatura liturgica. Nella relazione di Dionigi Morelli, vescovo di Ferentino (1605-1612), si legge che il monastero è unito a quello celestino di S. Antonio Abate di Ferentino. Dalla relazione del vescovo Ennio Filonardi (1624) si viene a sapere che il monastero è distrutto e i suoi beni sono amministrati dai monaci Celestini di S. Eusebio di Roma, ai quali rende 70 scudi⁷⁰.
15. Vallecorsa (FR). S. Maria. Sanctae Mariae. Benedettino (?). Diocesi: Ferentino. Località: presso il paese. Consacrato dal vescovo Rodolfo di Ferentino nel 1177⁷¹.

Appare degno di nota che si tratti di monasteri benedettini (pur con la variante cistercense e le eccezioni dei Celestini e delle Clarisse⁷²), dei quali almeno tre dipendenti da Montecassino, e ciò implicherebbe che il territorio di pertinenza del monastero non era sotto il controllo diretto del vescovo; è anche vero che si tratta di dati relativamente tardi, a partire dall'XI secolo almeno, ma non avendo dati archeologici, non si possono escludere ipotetiche preesistenze; allo stato attuale delle ricerche, quando non si possa parlare di certificati di nascita, si tratta per lo meno di attestati di esistenza in vita. Si deve anche rilevare la concentrazione di monasteri nell'area di Ceccano, forse

⁶⁷ Cfr. *Annales Ceccanenses*, in MGH, S. S., XIX, p. 299.

⁶⁸ Cfr. CARAFFA 1981, p. 155.

⁶⁹ Cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, I, p. 13, col. a, nota 2.

⁷⁰ Cfr. CARAFFA 1981, p. 176.

⁷¹ Cfr. PLEBANI 1999, p. 205. Cfr. anche PLEBANI 2003, *Per Ferentino medioevale* 2003, pp. 195-230.

⁷² Cfr. *supra*.

dovuta alla protezione offerta dalla potente dinastia dei Conti di Ceccano, quasi a saldare o per altri versi a rimarcare il territorio di pertinenza del potere temporale del vescovo e quello civile dei conti di Ceccano (G. C.).

Analisi dei toponimi

Con l'analisi dei toponimi si cercherà di fornire alcuni spunti di ricerca interessanti ai fini dell'uso del territorio e dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, anche in base allo sfruttamento delle risorse naturali (acqua, pascoli, ecc.)⁷³. Dati i limiti della presente ricerca, ciò che verrà esposto potrà essere confermato o smentito solo dalle necessarie verifiche sul campo, tramite survey di superficie, e dallo spoglio delle fonti cartografiche antiche e moderne, non potendosi ricavare nulla o quasi per l'arco cronologico considerato dalle fonti letterarie⁷⁴.

Utilizzo del suolo

Attività agricole e pastorali

- Vigna, vigne. Il termine, che fa riferimento alla coltivazione della vite per la produzione vinaria, ricorre una volta a Patrica e due volte a Ceccano⁷⁵; quella della vite è una coltura delicata, che richiede specializzazione e tempi brevi per il trasporto dal campo al luogo di trasformazione; la vigna deve quindi trovarsi a breve distanza dall'abitato di riferimento.

A Patrica il toponimo 'Vigne Vecchie', potrebbe indicare ipoteticamente coltivazioni impiantate precedentemente ad altre, per questo dette 'nuove' (ma di questo secondo toponimo ipotizzato non si rinviene traccia sulla Carta IGM)⁷⁶.

A Ceccano invece si hanno i toponimi 'Madonna delle Vigne' e 'Fosso Madonna delle Vigne', dove il termine è associato ad un probabile luogo di culto mariano (ciò implicherebbe anche una qualche forma di patronato della Vergine Maria sui contadini); tale luogo di culto rurale potrebbe essere stato soggetto tanto al potere vescovile, quanto ad uno dei monasteri che sorgevano nel territorio di Ceccano⁷⁷. L'associazione con un luogo di culto potrebbe essere un indizio della destinazione della produzione vinicola, soprattutto alla committenza religiosa

⁷³ In questa sede non si ha la presunzione di porre luce su questioni sospese da tempo, ma semplicemente di proporre nuovi spunti di ricerca più attenti a ciò che il dato archeologico, combinato con lo studio bibliografico, possono offrire. È evidente che una tale disamina potrà essere in qualunque momento confermata o smentita dalla raccolta di nuovi dati, e soprattutto da un'attenta opera di survey superficiale sul territorio della diocesi di Ferentino.

⁷⁴ Cfr. supra.

⁷⁵ Cfr. supra.

⁷⁶ Cfr. il toponimo 'Vigne Nuove' a Roma.

⁷⁷ Cfr. supra i monasteri di S. Angelo, S. Clemente, S. Marco, S. Maria di Corniano, S. Maria a Fiume, S. Pietro in Isclea (tutti monasteri benedettini).

(ecclesiastica o monastica che fosse). Nel secondo caso il termine è associato ad un fosso, indicandone la prossimità al luogo di culto⁷⁸.

- Pruno. L'attestazione di questo termine nel toponimo 'Serra del Pruno' ad Amaseno, indicherebbe la presenza di coltivazioni di *Prunus Domestica* Linnei, anche nella varietà selvatica, in un ambiente collinare o di media altitudine, in base alla specificazione del termine 'serra'.
- Oliva, olive. I termini, che designano solo il frutto, rimandano alla coltivazione dell'ulivo (*Olea Europaea Sativa*), importante sia per la produzione di olio, sia in misura minore per l'alimentazione umana (previo trattamento delle olive); il termine ricorre in riferimento al solo frutto in due toponimi di Ferentino, 'Peschi d'Oliva'⁷⁹ e 'Monticchio delle Olive'⁸⁰; essendo l'olivo una pianta relativamente resistente, gli uliveti si dovevano collocare a media distanza dall'abitato, ad una giornata o poco più di cammino. La presenza di uliveti nel territorio della diocesi di Ferentino è attestata nelle fonti.
- Peschi, peschio. Ad una prima lettura i termini, che ricorrono a Ferentino⁸¹ e Morolo⁸², potrebbero riferirsi alla coltivazione di *Prunus Persica*, albero da frutta che necessita di cure assidue e di un'irrigazione regolare per portare la medesima quantità di pesche ogni anno; l'associazione con il termine 'oliva' potrebbe indicare un sistema di policoltura di tipo mediterraneo. Una seconda lettura potrebbe invece vedere nel termine 'pesco' una variante laziale del termine toscano pasco, che indica un bene mobile o immobile dato in pegno⁸³.
- Ceci. Il termine sembrerebbe essere l'unica attestazione di colture orticole sul territorio, forse legate alla rotazione triennale dei campi⁸⁴, che prevedeva oltre alla coltivazione del grano e al pascolo, il maggese⁸⁵ ovvero il riposo del terreno, lasciato incolto o nel quale venivano poste a dimora piante di legumi che lo arricchivano in azoto. Il termine ricorre una sola volta nel toponimo 'Colle Ceci' nel territorio di Ceccano. Colture orticole dovevano comunque essere praticate a livello di agricoltura di sussistenza.

⁷⁸ Cfr. *infra*.

⁷⁹ Per l'associazione con il termine 'pesco', in relazione con la policoltura mediterranea, cfr. *infra*.

⁸⁰ Sull'associazione col termine 'monticchio', cfr. *infra*.

⁸¹ Nel toponimo 'Peschi d'Oliva'.

⁸² Nel toponimo 'Fontana Peschio'.

⁸³ Cfr. la denominazione di alcuni istituti di credito, come la Banca del Monte di Foggia ed il Monte dei Paschi di Siena, quest'ultimo fondato nel 1472 come Monte di Pietà, e che acquista il nome attuale nel 1624, quando il granduca Ferdinando de' Medici concede all'istituto l'uso dei pascoli demaniali (paschi) della Maremma. Se l'ipotesi avesse colto nel segno avremmo l'attestazione di terre demaniali anche nel territorio della Diocesi di Ferentino, nonostante non sia possibile stabilire una data precisa per il passaggio di tali terre al Demanio dello Stato Pontificio.

⁸⁴ La rotazione triennale si afferma a partire dal Mille nel resto dell'Europa, per poi essere introdotta in Italia nel XII secolo grazie alle grange cistercensi, sostituendo la meno redditizia rotazione biennale, in uso durante l'Alto Medioevo (cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1503, s. v. rotazione; http://it.wikipedia.org/wiki/Rotazione_triennale_delle_colture).

⁸⁵ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1014, s. v. maggese; <http://it.wikipedia.org/wiki/Maggese>.

- Cannapine. Il termine, attestato a Morolo nel toponimo ‘Cannapine’, designa le coltivazioni di canapa, pianta dalla quale si ricavano fibre utilizzate nelle manifatture tessili; la diffusione della coltivazione su scala industriale si ebbe a partire dalla seconda metà dell’800.
- Prato, prata, pratonì. Il termine (dal latino *pratum*⁸⁶) chiaro nel suo significato, nell’ambito agricolo assume una duplice sfumatura; può trattarsi di un ‘prato asciutto’, usato per il ricovero di greggi e armenti, di solito collocato a breve distanza da un fabbricato rurale, oppure di un ‘prato irriguo’ o ‘umido’ (un esempio del quale sono le marcite di Norcia [PG]⁸⁷), collocato di solito a non grande distanza da una fonte d’acqua e a distanza variabile dall’abitato. L’associazione ad un albero d’alto fusto farebbe pensare al primo tipo di prato, come nel caso di ‘Prato dell’Olmo’ e ‘Prata Castagno’ a Porciano Vecchio, che sono anche indice dello sfruttamento eventuale di risorse boschive e delle essenze legnose presenti sul territorio in antico; la variante del termine con l’accrescitivo indicherebbe grandi estensioni di ‘prato asciutto’ (‘Pratonì’ a Prossedi), ed in maniera simile il toponimo ‘Capo le Prata’ (Patrica) può essere interpretato come una grande estensione più o meno pianeggiante pertinente ad un punto importante del territorio e caratterizzato da ‘prato asciutto’ destinato al pascolo⁸⁸; nonostante non sia possibile proporre datazioni, è interessante la relazione con le tasse dell’erbatico⁸⁹ e del legnatìco, dovute dai contadini al signore feudale rispettivamente per il pascolo o per il foraggio, e per la raccolta della legna⁹⁰.
Il toponimo ricorre quattro volte a Porciano Vecchio⁹¹, una volta a Prossedi e a Patrica. La presenza del toponimo ‘Capo le Prata’ nel circondario di Patrica, dove si trova il monastero benedettino di S. Michele Arcangelo⁹², presso il Monte Caccume, farebbe pensare che tale monastero esercitasse dei diritti sull’area e conseguentemente sugli abitanti del luogo.
- Piano. Il termine ricorre tre volte, a Morolo (Madonna del Piano), Supino (Piano della Croce) e Amaseno (Piano dell’Annunziata), ed indica un’estensione pianeggiante più o meno vasta,

⁸⁶ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 623, s. v. *pratum*.

⁸⁷ Le marcite nursine, secondo la tradizione locale, hanno avuto origine a seguito delle opere di bonifica dei monaci benedettini (sul significato di marcita, cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1037, s. v. *marcita*).

⁸⁸ Ancora una volta si propone il confronto con il caso di Norcia, dove l’antico *ager* prese il nome nel Medioevo di Capo del Campo (cfr. SEVERINI 1988).

⁸⁹ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Erbatico>.

⁹⁰ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 950, s. v. *legnatìco*; cfr. anche <http://it.wikipedia.org/wiki/Legnatìco>.

⁹¹ Per il toponimo di ‘Prati Insoghetta’, a livello di ipotesi, si potrebbe pensare ad un’origine relativamente recente, forse agli anni ’20 o ’30 del XX secolo, in base al fatto che il termine ‘Insoghetta’ potrebbe avere origine veneta, o comunque provenire dall’Italia nordorientale; tale ipotesi troverebbe un elemento a favore nel fatto che nello stesso arco di tempo molte famiglie venete e friulane furono invitate a trasferirsi nel Lazio per le opere di bonifica nel vicino Agro Pontino.

⁹² Cfr. *supra*.

destinata a coltivazioni agricole o attività pastorali. A ‘Madonna del Piano’ a Morolo sono attestati i resti di un insediamento d’età romana⁹³.

- Bove, Bovi. Il termine deriva dal latino *bos*⁹⁴ e ricorre due volte nell’agro di Ceccano⁹⁵. La presenza del toponimo presso questo centro potrebbe essere interpretata come indizio dell’allevamento di bovini sia per le esigenze di trasporto, come animali da tiro, sia per la produzione di carne.
- Mandre. Il termine, variante dialettale dell’italiano ‘mandria’, ricorre a Ferentino nel toponimo ‘Le Mandre’ e fa riferimento all’allevamento di bovini o cavalli; vista la presenza di altri toponimi che fanno riferimento all’allevamento bovino si propenderebbe per la prima ipotesi, nonostante non sia da scartare neanche la seconda in quanto i cavalli servivano in innumerevoli attività umane, prima fra tutte la guerra.
- Scrofino. Il termine, attestato a Ferentino, potrebbe far riferimento all’allevamento dei maiali, fonte di alimentazione importante per il popolo sin dall’età romana⁹⁶ (G. C.).

Risorse forestali

- Castagno, Castagna, Castagneto; Faggeta; Olmo; Quercia; Cerrete, cerro: il ricorrere di questi termini, associati ad altre specificazioni, denota la presenza di specie arboree tipiche dell’ambiente naturale montano a clima mediterraneo attenuato; la presenza del castagno (*Castanea Sativa*), attestato due volte a Porciano Vecchio⁹⁷ e una volta a Supino⁹⁸, si può spiegare tanto per il legname quanto per l’uso alimentare; anche l’olmo (*Ulmus Campestris*) è attestato a Porciano Vecchio⁹⁹, utilizzato per falegnameria e carpenteria; il faggio (genere *Fagus*), attestato nel circondario di Ceccano¹⁰⁰, è ottimo per la carpenteria; la quercia (genere *Quercus*), tipica dell’ambiente montano, ricorre una volta a Supino¹⁰¹ e Vallecorsa¹⁰², ed oltre che per il legname è impiegata per l’alimentazione dei maiali ed occasionalmente per quella

⁹³ Cfr. supra.

⁹⁴ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 83, s. v. *bos*.

⁹⁵ Rispettivamente nei toponimi ‘Casale Tre Bovi’ e ‘Casale di Bove’.

⁹⁶ Sin dal IV secolo d. C. l’Annona Militaris esigeva il pagamento di un canon in caro porcina, ‘carne di maiale’, in alternativa alla corresponsione dell’imposta in denaro.

⁹⁷ Nel toponimo ‘Prato Castagno’ si deve intendere un ‘prato asciutto’ (cfr. supra), associato alla presenza di una o più piante di castagno, mentre ‘Castagneto’ indicherebbe un bosco o una coltivazione di castagni in estensione. Non a caso il sito con la maggiore altitudine di tutto il territorio diocesano con i suoi 900 m s.l.m..

⁹⁸ Nel toponimo ‘Castagna di Vilo’, forse associato al nome o al soprannome del possibile proprietario.

⁹⁹ Nel toponimo ‘Prato dell’Olmo’ si deve intendere un ‘prato asciutto’ (cfr. supra), associato alla presenza di una pianta che doveva essere l’elemento caratterizzante del luogo.

¹⁰⁰ Nel toponimo ‘faggeta’ che indicherebbe un vero e proprio bosco costituito da faggi.

¹⁰¹ Nel toponimo ‘Sorgente la Quercia’.

¹⁰² Nel toponimo ‘Passo la Quercia del Monaco’.

umana¹⁰³. Lo sfruttamento del legname rimanda alla tassa del legnatico¹⁰⁴. Il cerro è una particolare varietà di quercia; la sua presenza è attestata a Ferentino nei toponimi ‘le Cerrete’ (un vero e proprio bosco) e ‘Vado del Cerro’ (forse da mettere in relazione con un guado su un corso d’acqua?).

- Cornella. Il termine ricorre una sola volta nel toponimo ‘Torre di Cornella’ nell’agro di Ferentino; il termine potrebbe essere la storpiatura dialettale del termine ‘corniolo’, nome di un arbusto (*Cornus Mas Linnaei*), il cui legno è molto resistente¹⁰⁵. L’associazione con il termine ‘torre’ potrebbe indicare che tale pianta veniva considerata una risorsa su cui esercitare un controllo più stretto.
- Foresta. Il termine ricorre due volte, nei toponimi ‘la Foresta’ a Ferentino e ‘Foresta le Monache’ a Patrica, indicando un’area boschiva di una certa estensione; l’associazione al termine ‘monache’ indicherebbe la prossimità di un’entità monastica femminile presso la foresta¹⁰⁶.
- Rova. Il termine, dal latino *rubus*¹⁰⁷, ricorre nel toponimo ‘Casale Rova Insuglio’, presso Silvamolles (o Selva dei Muli); il termine, con uscita in -a, potrebbe aver subito un cambiamento di genere nel passaggio dal latino all’italiano, passando dal neutro plurale *rubus* al femminile *rova*, per influsso forse del femminile latino *planta*, ‘pianta’. Anche in questo caso si ha l’associazione con un probabile termine di origine veneta.
- Cervara. Il termine ricorre nel toponimo ‘Torre Cervara’ a Morolo; esso potrebbe derivare dal latino *silva*, con un processo linguistico di questo tipo: *silvanus* > *sirvanus* > *sirvarus* > *cervarus* > *cervaro*¹⁰⁸, poi volto al femminile per influenza del termine *turris*, ‘torre’; è anche possibile che il termine derivi dal latino *cervus*, ‘cervo’, ed in questo caso si potrebbe pensare ad un’eventuale riserva di caccia a disposizione dei Meroli o dei Colonna, signori di Morolo (G. C.).

Risorse estrattive e minerarie

¹⁰³ Il termine è attestato nel toponimo ‘Passo la Quercia del Monaco’ a Vallecorsa. Il pascolo di maiali nei querceti e la raccolta di ghiande erano tassati con la corresponsione del ghiandatico al signore feudale (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco_dei_diritti_e_tributi_feudali). Ancora durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), in tempi in cui scarseggiava il pane di frumento, si realizzava una farina di scarsa qualità macinando le ghiande, con cui poi si impastavano delle pagnotte.

¹⁰⁴ Cfr. *supra*.

¹⁰⁵ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 417, s. v. corniolo; [http://it.wikipedia.org/wiki/Corniolo_\(botanica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Corniolo_(botanica)). Cfr. anche il toponimo Corneto (o Corleto), nome di una città medievale distrutta in età angioina nel corso del XV secolo, presso Ascoli Satriano (FG), sulla quale cfr. MAULUCCI 2006.

¹⁰⁶ Lo stesso toponimo ‘Silvamolles’ o ‘Selva dei Muli’ indica la presenza di un’estensione boschiva, derivando dal latino *silva* (cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 753, s. v. *silva*).

¹⁰⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 715, s. v. *rubus*. Il termine diventa femminile già in Seneca, Columella e Properzio; è attestato anche il neutro *rubum*, il cui plurale *rubus* potrebbe essere all’origine del toponimo.

¹⁰⁸ Cfr. sulle Alpi, il monte Cervino, in Puglia il fiume Cervaro in provincia di Foggia, ed ancora nello stesso Lazio, il toponimo Tor Cervara a Roma.

- Cretaccio. Il toponimo, attestato a Porciano Vecchio, indica la presenza di banchi di argilla affioranti, utilizzati come fonte di approvvigionamento di materia prima, funzionale alla produzione di ceramiche e materiali fittili; eventuali studi archeometrici sugli impasti delle ceramiche rinvenute nel corso dei pochi interventi di scavo nel territorio della diocesi, potrebbero confermare o meno l'ipotesi, offrendo spunti interessanti per meglio comprendere il processo produttivo della ceramica nel contesto territoriale in esame.
- Cava, cave. Il toponimo ricorre Porciano Vecchio ('Cave di pietra e ghiaia'), Ferentino ('Cava Gerardi') e Morolo ('Cava calce') e dovrebbe avere un'origine recente, considerato che la ghiaia è uno dei componenti del cemento, legante in uso a partire dalla fine del XIX secolo¹⁰⁹. A Ferentino si ha l'associazione con il nome del proprietario, mentre a Morolo la specificazione del termine 'calce' farebbe pensare alla presenza di calcare ed impianti produttivi per la produzione di questo legante, riuniti nello stesso luogo, con la possibilità di approvvigionarsi della materia prima (una pietra cavabile a cielo aperto) e di trasformarla nelle fornaci.
- Tufano. Il termine ricorre nel toponimo 'Torre di Tufano', presso Porciano Vecchio; se si fa derivare da 'tufo', potrebbe essere indice di un'attività estrattiva di tale materiale lapideo; resta comunque il dubbio se si debba parlare di una pietra locale chiamata localmente tufo, o se effettivamente vi siano banchi di tale pietra, che è di origine vulcanica¹¹⁰.
- Salere. Il termine, attestato ad Amaseno nel toponimo 'Monte delle Salere', indicherebbe la presenza di depositi di salgemma, molto importanti oltre che per l'alimentazione umana, anche per l'allevamento delle capre (G. C.).

Risorse idriche

- Pozzo. Il termine ricorre tre volte nei toponimi 'Pozzo comune' a Ceccano, 'Pozzi Santi' a Prossedi e 'Pozzo Iubero' a Villa Santo Stefano; il primo è probabilmente connesso all'utilizzo da parte degli abitanti delle campagne circostanti, o di un agglomerato rurale, per cui sarebbe ipotizzabile una sorta di uso civico. Il secondo toponimo potrebbe avere una qualche connessione con il "sacro"¹¹¹ (la mancanza di ulteriori specificazioni toponomastiche oltre che di dati desumibili da field survey non consentono di proporre ipotesi sull'origine del toponimo)¹¹². Il terzo toponimo potrebbe invece derivare dal latino jubeo, col significato di 'comando', 'ordino'¹¹³, in riferimento forse ad una corvée prestata dai contadini al signore

¹⁰⁹ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Cemento>.

¹¹⁰ Cfr. in Puglia, l'improprio nome di tufo dato ad una varietà di calcarenite locale, che è una roccia sedimentaria e non vulcanica.

¹¹¹ A livello di ipotesi si potrebbe pensare alla sopravvivenza di un culto pagano legato all'acqua.

¹¹² Cfr. il toponimo 'Colle Santo' nell'agro di Giuliano.

¹¹³ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 409, s. v. jubeo.

feudale; un'altra ipotesi potrebbe essere la derivazione da *jubar*, 'splendore'¹¹⁴, in riferimento forse ad una pietra di colore chiaro usata per la costruzione, la quale probabilmente risaltava sul paesaggio circostante, o al forte riverbero dell'acqua sotto il sole; o ancora potrebbe derivare dallo storpiamento del termine *jugerum*, 'iugero'¹¹⁵, l'unità di misura di superficie romana, che è anche sinonimo di 'campo'. In ogni caso la presenza di un pozzo costituisce un elemento caratterizzante della topografia rurale, in quanto connota ed identifica un determinato luogo¹¹⁶.

- Fossa, fosso. Il termine, dal latino *fossa*¹¹⁷, ricorre in otto toponimi¹¹⁸ ed indica corsi d'acqua minori a carattere stagionale; a Patrica e Supino il termine è associato a 'casale', una forma insediativa rurale¹¹⁹; l'associazione con i termini 'badia'¹²⁰ a Ceccano e 'monaco'¹²¹ a Villa Santo Stefano è indice della presenza monastica e dell'esercizio di diritti feudali da parte di enti monastici; a Ceccano si ha l'associazione con un luogo di culto mariano, mentre a Porciano Vecchio si avrebbe l'attestazione di un culto rurale; il termine 'fornace' indica l'associazione con una struttura produttiva, per la quale era necessaria molta acqua¹²²; in ultimo troviamo l'associazione con il termine 'monte'¹²³.
- Canali. Il termine, attestato a Ferentino nel toponimo 'Fornace Canali, indica la presenza di canali artificiali con una certa portata d'acqua, utilizzati per l'irrigazione dei campi.
- Fonte, fontana. Derivati dal latino *fons*¹²⁴, i termini indicano la presenza di fonti, sorgenti e fontanili che sfruttino vene d'acqua sotterranea o corsi fluviali. Il termine 'fonte' ricorre una volta a Patrica¹²⁵, mentre 'fontana', designante più che altro degli abbeveratoi in muratura, è attestato quattro volte a Patrica¹²⁶, tre volte a Morolo¹²⁷ e una volta a Supino¹²⁸, Giuliano¹²⁹ e Prossedi¹³⁰. Il controllo sulle fonti di approvvigionamento idrico si esercitava attraverso lo *ius*

¹¹⁴ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 408, s. v. *jubar*.

¹¹⁵ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 410, s. v. *jugerum*.

¹¹⁶ Cfr. il toponimo 'Pozzo Terraneo', nell'agro di Cerignola (FG).

¹¹⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 300, s. v. *fossa*.

¹¹⁸ Rispettivamente nei toponimi 'Fossa Casale' e 'Fosso la Fornace' a Patrica, 'Fosso la Badia' e 'Fosso Madonna delle Vigne' a Ceccano, 'Monte Fossa del Monaco' e 'Fossa del Monaco' a Villa Santo Stefano, 'Fosso Casale' a Supino e 'Fosso Sant'Erasmo' a Porciano Vecchio.

¹¹⁹ Cfr. *infra*.

¹²⁰ Cfr. *infra*. Si deve ricordare che in Località Badia a Ceccano si trova il monastero benedettino di Santa Maria di Corviano (cfr. *supra*).

¹²¹ In questo caso sono possibili due ipotesi: l'esercizio di diritti feudali da parte di un ente monastico, o in alternativa la semplice prossimità ad un monastero, del quale rimarrebbe traccia nel solo toponimo.

¹²² Cfr. *infra*.

¹²³ Cfr. *infra*.

¹²⁴ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 298, s. v. *fons*.

¹²⁵ Nel toponimo 'Fonte Rava'.

¹²⁶ Nei toponimi 'Fontana le Mole', 'Fontana dei Conti' (quelli di Ceccano?), 'Fontana Pisciarelli' e 'Fontana della Rada'.

¹²⁷ Nei toponimi 'Fontana di Varico', 'Fontana Mandrini' e 'Fontana Peschio'.

¹²⁸ 'Fontana le Mole'.

¹²⁹ 'Fontana Zita'.

¹³⁰ Nel toponimo 'Fontana dei Papi', per il quale cfr. *infra*.

aquandi e lo ius beberandi, comportando rispettivamente la corresponsione dell'acquatico¹³¹ e dell'abbeverata¹³², entrambi diritti feudali appannaggio del signore che in questo caso potrebbe essere un ente monastico nel caso di Patrica¹³³, mentre non è possibile avanzare ipotesi per quanto riguarda il caso di Prossedi. È interessante notare l'associazione di fontane con impianti per la macina del grano (mole), a Patrica e Supino.

- Sorgente. Il termine è attestato a Ferentino¹³⁴, Supino¹³⁵, Patrica¹³⁶, Giuliano¹³⁷, Villa Santo Stefano¹³⁸ e Amaseno¹³⁹; anche in questo caso si possono ricordare le tasse dell'acquatico e dell'abbeverata¹⁴⁰.
- Ciesa, sciesa. Nel dialetto locale, i termini ciesa o sciesa identificano un'area umida, acquitrinosa o paludosa; il termine ricorre nel toponimo 'Ciesa di Gianni' a Villa Santo Stefano, toponimo che reca anche l'indicazione dell'antico probabile proprietario dell'area, 'Gianni'¹⁴¹, contrazione di 'Giovanni'; è ipotizzabile che sulla ciesa vigesse il piscatico, la tassa da corrispondere per la pesca in acque interne di proprietà di un signore feudale¹⁴². La variante del termine, 'sciesa' ricorre anch'essa a Villa Santo Stefano, associata ad un prato, che in questo caso sarebbe un prato umido¹⁴³.
- Pantanili, pantanella, pantane. Il termine indica un'area acquitrinosa, ideale ad esempio per l'allevamento di bufali¹⁴⁴; esso ricorre a Porciano Vecchio nel toponimo 'I Pantanili', e due volte a Ferentino nei toponimi 'Pantanella' e 'Le Pantane'.
- Rava. Il termine potrebbe avere una probabile origine germanica¹⁴⁵, ricorrendo tre volte a Morolo¹⁴⁶ e una a Patrica¹⁴⁷. Dato il significato che il termine ha nelle moderne lingue

¹³¹ Imposta dovuta al signore da parte di ogni individuo o gruppo familiare per l'uso delle acque raccolte sulle sue terre, da fonti o sorgenti (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Acquatico>).

¹³² Tassa pagata per dissetare gli animali nei fontanili (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Abbeverata>; cfr. anche http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco_dei_diritti_e_tributi_feudali).

¹³³ Cfr. supra il monastero di San Michele Arcangelo, presso il Monte Caccume, e l'eremo di san Cataldo in montibus Patricanis.

¹³⁴ Nel toponimo 'Sorgente Acquaforse'.

¹³⁵ 'Sorgente la Quercia' (associata ad un albero importante quale è la quercia) e 'Sorgente Gelatina' (forse in relazione con la temperatura dell'acqua?).

¹³⁶ 'Sorgente Lagoscillo' (forse in relazione con un probabile piccolo specchio d'acqua formato dall'acqua sorgiva) e 'Sorgente Sant'Angelo' (questa sorgente scorre ai piedi di un costone roccioso del Monte Caccume, sulla cima del quale sorgono i resti del castello di Patrica [cfr. supra]).

¹³⁷ 'Sorgente Canora', con probabile riferimento al suono gradevole dell'acqua, assimilato ad un canto.

¹³⁸ Nel toponimo 'Sorgente la Varcadora'. Il termine 'Varcadora' potrebbe derivare da 'Barca d'oro' (per il cambio della labiale B in labiovelare V), in riferimento forse alla forma di una particolare emergenza orografica; il termine 'oro' potrebbe essere dovuto al colore della roccia affiorante circostante o al colore dell'argilla del luogo.

¹³⁹ 'Sorgente Capo d'Acqua'. Il toponimo nella sua interezza identifica non solo la sorgente ma anche una zona pianeggiante ricca di acqua (cfr. supra); la specificazione 'Capo d'Acqua' potrebbe anche indicare l'inizio o il punto di arrivo di un eventuale acquedotto, in età romana definito caput aquae.

¹⁴⁰ Cfr. supra.

¹⁴¹ Forse dal greco Ἰάωνις, contrazione di Ἰοάωνις, con una probabile origine bizantina.

¹⁴² Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Piscatico>.

¹⁴³ Cfr. supra.

¹⁴⁴ Cfr. l'allevamento semibrado dei capi di bestiame nella Maremma toscana, condotto dai butteri.

germaniche, si potrebbe pensare a fossati realizzati per l'irrigazione o l'irreggimentazione delle acque di superficie¹⁴⁸ (G. C.).

Elementi orografici

- Valle. Dal latino vallis¹⁴⁹, il termine fa riferimento alle vallate tra le alture ed i rilievi del sistema montuoso dei Monti Lepini; esso ricorre tre volte, a Silvamolle¹⁵⁰, Villa Santo Stefano¹⁵¹ e a Vallecorsa¹⁵².
- Colle. Il termine, dal latino collis¹⁵³, fa riferimento ad un'altura di media altitudine, non oltre i 500-600 m, ricorrendo ventiquattro volte: sei a Ceccano¹⁵⁴, cinque a Ferentino¹⁵⁵, tre a Porciano Vecchio¹⁵⁶, due volte a Morolo¹⁵⁷, Patrica¹⁵⁸, Giuliano¹⁵⁹ e Villa Santo Stefano¹⁶⁰ e una volta a Supino¹⁶¹ e Prossedi¹⁶². In sei casi si ha l'associazione con nomi di santi, da interpretare con la presenza o con la prossimità di edifici di culto¹⁶³. In un caso, nel toponimo 'Colle del Conte' a Porciano Vecchio, si avrebbe l'attestazione della proprietà nobiliare dell'altura¹⁶⁴. A Patrica

¹⁴⁵ Cfr. il tedesco grube, 'fossa' o graben, 'fossato' ma anche 'corso (d'acqua)', e l'inglese grave, che però vale 'tomba', nel senso di fossa scavata per deporvi un defunto. Cfr. anche l'italiano gravina, una sorta di canyon prodotto dall'erosione di un corso d'acqua in strati geologici di natura sedimentaria, tipico dell'area appulo-lucana.

¹⁴⁶ Nei toponimi 'Rava di Santa Maria', 'Rava Calvuccio' e 'Rave la Monna'.

¹⁴⁷ Nel toponimo 'Fonte Rava'.

¹⁴⁸ Tale tipo di canale, sia esso antropico (destinato all'irrigazione) o naturale, è designato nel dialetto romanaccio con il termine marana.

¹⁴⁹ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 867, s. v. vallis.

¹⁵⁰ Nel toponimo 'Fratelli della Valle'. Ad una prima lettura il toponimo attesterebbe in loco la presenza di un convento o della proprietà da parte di uno degli Ordini Mendicanti (Francescani e Domenicani in primis, ma anche Agostiniani, Carmelitani e Serviti); un'altra interpretazione vedrebbe invece la correzione del termine 'frati' in 'prati', con le considerazioni che si sono fatte in merito a quest'ultimo termine, per le quali cfr. supra.

¹⁵¹ Nel toponimo 'Valle del Monticello'.

¹⁵² Nel toponimo 'Valle dei Monaci', dove si avrebbe l'attestazione di una presenza monastica, pertinente agli Ordini Monastici di più antica fondazione (Benedettini, Cistercensi), forse titolari dei diritti feudali sulla zona. Il termine 'valle' ricorre anche nel toponimo Vallecorsa, uno dei centri della diocesi.

¹⁵³ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 119, s. v. collis.

¹⁵⁴ 'Colle Tre Bovi', 'Colle di Bove' (cfr. il toponimo 'Fontana del Bue' nell'agro di Cerignola, FG), 'Colle della Guardia', 'Colle Ceci', 'Colle San Marco' e 'Colle Antico'.

¹⁵⁵ 'Colle Cappella', 'Colle Castello', 'Colle la Torretta', 'Colle Forno' e 'Colle Sant'Antonio'.

¹⁵⁶ 'Colle del Conte', 'Colle Porciano' e 'Colle Sant'Antonio'.

¹⁵⁷ 'Colle Castello' e 'Colle Capo Croce'.

¹⁵⁸ 'Colle dei Frati' e 'Colle lo Zompo'.

¹⁵⁹ 'Colle San Martino' e 'Colle Santo'.

¹⁶⁰ 'Colle San Sebastiano' e 'Colle Formale'. Nel secondo toponimo si potrebbe vedere la sopravvivenza della memoria di una piccola necropoli, installata sui resti della villa rustica rinvenuta in loco; l'ipotesi potrebbe essere avvalorata dal termine 'formale', derivato dal latino forma, che indica la 'fossa' scavata nella terra per accogliere il defunto (cfr. supra il significato del termine inglese grave).

¹⁶¹ 'Case Colle San Pietro'.

¹⁶² 'Colle Fornaro'.

¹⁶³ Nei toponimi 'Colle Sant'Antonio' a Porciano Vecchio, 'Colle Sant'Antonio' a Ferentino (dove si trova il monastero benedettino retto dai Celestini), 'Case Colle San Pietro' a Supino, 'Colle San Marco' a Ceccano (anche in questo caso sede di un monastero benedettino), 'Colle San Martino' a Giuliano e 'Colle San Sebastiano' a Villa Santo Stefano.

¹⁶⁴ Anche in questo caso potrebbe trattarsi dell'attestazione della proprietà da parte dei Conti di Ceccano.

invece il toponimo ‘Colle lo Zompo’ è composto dal termine dialettale che significa ‘salto’¹⁶⁵. ‘Colle Porciano’ a Porciano Vecchio potrebbe attestare l’allevamento di suini, mentre l’associazione con il termine ‘bove/bovi’ a Ceccano indicherebbe invece l’allevamento di bovini. In tre casi si ha l’associazione con installazioni difensive¹⁶⁶. Nel toponimo ‘Case Colle San Pietro’, il termine è associato a ‘casa’, oltre che ad un culto, forse da interpretare come un insediamento rurale di carattere sparso sorto forse presso una chiesa rurale (plebs).

- Monte, monticello, monticchio. I termini derivano tutti dal latino *mons*¹⁶⁷, ed indicano un’altura di altitudine medio-alta, a partire da 500-600 m; ‘monte’ richiama i monti o le alture importanti nel territorio diocesano e ricorre due volte a Porciano Vecchio¹⁶⁸, Pisterzo¹⁶⁹ e Amaseno¹⁷⁰, una volta a Villa Santo Stefano¹⁷¹, Ferentino¹⁷², Supino¹⁷³, Ceccano¹⁷⁴, Giuliano¹⁷⁵, Prossedi¹⁷⁶ e Vallecorsa¹⁷⁷. ‘Monticello’ e ‘monticchio’ potrebbero fare riferimento oltre che ad un emergenza orografica, anche ad un possibile tumulo funerario preromano¹⁷⁸; ‘monticello’ ricorre due volte a Villa Santo Stefano, nei toponimi ‘Il Monticello’ e ‘Valle del Monticello’, mentre ‘monticchio’ ricorre una volta a Ferentino nel toponimo ‘Monticchio delle Olive’.
- Acuto. Attestato nel toponimo ‘Prati di Acuto’ a Porciano Vecchio, il termine si riferisce al Monte Acuto (827 m d’altitudine); è ipotizzabile la presenza di estensioni di ‘prato asciutto’ nell’area del monte, probabilmente da collegare con eventuali attività di transumanza stagionale delle greggi.

¹⁶⁵ Forse traduzione dialettale del latino *saltus* (cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 722, s. v. *saltus*), termine che identifica in età romana e tardoantica una proprietà fondiaria ricca di pascoli (cfr. il *Saltus Carminianensis*, nel territorio di Lucera [FG]. Cfr. anche DE FRANCESCO 2001, p. 9). Cfr. nei dialetti dell’area appulo-lucana il termine *zomb*, ‘salto’, spesso accompagnato dall’articolo determinativo *u*, per cui *u’ zomb* = ‘il salto’; cfr. anche *zompo*, che nel ‘romanaccio’ (il dialetto di Roma) ha il medesimo significato. Il termine ‘zompo’ ricorre anche nel toponimo ‘Casale lo Zompo’, anch’esso nell’agro di Patrica, dove si ha l’associazione con un casale.

¹⁶⁶ ‘Colle Castello’ e ‘Colle la Torretta’ a Ferentino e ‘Colle Castello’ a Morolo; per le strutture difensive e di presidio del territorio, cfr. *infra*.

¹⁶⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 475, s. v. *mons*.

¹⁶⁸ Nei toponimi ‘Massa del Monte’ (cfr. *infra*) e ‘Monte dei Fuochi’.

¹⁶⁹ Nei toponimi ‘Monte della Rocca’ e ‘Monte Forcino’ (facente parte del sistema di Monti Lepini).

¹⁷⁰ Nei toponimi ‘Monte delle Salere’ (o ‘Monte Salerio’, 1439 m d’altitudine) e ‘Monte la Cella’; per quest’ultimo è ipotizzabile una qualche presenza monastica sulla sommità, in base al termine *cella*, che nel latino cristiano e medievale diventa sinonimo di eremo e monastero.

¹⁷¹ Nel toponimo ‘Monte Fossa del Monaco’ (altura che prende il nome dalla prossimità ad un corso d’acqua minore [‘fossa’], in qualche modo connessa con un monastero, come indicherebbe il termine ‘monaco’).

¹⁷² Nel toponimo ‘Monte Castello’ (cfr. *infra*).

¹⁷³ Nel toponimo ‘Monte Gemma’, altura dei Monti Lepini, con un’altitudine di 1457 m.

¹⁷⁴ Nel toponimo ‘Monte Caccume’, anch’essa montagna dei Monti Lepini, con un’altitudine di 1095 m.

¹⁷⁵ Nel toponimo ‘Monte Sentinella’.

¹⁷⁶ Nel toponimo ‘Monte Santo Stefano’, 750 m d’altitudine.

¹⁷⁷ Nel toponimo ‘La Croce a Monte’.

¹⁷⁸ Cfr. il termine *montarozzo*, tratto dal dialetto romanaccio ed indicante un accumulo di terra di origine antropica; il termine ricorre nella piana del Tavoliere, in Provincia di Foggia, dove è stato introdotto a seguito dei rilievi topografici condotti dai tecnici dell’IGM dopo la Seconda Guerra Mondiale, inviati dalla sede dell’ente di Roma; in questo comparto territoriale ‘*montarozzo*’ è andato a designare i tumuli funerari d’età daunia di VIII-VII secolo a. C..

- Forcino. Attestato a Pisterzo, il termine fa riferimento al Monte Forcino, montagna del gruppo dei Monti Lepini.
- Passo; valico. I termini, sinonimo l'uno dell'altro, indicano una parte depressa di un rilievo, l'incavatura di una cresta montuosa per la quale il passaggio risulta più facile; inoltre il vocabolo 'passo' indicava un'unità di misura in uso presso i Greci e i Romani, e in Italia prima dell'adozione del Sistema Metrico Decimale¹⁷⁹. I termini ricorrono nei toponimi 'Valico Torretta' a Ferentino e 'Passo la Quercia del Monaco' a Vallecorsa (G. C.).

Attività produttive e manifatturiere

- Carnale. Il termine ricorre nel toponimo 'Casale Carnale' nell'agro di Porciano Vecchio, e potrebbe essere indice di attività di macellazione di animali da carne¹⁸⁰.
- Miele. Il termine, dal latino *mel*¹⁸¹, ricorre nel toponimo 'Tor di Miele' nell'agro di Morolo, ed indicherebbe la produzione di miele, destinato come 'bene di lusso' ai Meroli o ai Colonna, signori di Morolo. Uno dei prodotti collaterali dell'apicoltura è la produzione di cera, menzionata più volte nelle fonti come pagamento per censi di terre¹⁸².
- Fuochi. Attestato a Porciano Vecchio nel toponimo 'Monte dei Fuochi', il termine potrebbe indicare l'attività svolta dai carbonari, artigiani itineranti che provvedevano alla trasformazione del legno in carbone di legna; potrebbe essere un toponimo di origine antica, anche se non è possibile stabilire con certezza una datazione¹⁸³.
- Fornace, fornaci. Il termine 'fornace' ricorre da solo a Porciano Vecchio ('La Fornace') e conferma la vocazione di questo centro della diocesi per la produzione di materiali fittili

¹⁷⁹ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1037, s. v. passo. Presso i Greci il passo corrispondeva a 2,5 piedi, mentre presso i Romani corrispondeva a 5 piedi (1,480 m circa); prima dell'adozione del Sistema Metrico Decimale in Italia, il passo aveva una lunghezza variabile tra 1,488 m a Genova e 1,933 m a Napoli.

¹⁸⁰ Cfr. il vocabolo italiano 'macello', che indica un luogo attrezzato nel quale si procede alla macellazione di animali da carne, di solito collocato al di fuori dei centri abitati per esigenze di igiene pubblica, anche detto mattatoio.

¹⁸¹ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 459, s. v. mel.

¹⁸² Nei registri pontificali del XIII secolo si riscontrano quattro casi: 1. Il 25 aprile 1210, Alberto, vescovo di Ferentino, ottenne da Innocenzo III, per lui e i suoi due successori, sotto condizione della corresponsione di una libra di cera, il luogo detto Molendinum de Papa, nel quale egli voleva costruire un mulino (cfr. infra); 2. L'eremo di San Cataldo in montibus Patricanis (a NE di Patrica, sulle rive del Sacco), preso sotto la protezione della Santa Sede per effetto di un atto di Onorio III, dato ad Anagni il 6 ottobre 1223, doveva fornire un censo annuale di una libra di cera (cfr. bolla di Alessandro IV, del 10 luglio 1255) [cfr. supra]; 3. Petrus Apaloccli, servo della Camera Apostolica, pagava annualmente, pro quibusdam tenementis, una libra di cera, come si vede dalle bolle di Gregorio IX (Perugia, 7 maggio 1235; Viterbo, 21 gennaio 1236), e di Alessandro IV (Napoli, 6 aprile 1255; Anagni, 13 novembre 1256); 4. Amatone de Ferentino, familiaris domni Pape, doveva annualmente alla Santa Sede pro quibusdam tenementis (bolla di Gregorio IX, 28 gennaio 1236), una libra di cera pro censu, e nel medesimo anno 1236, egli si impegnava a pagare, pro quodam alio tenimento, un obolo d'oro. Su queste attestazioni cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, p. 13, nota 2. L'ultimo caso attesta la presenza nel territorio diocesano anche di tenimenta, proprietà fondiari delle quali non rimane traccia nella carta IGM.

¹⁸³ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonaio>; <http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonaia>.

(ceramiche, laterizi)¹⁸⁴. Ricorre invece associato con l'acqua a Ferentino e Patrica, rispettivamente nei toponimi 'Fornace Canali' e 'Fosso la Fornace'. Il plurale 'fornaci' ricorre invece a Ferentino e Morolo e denoterebbe una zona appositamente dedicata alle produzioni fittili con più impianti¹⁸⁵, all'esterno degli abitati.

- Mola, mole, molino. Il termine, derivato dal latino *mola*¹⁸⁶, ricorre più volte nel territorio diocesano, indicando l'impianto per la macina del grano e la produzione di farina; ricorre associato all'acqua corrente ed è attestato due volte a Silvamolles¹⁸⁷, Supino¹⁸⁸ e Villa Santo Stefano¹⁸⁹ ed una volta a Porciano Vecchio¹⁹⁰, Patrica¹⁹¹ e Amaseno¹⁹².
- Forno, fornelli; fornaro. Il toponimo 'Costa del Forno', presso Amaseno, potrebbe indicare un impianto per la panificazione¹⁹³, ma è improbabile che un bene di prima necessità come il pane venisse prodotto fuori dal centro abitato; un'altra ipotesi è che si possa trattare, più che di un forno, di una fornace, come farebbe pensare il termine 'costa', da riferire al pendio ripido di un'altura o ad una parete di roccia; lo stesso discorso vale per il toponimo 'Colle Forno' a Ferentino¹⁹⁴. Con le stesse considerazioni si deve prendere in considerazione il toponimo 'Fornelli' a Ceccano. Il termine 'fornaro' invece, attestato nei toponimi 'Casale Fornaro' a Villa Santo Stefano e 'Colle Fornaro' a Prossedi, fa riferimento all'attività svolta, anche in questo caso col dubbio se si tratti di un panificatore o di un addetto ad una fornace (fornaciaio)¹⁹⁵.
- Calcagno. Il termine ricorre nel toponimo 'Casale Calcagno' a Vallecorsa e potrebbe essere indice dell'attività di produzione di calce, attestata dagli Statuti Comunali di Ferentino¹⁹⁶ (G. C.).

¹⁸⁴ Cfr. *supra*.

¹⁸⁵ Cfr. il toponimo 'Le Fornaci' a Cerignola (FG).

¹⁸⁶ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 472, s. v. *mola*.

¹⁸⁷ Nei toponimi 'Mola dei Frati' e 'Mola di Adri'; nel primo caso il termine sembrerebbe avere la specificazione della proprietà dell'impianto, appartenente probabilmente ad un Ordine Mendicante (Francescani, Domenicani, Agostiniani, Serviti, Carmelitani), a meno che non ci sia stata confusione tra il termine 'frate' ed il termine 'monaco' operata a livello popolare, per cui sarebbe possibile pensare anche ad un ordine religioso più antico come i Benedettini (o una delle sue varianti), peraltro attestati nel contesto territoriale diocesano (cfr. *supra*).

¹⁸⁸ Nei toponimi 'Mola Bragaglia' (associato ad un nome di probabile origine veneta) e 'Fontana le Mole' (con l'associazione ad una fontana). Un'ipotesi sulla proprietà degli impianti porterebbe ad un soggetto ecclesiastico, come il monastero di S. Pietro Celestino di Supino, attestato però in pieno XVI secolo (cfr. *supra*).

¹⁸⁹ Nei toponimi 'Molino di Giuliano' (con un fenomeno di migrazione del toponimo 'Giuliano') e 'Molino di Santo Stefano' (associato al culto di un santo, per il quale cfr. *infra*).

¹⁹⁰ Nel toponimo 'Mola la Corte'; per il termine 'corte' cfr. *infra*.

¹⁹¹ Nel toponimo 'Fontana le Mole', per il quale cfr. *supra*. È possibile pensare tanto ad una proprietà laica quanto ad una monastica (cfr. *supra*). L'uso del plurale potrebbe indicare la presenza di più di un impianto.

¹⁹² Nel toponimo 'Ponte la Mola', per il quale cfr. *infra*. Si potrebbe pensare che la servitù di passaggio sul ponte (pedaggio, per il quale cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1279, s. v. *pedaggio*) ed il diritto di molire il grano nel vicino mulino fossero dovuti al monastero di San Michele Arcangelo, presso Amaseno (cfr. *supra*).

¹⁹³ Un forno è attestato anche tra i beni del monastero di S. Pietro in Iscleta di Ceccano (cfr. *supra*).

¹⁹⁴ Cfr. *infra*.

¹⁹⁵ Cfr. CORTONESI 1986, pp. 277-307.

¹⁹⁶ Cfr. CORTONESI 1986, p. 284.

Infrastrutture

- Ponte. Il termine, dal latino *pons*¹⁹⁷, è associato a corsi d'acqua e ricorre tre volte, a Giuliano ('Ponte Vecchio'), a Prossedi ('Madonna del Ponte') e ad Amaseno ('Ponte la Mola'). Nel primo caso si può pensare ad un ponte su un corso d'acqua, definito vecchio, o in riferimento alla relativa antichità dello stesso, o in contrapposizione ad un secondo ponte di più recente costruzione. A Prossedi si deve pensare alla presenza di un edificio di culto dedicato alla Madonna, o forse ad un'edicola votiva, più adatta al contesto perché posta su un percorso viario. Nel terzo caso invece, il ponte è associato ad una mola, costruita in tale luogo per sfruttare la corrente del corso d'acqua.
- Porta. Il termine ricorre nel toponimo 'Porta dei Campi' a Pisterzo ed indica probabilmente la prossimità della zona designata dal toponimo ad una delle porte che si aprivano nelle mura di Pisterzo e che conduceva ai campi¹⁹⁸ (G. C.).

Viabilità

- Cona. Il termine ricorre in cinque toponimi a Silvamolles¹⁹⁹, Supino²⁰⁰ e Patrica²⁰¹; nei primi due centri si ha la forma 'Cona del Popolo'. La presenza dello stesso toponimo in due aree diverse ma non troppo distanti, può essere spiegata con una sorta di "migrazione". Dal punto di vista etimologico, il termine 'cona' potrebbe essere spiegato in diversi modi: potrebbe riferirsi ad un avvallamento naturale, dal latino *cunae*²⁰², 'culla'; oppure indicare al contrario un'altura, da *conus*, 'cono'²⁰³ o da *cuneus*, 'cuneo'²⁰⁴; o ancora indicare un incrocio stradale, un trivio, tale da evocare la forma di un triangolo (una sorta di 'cuneo' viario), ipotesi avvalorata dalla specificazione 'Popolo', denotante un insediamento umano²⁰⁵. Mentre a Supino troviamo il termine da solo ('Cona') o specificato da un aggettivo ('La Cona Grande'), a Patrica si avrebbe la probabile associazione con un termine di origine latina ('Cona Maiu')²⁰⁶.

¹⁹⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 596, s. v. *pons*.

¹⁹⁸ Si potrebbe pensare alla zona più vicina all'insediamento, nella quale trovavano posto le coltivazioni più delicate, a poche ore o a meno di una giornata di cammino, come gli alberi da frutta e la vite.

¹⁹⁹ 'La Cona del Popolo'.

²⁰⁰ 'Cona', 'Cona del Popolo' e 'La Cona Grande'.

²⁰¹ 'Cona Maiu'.

²⁰² Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 171, s. v. *cunae*.

²⁰³ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 159, s. v. *conus*.

²⁰⁴ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 596, s. v. *cuneus*. Cfr. i toponimi 'Cugno dei Vagni', presso Nova Siri (MT) e Monte Cugno dell'Alpet, sulle Alpi Cozie (TO).

²⁰⁵ Cfr. *infra*.

²⁰⁶ Maiu dovrebbe essere una forma corrotta di maius, un comparativo neutro singolare di *magnus*, 'grande' (cfr. a Supino il toponimo 'La Cona Grande').

- Trevi. Anche questo termine fa riferimento ad un incrocio stradale di tre percorsi viari, derivando dal latino *trivium*²⁰⁷; il termine ricorre nel toponimo ‘Casale di Trevi’²⁰⁸ a Patrica. Questo dato indicherebbe che il centro doveva essere in qualche modo inserito in un sistema viario; un elemento a favore di questa ipotesi potrebbe essere il rango di *civitas* assegnato a Patrica nel *Liber Censuum* della Chiesa Romana²⁰⁹ (G. C.).

Presidio del territorio

Insediamiento rurale e organizzazione delle campagne

- Preda. Il termine potrebbe derivare dal latino *praedium*²¹⁰; esso ricorre nel toponimo ‘La Preda Lunga’, nell’agro di Silvamolles, indicando la probabile traccia dell’organizzazione tardoantica delle campagne²¹¹.
- Casale, casal, casali, casale (s. f.); casalino. Il termine ha origine prima del X secolo ed è attestato in un gran numero di toponimi²¹²: otto volte a Ceccano²¹³, sei a Porciano Vecchio²¹⁴, Ferentino²¹⁵ e Patrica²¹⁶, cinque a Morolo²¹⁷, tre a Supino²¹⁸ e Giuliano²¹⁹, due volte a Silvamolles²²⁰ e Prossedi²²¹, una volta a Villa Santo Stefano²²², Amaseno²²³ e Vallecorsa²²⁴. Non è possibile datare tutte le attestazioni al Medioevo, e si deve ricordare che una fase di costruzione di casali si è verificata tra il XVII ed il XVIII secolo²²⁵, ed ancora tra la fine del

²⁰⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 848, s. v. *trivium*.

²⁰⁸ Cfr. il toponimo Trevi nel Lazio, e a Roma la Fontana di Trevi e la chiesa di Santa Maria in trivio.

²⁰⁹ Cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, I, p. 363, col. b, dove si menziona *Patricum* tra le *civitates* collocate in *partibus Campaniae*, citate nel *Privilegium Hlodowici Imperatoris de regalibus confirmandis* Pape Paschali dell’817. Sarebbe anche possibile pensare che Patrica sia stata in qualche modo oggetto in età longobarda di una sorta di ‘promozione’ da *castrum* a *civitas*, e tale situazione, che come dinamica generale tende a riassorbirsi in periodo carolingio, potrebbe essere invece stata recepita nel *Privilegium Hlodowici* e da questo passata al *Liber Censuum* (cfr. GELICHI 1998, p. 144).

²¹⁰ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 608, s. v. *praedium*.

²¹¹ Cfr. DE FRANCESCO 2001, p. 9.

²¹² Dal latino medievale *casale*, derivato da *casa*, col significato di ‘casa rustica’ (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/casale/>). Cfr. DE FRANCESCO 2001, pp. 10-11.

²¹³ ‘Casale San Marco’, ‘Casale Maretta’, ‘Casale Francescone’, ‘Casale la Grotta’, ‘Casale Ciarletti’, ‘Casale del Vescovo’, ‘Casale degli Scolopi’, ‘Casale Vento’.

²¹⁴ ‘Casale Buccitto’, ‘Casale Paternò’, ‘Casale’, ‘Casale Carnale’, ‘Casale Barano’, ‘Casale le Morette’.

²¹⁵ ‘Le Casale’, ‘Località le Casale’, ‘Casale Giorgi’, ‘Casale Alberti’, ‘Casale Martina’, ‘Casale La Sdramma’.

²¹⁶ ‘Fossa Casale’, ‘Casale di Trevi’, ‘Casale Piazza Marotta’, ‘Casale Fiorito’, ‘Casale Muracci’ (cfr. *infra*), ‘Casale lo Zompo’.

²¹⁷ ‘Casali’, ‘Casale Rosario’, ‘Casale Giorgi-Serafino’, ‘Casale Fatuccio’, ‘Casale le Trone’.

²¹⁸ ‘Fosso Casale’, ‘Località Casali’, ‘Casale Sterbini’.

²¹⁹ ‘Casale’, ‘Casale Carletta’, ‘Casale San Martino’.

²²⁰ ‘Casale Rova Insuglio’, ‘Casale Bauri’.

²²¹ ‘Casalino’ (il diminutivo potrebbe indicare le ridotte dimensioni dell’immobile rurale) e ‘Casale’.

²²² ‘Casale Fornaro’.

²²³ ‘Casal di Nanna’.

²²⁴ ‘Casale Calcagno’.

²²⁵ Cfr. RUSSO 2004, p. 7 (n. p.).

XIX e gli anni '20-'30 e '50 del XX secolo, a seguito della riforma agraria²²⁶. Abbondano i toponimi formati dal cognome dei proprietari attuali o antichi, 12 su un totale di 44 attestazioni; è interessante che la maggioranza delle attestazioni si abbia a Ceccano (8) cui seguono Porciano Vecchio, Ferentino e Patrica (6), e Morolo (5), indice forse di una maggiore fertilità dell'agro di questi centri che ha favorito l'impianto di casali. Scarse sono le attestazioni negli altri centri (da 1 a 3) e nessuna attestazione si registra a Pisterzo. Si potrebbe pensare che la parte centrale del territorio diocesano sia quella con le condizioni migliori per l'insediamento rurale, seguita invece dalla zona settentrionale; se ne deduce che la zona meno favorevole fosse quella meridionale.

- Casa, case. Il termine, che ha un'origine comune con 'casale', ricorre due volte a Vallecorsa²²⁷ e una a Supino²²⁸; potrebbe indicare una forma di insediamento rurale sparso, organizzato attorno a punti importanti sul territorio, quali pozzi, molini, chiese, ecc.²²⁹; è anche possibile che almeno i due toponimi di Vallecorsa possano essersi originati negli anni '20-'30 del XX secolo.
- Villa, villetta. Il termine deriva dal latino villa²³⁰, e in età romana indicava il centro della grande proprietà agraria, costituita da strutture produttive e residenziali, a disposizione dell'aristocrazia senatoria²³¹; il termine ricorre solo quattro volte a Ferentino, Morolo, Patrica e Amaseno; di questi, due ('Villa Tani' a Ferentino e 'Villa Lauretti' ad Amaseno) sono riconducibili a proprietà private recenti e sembrerebbero interpretabili come case di campagna; il toponimo 'Villa Contessa' a Patrica denoterebbe il rango nobiliare dei proprietari, mentre 'La Villetta' a Morolo indicherebbe semplicemente le ridotte dimensioni di una casa di campagna. Nel complesso questi toponimi rimanderebbero ad un'origine recente, probabilmente non più antica del XVIII-XIX secolo, con lo sviluppo della borghesia agraria. Lo stesso termine ricorre anche nel nome di uno dei centri della diocesi, Villa Santo Stefano.

²²⁶ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Riforma_agraria#In_Italia.

²²⁷ 'Case Masseroni' e 'Casa Massarora'. Il primo toponimo sembrerebbe essere originario del Nord-Est italiano, mentre il secondo potrebbe essere composto dai due termini latini massa (la 'pasta del pane' ed in senso traslato le proprietà fondiarie nel loro insieme) e rus (campagna), quindi con il significato dell'insieme delle proprietà di campagna.

²²⁸ 'Casa dei Frati', ad attestare la proprietà o l'esercizio di diritti da parte di un Ordine Mendicante.

²²⁹ Cfr. DE FRANCESCO 2001, p. 207.

²³⁰ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 892, s. v. villa.

²³¹ Si deve ricordare che nel territorio di Supino, in località 'La Cona del Popolo' (cfr. supra), sono stati rinvenuti i resti di un impianto termale pertinente ad una villa romana, collocata lungo la Via Morolese (arteria secondaria alternativa alla Via Latina, che attraversava in direzione N gli agri di Ferentino e di Anagni, e in direzione S si raccordava ad una strada che collegava l'interno alla costa). Nonostante la villa non sia stata ancora scavata, è possibile ipotizzare che la frequentazione dell'area non si sia conclusa con l'abbandono del complesso, ma che anzi abbia implicato l'installazione di un villaggio nell'Alto Medioevo (cfr. il sito della villa tardoantica di Faragola, presso Ascoli Satriano [FG], dove nel VII secolo un villaggio di capanne riutilizza le strutture ancora in elevato della villa). Sul concetto di villa nella Tarda Antichità, cfr. FAVIA 2003, pp. 7-8 (n. p.).

- Popolo. Il termine deriva dal latino *populus*²³², col significato di ‘villaggio’, ‘contrada’, o comunque di insediamento rurale, all’interno di proprietà agrarie più vaste. Esso ricorre due volte a Silvamolle e Supino, in entrambi i casi nel toponimo ‘La Cona del Popolo’; ciò si può spiegare o con la presenza di due populi in età romana e tardoantica, oppure con la migrazione del toponimo in aree non troppo distanti tra loro. Mancando dati archeologici, provenienti da scavi o da ricognizioni di superficie, è difficile avvalorare un’ipotesi piuttosto che l’altra; nel caso si tratti della presenza di un insediamento rurale, si potrebbe pensare, a livello di ipotesi di lavoro, alla sopravvivenza almeno fino all’inizio dell’Alto Medioevo²³³. Si ricorda l’eventuale connessione con una rete viaria minore, a seconda dell’interpretazione del termine ‘Cona’²³⁴.
- Torre. Il termine, dal latino *turris*²³⁵, ricorre diciannove volte: cinque a Ferentino²³⁶, tre a Morolo²³⁷ e Supino²³⁸, due a Patrica²³⁹, e Prossedi²⁴⁰, una a Porciano Vecchio²⁴¹, Silvamolle²⁴², Giuliano²⁴³, Pisterzo²⁴⁴ e Vallecorsa²⁴⁵. Mancano invece attestazioni a Ceccano, Villa Santo Stefano e Amaseno, probabilmente per la presenza di un castello ben munito nel primo centro, e della minore importanza strategica o economica degli altri due. Andrews nota, a proposito però del territorio dell’Alto Lazio, come i termini torre e castello siano pressoché equivalenti nelle fonti letterarie e cartografiche²⁴⁶; le conclusioni dello studioso sembrerebbero potersi applicare anche al comparto territoriale della diocesi di Ferentino.

²³² Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 597, s. v. *populus*.

²³³ Cfr. il toponimo ‘Popoli’, frazione di Norcia (PG), inserito nel sistema insediativo tardoantico di Capo del Campo, l’antico ager Nursinus, la cui organizzazione per vici e pagi si mantiene anche con l’arrivo dei Longobardi dopo il 568 d. C..

²³⁴ Cfr. *supra*.

²³⁵ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 852, s. v. *turris*. Cfr. anche GELICHI 1998, p. 131.

²³⁶ ‘Torre di Cornella’ (cfr. *supra*), Torre Noverana (il luogo sul quale sorge la torre, in località Sant’Antonio, è stato associato con la possibilità che qui si fosse stabilito il vescovo di Ferentino nel V secolo, in base alla menzione di Bassus, episcopus Ferentini Novi, nelle sottoscrizioni del concilio romano del 499 [cfr. SCARPIGNATO, MOTTA 1980, p. 160, nota 2; p. 161, nota 7]), ‘Colle la Torretta’, ‘Valico Torretta’ (a presidio di un passo in un sistema di alture) e ‘Torre Fessa’ (dal latino *fissus*, ‘rotto’, ‘spaccato’, participio passato del verbo *findo*, per il quale cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 290, s. v. *findo*; quest’ultimo indicherebbe che l’edificio doveva essere già diroccato al momento in cui si è originato il toponimo, [cfr. a Roma il toponimo ‘Torre Spaccata’]).

²³⁷ ‘Tor di Miele’, ‘la Torre’, ‘Torre Cervara’ (cfr. *supra*).

²³⁸ ‘La Torretta’, ‘La Torre’, ‘Punta la Torricella’.

²³⁹ ‘La Torretta’, ‘La Torricella’ (cfr. il toponimo ‘Tenuta del Casale della Torricella’ a Roma).

²⁴⁰ ‘Cima la Torre’ (in questo caso si potrebbe pensare ad un edificio con funzione di controllo del territorio circostante, edificato sulla sommità di un’altura) e ‘Torre di Pisterzo’ (la presenza di una torre qui è associata al fenomeno della migrazione del toponimo ‘Pisterzo’).

²⁴¹ ‘Torre di Tufano’, per la quale cfr. *supra*.

²⁴² ‘Torre Fessa’, cioè spaccata (cfr. *supra*).

²⁴³ ‘Torre Sant’Angelo’, il cui toponimo potrebbe essere messo in relazione o con un luogo di culto micaelico, o con la volontà di porre sotto la protezione dell’Arcangelo Michele la torre che quindi doveva assumere funzioni di difesa.

²⁴⁴ ‘Torre di Pisterzo’ (cfr. *supra*).

²⁴⁵ ‘La Torre’.

²⁴⁶ Cfr. ANDREWS 1984, p. 131.

- Guardia, guardiola. Il termine ha un'origine germanica²⁴⁷ ed è presente nei toponimi di origine longobarda²⁴⁸; i termini ricorrono nei toponimi 'La Guardiola' a Silvamolles e 'Colle della Guardia' a Ceccano. Se si accetta l'associazione con l'origine longobarda, si potrebbe proporre una datazione dei due toponimi tra il 568 d. C. (anno dell'ingresso dei Longobardi in Italia) e l'VIII secolo d. C., anteriormente alla Donazione di Sutri del 728, da parte di Liutprando al Papa Gregorio II.
- Corte. Il termine deriva dal latino medievale *curtis* ed ha origine tra l'VIII ed il IX secolo d. C., come forma insediativa rurale; esso ricorre due volte: 'Mola la Corte' a Porciano Vecchio²⁴⁹ e 'Contrada la Corte' a Morolo²⁵⁰. La presenza del toponimo potrebbe attestare l'insediamento di aziende agricole nel periodo successivo all'inizio della protezione carolingia sui territori della Chiesa di Roma dopo l'anno 800 d. C.²⁵¹, e comunque non prima dell'VIII secolo d. C.²⁵².
- Massa. Il termine deriva dal latino *massa*²⁵³, calco del greco *μάζα*²⁵⁴ ed indica l'insieme dei beni immobili di uno stesso proprietario; il termine ricorre nel toponimo 'Massa del Monte' a Porciano Vecchio ed è ragionevole pensare alla sopravvivenza del sistema proprietario tardoantico, che vede la presenza di proprietà della Chiesa di Roma nel territorio diocesano²⁵⁵. Si può proporre una datazione ipotetica per l'origine del toponimo tra il V ed il VI secolo d. C.²⁵⁶.
- Castello. Il termine deriva dal latino *castellum*²⁵⁷, diminutivo di *castrum*²⁵⁸; esso ricorre due volte a Ferentino²⁵⁹ e Patrica²⁶⁰ e una volta a Morolo²⁶¹, Supino²⁶², Ceccano²⁶³ e Prossedi²⁶⁴. È

²⁴⁷ Dal germanico *wardon 'stare in guardia', a sua volta derivato da *warda*, 'guardia' (cfr. Zingarelli Minore 2002, p. 484, s. v. guardare). Cfr. l'inglese *ward*, 'guardia' ed il tedesco *ware*, 'custode', 'custodire', 'custodia', 'guardia', 'guardiano'.

²⁴⁸ Cfr. Guardia Lombardi (AV), Guardia Perticara (PZ) e Gaudio (PZ frazione di Venosa, centro con una forte presenza longobarda). In quest'ultimo caso si ha la metatesi vocalica nella prima sillaba della parola 'Gaudio', che presenta anche la terminazione -anus, nel latino tardo indicante un bene fondiario in piena proprietà, in antitesi con il bene feudale (noto presso i Longobardi con il nome di allodio, per il quale cfr. DEU 1995, A-J, p. 39, s. v. allodio).

²⁴⁹ È ipotizzabile che l'impianto per la molitura del grano (mola) fosse parte integrante della proprietà agraria (*curtis*), compreso nella pars massaricia del complesso (cfr. FAVIA 2003, pp. 14-15 [n. p.]).

²⁵⁰ Anche in questo caso è ipotizzabile la presenza di una proprietà agraria, una *curtis* di grandi dimensioni, tale da lasciare il proprio nome sulla zona.

²⁵¹ Anno dell'incoronazione di Carlo Magno a Sacro Romano Imperatore, accompagnata dalla promessa del sovrano dei Franchi di proteggere la Chiesa di Roma.

²⁵² Cfr. PerStE 1997, pp. 356-357, s. v. curtense, economia. Cfr. sulla *curtis*, GELICHI 1998, pp. 144-146.

²⁵³ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 455, s. v. massa. Il significato originario del termine è quello di 'massa', la pasta del pane, inteso come simbolo di abbondanza; in seguito, in senso lato, la parola passò ad indicare l'insieme di beni immobili di uno stesso proprietario; in particolare dall'età tardoantica massa indica le proprietà della chiesa (cfr. in Puglia la Massa Callipolitana, ed in Calabria la Massa Trapeiana).

²⁵⁴ Cfr. SCHENKL, BRUNETTI 1992, pp. 524-525, s. v. *μάζα*, anche in greco col significato originario di 'pasta del pane'.

²⁵⁵ Cfr. supra. Cfr. anche il toponimo 'Casale del Monte di Massa' a Roma, lungo la Via Salaria, a 4 km da Monterotondo (RM), sito nel quale si trovano i resti di un casale medievale del IX secolo d. C., pertinente ad una grossa proprietà della Chiesa di Roma; per questo sito è in corso da anni la procedura di imposizione del vincolo archeologico da parte della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

²⁵⁶ Cfr. DE FRANCESCO 2001, p. 9.

²⁵⁷ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 95, s. v. *castellum*.

ipotizzabile la presenza di insediamenti fortificati, da mettere in relazione con il fenomeno dell'“incastellamento” nei casi in cui il termine è associato ai termini ‘monte’ e ‘colle’²⁶⁵.

- Rocca. Il termine, derivato dal latino medievale *rocha*²⁶⁶, nei toponimi designa borghi o cittadine sorti intorno a fortezze o in luogo elevato; esso ricorre a Pisterzo nel toponimo ‘Monte della Rocca’, probabilmente connesso con la presenza di opere di fortificazione erette su un’altura; l’uso del termine nelle fonti letterarie è attestato a partire dal XII-XIII secolo²⁶⁷.
- Muracci. Il termine, attestato nel toponimo ‘Casale Muracci’ a Patrica, reca la desinenza del dispregiativo e potrebbe indicare la presenza di strutture murarie in pessimo stato di conservazione, preesistenti all’impianto del casale; eventuali indagini di field survey, seguite da scavo stratigrafico potrebbero fare luce sull’ipotesi.
- Civitella. Il termine deriva dal latino *civitas*²⁶⁸ ed è attestato a Vallecorsa nel toponimo ‘La Civitella’; il toponimo potrebbe indicare la presenza di un piccolo insediamento con una qualche forma di pianificazione urbanistica nell’agro di Vallecorsa, o in alternativa riferirsi al medesimo piccolo centro.
- Ara. Il toponimo, che ricorre una sola volta a Porciano Vecchio nel toponimo ‘Ara la Stella’, richiama l’omonima unità di superficie (1 ara = 100 m²); sebbene non impossibile, si potrebbe pensare anche alla sopravvivenza della memoria di un culto pagano, di carattere probabilmente agreste o pastorale, se si intende ara come altare²⁶⁹.

²⁵⁸ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 96, s. v. *castrum*. Per il concetto di *castellum* e *castrum*, e dei loro corrispettivi calchi greci *καστέλλιον* e *κάστρον*, cfr. GELICHI 1998, pp. 129-131; PerStE 1997, p. 244, s. v. *castello*.

²⁵⁹ ‘Monte Castello’ e ‘Colle Castello’. In entrambi i casi si ha l’associazione con un’altura, ed è possibile che nella denominazione dei due toponimi non si sia tenuto grande conto delle differenze altimetriche, con una sorta di confusione semantica dei due termini.

²⁶⁰ ‘Castello’ e ‘Il Castello’, entrambi da riferire alla prossimità con il castello di Patrica.

²⁶¹ Nel toponimo ‘Colle Castello’, ancora una volta con l’associazione ad un colle.

²⁶² Nel toponimo ‘Castello’.

²⁶³ Nel toponimo ‘Castellone’, l’accrescitivo potrebbe fare riferimento tanto alle dimensioni, quanto alla non grande affidabilità difensiva della fortificazione.

²⁶⁴ ‘Castellone’ (cfr. *supra*).

²⁶⁵ Cfr. ANDREWS 1984, p. 127.

²⁶⁶ Cfr. il toponimo ‘Rocca San Silvestro’ (LI), un castello con vocazione mineraria in Toscana. Dal francese *roche*, derivato a sua volta dal latino **rocca*, che presenta lo stesso etimo del vocabolo italiano ‘roccia’ (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/rocca/>; <http://www.treccani.it/vocabolario/tag/roccia/>).

²⁶⁷ Cfr. ANDREWS 1984, p. 133.

²⁶⁸ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, pp. 111-112, s. v. *civitas*.

²⁶⁹ Dal latino *ara* (cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 57, s. v. *ara*). Lo Zingarelli 2009 propone invece un’altra etimologia, dal francese *are*, derivato dal latino *area(m)*; il termine sarebbe attestato per la prima volta nel 1838 (cfr. ZINGARELLI 2008, p. 164, s. v. *ara*). Questo dato è interessante se lo si incrocia con la data di completamento del Catasto Piano Gregoriano, iniziato nel 1816 e portato a termine nel 1835 nello Stato Pontificio e rimasto in vigore in alcuni casi fino agli anni ’30 e ’40 del XX secolo (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Catasto_gregoriano).

- Località. Il termine, derivato dal latino *locus*, ricorre sei volte: due ad Amaseno²⁷⁰ e una a Ferentino²⁷¹, Supino²⁷², Ceccano²⁷³ e Vallecorsa²⁷⁴; l'origine del termine è relativamente recente e va rintracciata nelle rilevazioni dei tecnici dell'IGM dopo la Seconda Guerra Mondiale.
- Contrada. Il termine è sinonimo di 'campagna' e del più recente 'località', derivando dal latino medievale *comitatum*²⁷⁵; esso ricorre due volte a Morolo nei toponimi 'Contrada dei Frati' e 'Contrada La Corte'.
- Termine. Attestata nel toponimo 'Il termine' a Patrica, la parola indica il cippo lapideo posto a confine tra due lotti di terreno contigui, di proprietari diversi²⁷⁶; i Romani chiamavano con lo stesso nome la divinità tutelare dei confini e della proprietà, *Terminus*, assimilato a Giove.
- Dogana. Il termine²⁷⁷, che ricorre nel toponimo 'la Dogana' a Vallecorsa, indica il luogo nel quale, durante la transumanza delle greggi, i pastori si fermavano per pagare la fida delle terre concesse a pascolo; tale dazio veniva riscosso da funzionari pubblici a partire dal XV secolo²⁷⁸.
- Feudi. Il termine²⁷⁹ ricorre una sola volta ad Amaseno nel toponimo 'Località i Feudi' ed è l'unica testimonianza diretta a livello topografico della presenza di beneficia feudali nel territorio diocesano; impossibile stabilire se si tratti di feudi ecclesiastici, monastici o laici (G. C.).

Culti e presenze religiose o monastiche

Culto mariano

- Madonna, Monna. Il termine è composto dall'espressione latina *Mea Domina*, 'Mia Signora'²⁸⁰, riferita nel Medioevo a Maria e ricorre due volte a Giuliano²⁸¹ e una volta a Porciano Vecchio²⁸², Morolo²⁸³, Ceccano²⁸⁴, Villa Santo Stefano²⁸⁵ e Amaseno²⁸⁶. La connessione con il

²⁷⁰ 'Località i Feudi' (cfr. *infra*) e 'Località la Croce' (cfr. *infra*).

²⁷¹ 'Località le Casale' (cfr. *supra*).

²⁷² 'Località Casali' (cfr. *supra*).

²⁷³ 'Località Sant'Ermete' (cfr. *infra*).

²⁷⁴ 'Località I Monaci' (cfr. *infra*).

²⁷⁵ *Comitatus* era il territorio sottoposto all'amministrazione di un *comes* in età carolingia; da questo termine derivano le parole italiane *contado* e *contadino*.

²⁷⁶ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 830, s. v. *termen*; *terminus*.

²⁷⁷ Dall'arabo *divan*, 'libro dei conti' (cfr. PerStE 1997, p. 384, s. v. *dogane*).

²⁷⁸ Cfr. l'istituto della '*Dohana menae pecudum*' nella Piana del Tavoliere in Puglia, che aveva sede a Foggia, e che fu abolita nel decennio napoleonico con l'eversione della feudalità dal Regno di Napoli.

²⁷⁹ Derivato dal francone *fehu*, o *feh-od*, 'possesso di bestiame', ed in seguito 'feudo' (cfr. PerStE 1997, pp. 453-456, s. v. *feudalesimo*).

²⁸⁰ Cfr. il francese *Notre-Dame*, 'Nostra Signora', titolo di numerose cattedrali francesi.

²⁸¹ Nei toponimi 'Madonna del Ponte' (cfr. *supra*) e 'Madonna degli Angeli' (cfr. *infra*).

²⁸² Nel toponimo 'la Monna', dato dalla contrazione nel volgare italiano dell'espressione latina *Mea Domina*; cfr. la *Monna Lisa* di Leonardo da Vinci.

²⁸³ Nel toponimo 'Madonna del Piano'.

²⁸⁴ Nel toponimo 'Madonna delle Vigne'.

culto mariano induce a pensare alla presenza di chiese, o di cappelle o edicole collocate in punti particolari del territorio diocesano o lungo vie di percorrenza. Almeno in un caso, nel toponimo ‘Madonna delle Vigne’ a Ceccano, sarebbe possibile ipotizzare il patrocinio della Madonna sui contadini. Nel toponimo ‘Madonna del Piano’ a Morolo invece, l’eventuale chiesa avrebbe la funzione di nucleo aggregante per la popolazione delle campagne, collocata in una posizione favorevole in una piana agricola (‘Piano’)²⁸⁷.

- Annunziata. Il termine ricorre nel toponimo ‘Piano dell’Annunziata’ ad Amaseno e fa riferimento alla festività liturgica dell’Annunciazione; anche in questo caso si può ipotizzare la presenza di un edificio di culto, collocato in una zona pianeggiante agricola (‘Piano’). Per la datazione del toponimo si può fare riferimento all’istituzione della festa dell’Annunciazione nel IV secolo d. C. (sebbene la data della ricorrenza, il 25 marzo, sia attestata solo dal VII secolo), ma è possibile che la diffusione di edifici di culto con tale dedicazione sia collocabile nel Basso Medioevo²⁸⁸.
- Stella. Il termine, appellativo mariano, ricorre in tre toponimi: ‘Ara la Stella’²⁸⁹ a Porciano Vecchio e ‘Santa Maria la Stella’ a Prossedi e Villa Santo Stefano; il termine, più ricorrente nell’espressione Stella Maris, identifica la Madonna come la Stella Polare verso cui il cristiano deve tendere, anche da mettere in relazione con la Stella che figura nel racconto evangelico della nascita di Cristo (G. C.).

Culto micalico e angelico

- Angelo. Il termine, dal latino angelus²⁹⁰, attraverso il greco ἄγγελος²⁹¹, si riferisce all’Angelo per antonomasia, Michele, principe delle schiere celesti e santo patrono dei Longobardi (i quali lo assimilarono al dio Wotan o Odino). Il culto, di origine bizantina, fu fatto proprio dai Longobardi di Benevento, e da questi diffuso nel resto delle terre italiane strappate a Bisanzio²⁹²; a Roma il culto micalico è attestato già dal VI secolo²⁹³. Il termine ricorre in due toponimi: ‘sorgente Sant’Angelo’ a Patrica²⁹⁴ e ‘Torre Sant’Angelo’ a Giuliano²⁹⁵.

²⁸⁵ Nel toponimo ‘Madonna dello Spirito Santo’.

²⁸⁶ ‘Madonna dell’Auricola’ corrisponde al monastero di Sancta Maria de Auricola (cfr. supra).

²⁸⁷ Cfr. i toponimi ‘Piano San Rocco’ a Cerignola (FG) e ‘Piano San Giovanni’ a Canosa di Puglia (BT), entrambi oggi compresi negli abitati moderni.

²⁸⁸ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Annunciazione>; <http://www.treccani.it/enciclopedia/annunciazione/>. Cfr. a livello iconografico, la diffusione delle opere pittoriche con il tema dell’Annunciazione, esempi dei quali sono l’Annunciazione di Leonardo da Vinci e la Vergine Annunciata di Antonello da Messina.

²⁸⁹ Cfr. supra.

²⁹⁰ Cfr. VALLAURI, DURANDO 1993, p. 43, s. v. angelus.

²⁹¹ Cfr. SCHENKL, BRUNETTI 1992, p. 4, s. v. ἄγγελος.

²⁹² Cfr. il Santuario dell’Arcangelo Michele a Monte Sant’Angelo (FG), sul Gargano; essendo un culto ctonio, spesso i luoghi di culto sono realizzati in grotta o in ambienti ipogei (cfr. la fase longobarda della cripta a corridoio della basilica della SS. Trinità di Venosa [PZ], nella quale è presente il culto micalico). A partire dall’XI secolo il culto si diffonde

- Angeli. Il plurale designa tutti e tre gli Arcangeli dell'agiografia cristiana, Michele, Gabriele e Raffaele, onorati insieme il 29 settembre; il termine ricorre nel toponimo 'Madonna degli Angeli' a Prossedi ed è associato al culto mariano, che si teneva probabilmente in una chiesa nelle vicinanze (G. C.).

Culto dei santi e altri culti

- San, santo (*sant*'), santa. Il termine ricorre venti volte nel territorio diocesano: quattro a Porciano Vecchio²⁹⁶ e Ceccano²⁹⁷, tre a Villa Santo Stefano²⁹⁸, due a Morolo²⁹⁹, Giuliano³⁰⁰ e Amaseno³⁰¹, e una volta a Ferentino³⁰², Supino³⁰³ e Prossedi³⁰⁴.

L'analisi dei culti denoterebbe la loro relativa antichità e diffusione: il culto di S. Martino, attestato a Porciano Vecchio e Giuliano, è di provenienza gallica, essendo stato Martino vescovo di Tours nel IV secolo³⁰⁵; potrebbe essere giunto nel Lazio meridionale seguendo la Via Francigena, al seguito dei monaci cistercensi francesi o anglo-franco-normanni, a partire dalla fine del X-inizi dell'XI secolo.

nelle terre conquistate dai Normanni, quali la Francia, l'Inghilterra e l'Italia Meridionale, passando lungo la Via Francigena e la Via Appia (cfr. l'abbazia di Mont Saint-Michel in Francia, la Sacra di San Michele in Val di Susa [TO], e la cattedrale normanna di San Michele a Fiorentino [FG]).

²⁹³ Cfr. il racconto della Leggenda Aurea relativa a Castel Sant'Angelo, all'epoca di Gregorio Magno.

²⁹⁴ Cfr. *supra*.

²⁹⁵ Essendo un santo guerriero raffigurato con la spada, Michele è spesso assunto come baluardo a protezione di porte e fortificazioni (cfr. la dedicazione a San Michele delle porte della Iohannipolis, la civitas sorta intorno alla Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma).

²⁹⁶ Nei toponimi 'San Martino' (che fa riferimento probabilmente a Martino di Tours, esponente di una importante famiglia gallo-romana che divenne vescovo della sua città nel corso del IV secolo d. C.), 'Santa Iusta' (= Giusta, nome di quattro martiri del II-III secolo d. C. [cfr. il toponimo San Giusto, nell'agro di Lucera, FG]), 'Fosso Sant'Erasmo' (forse da mettere in relazione con l'omonimo vescovo di Formia, martirizzato nel 303 d. C.) e 'Colle Sant'Antonio' (cfr. *infra*).

²⁹⁷ Nei toponimi 'Colle San Marco', 'Casale San Marco', 'San Clemente' e 'Sant'Ermite'; nei primi due toponimi è evidente il culto di San Marco, evangelista e segretario di Pietro, oppure un'altra possibilità è quella che vedrebbe in Marco, il papa costruttore della basilica circiforme rinvenuta sulla Via Ardeatina, a breve distanza dal bivio del Quo Vadis?; nel terzo toponimo invece si deve leggere la presenza di un luogo di culto dedicato a S. Clemente, papa martirizzato nel II secolo sul Mar Nero, le cui spoglie furono riportate a Roma dai santi monaci Cirillo e Metodio nel IX secolo; in termini simili si può parlare per Ermite, originario della Grecia, martirizzato a Roma nel 120 d. C. (cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Sant'Ermite>).

²⁹⁸ Nei toponimi 'Molino di Santo Stefano', 'San Giovanni' e Colle San Sebastiano'.

²⁹⁹ Nei toponimi 'San Sebastiano' (in connessione con il culto di Sebastiano, martire del III secolo, venerato nella basilica circiforme Apostolorum [dal culto congiunto dei SS. Pietro e Paolo] o ad catacumbas sulla Via Appia a Roma) e 'San Felice' (cfr. *infra*).

³⁰⁰ Nei toponimi 'Colle San Martino' e 'Casale San Martino'.

³⁰¹ Nei toponimi 'San Cataldo' e 'Sant'Antonio'; il primo richiama il culto di Cataldo, vescovo di Taranto nel VII secolo; il secondo invece potrebbe fare riferimento o al culto di Antonio, anacoreta egiziano del III secolo d. C. detto Abate, o a quello di Antonio, francescano portoghese, più noto come Antonio da Padova.

³⁰² Nel toponimo 'Colle Sant'Antonio', anche in questo caso con la doppia possibilità del culto di Antonio Abate o di Antonio da Padova.

³⁰³ 'Case Colle San Pietro', in riferimento in questo caso al culto del Principe degli Apostoli.

³⁰⁴ 'Monte Santo Stefano', attestazione del culto di Stefano, protomartire di Gerusalemme dell'età apostolica.

³⁰⁵ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1047, s. v. Martino (santo).

L'unico culto femminile, oltre quello mariano³⁰⁶, attestato nel territorio diocesano è quello di S. Iusta (= Giusta), presente a Porciano Vecchio nel toponimo 'Santa Iusta'; potrebbe essere un culto di origine romana, nonostante l'incertezza sull'identificazione della martire³⁰⁷.

Sant'Erasmo è venerato a Porciano ed il suo culto sarebbe di origine orientale; l'identificazione più probabile sarebbe quella con l'omonimo vescovo di Formia, martirizzato nel 303 d. C.; la localizzazione di Formia sulla Via Appia potrebbe essere un elemento a favore di questa ipotesi. Il culto di S. Antonio invece, attestato tre volte a Porciano Vecchio, Ferentino ed Amaseno, avrebbe come proprio centro il monastero omonimo di Ferentino, e sulla base della data di fondazione di questo cenobio benedettino³⁰⁸, potrebbe trattarsi del culto di Antonio da Padova³⁰⁹, portato quale esempio di santità più confacente ai bisogni del popolo rispetto all'ideale eremitico di Antonio Abate³¹⁰.

San Sebastiano, attestato a Morolo e Villa Santo Stefano, è l'omonimo martire venerato nella basilica circiforme sulla Via Appia, congiuntamente con gli Apostoli Pietro e Paolo; il tramite per la diffusione del culto potrebbe essere stata proprio la Regina Viarum.

Il culto di Felice è presente a Morolo; nonostante il gran numero di santi e di martiri con questo nome, i più probabili potrebbero essere Felice, vescovo di Nola e martire le cui spoglie sono conservate nel santuario di Cimitile presso Nola (il culto di quest'ultimo potrebbe essere giunto da Sud nel Lazio meridionale attraverso la Via Latina o la Via Appia); un'altra ipotesi è che si tratti di uno dei tre papi che portarono questo nome tra la seconda metà del III e la prima metà del VI secolo d. C.³¹¹, considerati santi dalle Chiese Cattolica e Ortodossa.

Pietro, il Principe degli Apostoli, è venerato nell'agro di Supino; anche per questo culto si deve pensare ad un'origine prettamente romana.

Il culto di Marco è attestato a Ceccano due volte e questo centro sembrerebbe essere il fulcro del culto nel territorio diocesano; nel caso si tratti di S. Marco Evangelista si tratterebbe di un culto orientale, filtrato attraverso la mediazione veneziana³¹²; se invece si pensa a Papa Marco, il culto sarebbe di provenienza romana, giunto probabilmente attraverso la Via Latina³¹³.

Ermete invece è un santo di origine greca, martirizzato secondo la tradizione a Roma nel 120 d. C. e sepolto nel cimitero di Bassilla sulla Via Salaria Vetus³¹⁴; il culto potrebbe essere giunto

³⁰⁶ Cfr. *supra*.

³⁰⁷ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Giusta.

³⁰⁸ Cfr. *supra*.

³⁰⁹ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 68, s. v. Antonio da Padova (santo).

³¹⁰ Ciò comunque non esclude che il culto del santo egiziano fosse associato e in qualche modo confuso con quello del santo francescano. Su S. Antonio Abate, cfr. DEU 1995, A-J, p. 68, s. v. Antonio Abate (santo).

³¹¹ Si tratta di Felice I (269-274), Felice III (483-492) e Felice IV (526-530).

³¹² Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1037, s. v. Marco (santo).

³¹³ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1037, s. v. Marco (santo).

³¹⁴ Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Sant'Ermete>.

nel Lazio meridionale tanto attraverso la mediazione romana, quanto all'epoca della dominazione bizantina sul Ducato Romano³¹⁵.

Il culto di S. Clemente è attestato a Ceccano e può essere di derivazione romana, essendo Clemente un papa martirizzato nel 101 d. C. sul Mar Nero, le cui spoglie furono riportate poi a Roma dai SS. Cirillo e Metodio nell'VIII secolo³¹⁶. Questo culto sembra essere in qualche modo legato a quello di Ermete³¹⁷, data la presenza di reliquie di quest'ultimo nella Basilica di S. Clemente a Roma³¹⁸.

Il culto di Stefano sembra essere giunto nel Lazio meridionale attraverso la mediazione romana: è attestato a Prossedi, e nell'agro oltre che nel nome del centro di Villa Santo Stefano³¹⁹, e potrebbe essersi diffuso nel Lazio meridionale tramite la Via Latina³²⁰.

Quanto a S. Giovanni, potrebbe trattarsi del culto tanto del Battista quanto dell'Evangelista; esso è attestato a Villa Santo Stefano e se fosse verificata la prima ipotesi si potrebbe ipotizzare l'eventuale presenza di un luogo di culto rurale (plebs?), dotato di un fonte battesimale per la somministrazione del sacramento nelle campagne. Tali fondazioni, anche se sorte per iniziativa privata, erano sempre sotto il diretto controllo vescovile.

Il culto di S. Cataldo, presente ad Amaseno, ha sicuramente una provenienza meridionale, essendo Cataldo vescovo e santo patrono di Taranto sin dal VII secolo; il culto potrebbe essersi diffuso tramite la Via Appia (almeno fino al tratto pontino), per poi imboccare la Via Latina³²¹.

Un altro culto è quello di S. Lorenzo³²², che ricorre nel vecchio nome di Amaseno fino al 1872; si tratta del martire del II secolo venerato nella basilica circiforme omonima sulla Via Tiburtina a Roma.

L'attestazione a Ceccano dei culti di S. Marco, S. Clemente e S. Ermete potrebbe fare ipotizzare una possibile presenza bizantina, nel periodo in cui il Ducato Romano era ancora un territorio dipendente da Bisanzio, tra il V e l'inizio dell'VIII secolo³²³.

³¹⁵ Cfr. *supra*.

³¹⁶ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 357, s. v. Clemente I (santo).

³¹⁷ Cfr. *infra*.

³¹⁸ Reliquie di S. Ermete sono conservate nella Basilica di S. Clemente a Roma e nella basilica di S. Alessio sulla Via Salaria. Inoltre Ermete è venerato anche presso la Chiesa Ortodossa.

³¹⁹ Si ricorda la presenza nelle fonti di un *Castrum Sancti Stephani de Valle* sorto tra il IX e il X secolo.

³²⁰ Si ricordano a Roma la chiesa di Santo Stefano Rotondo sul Celio, e il probabile complesso monastico di Santo Stefano, proprio sulla Via Latina. È anche possibile che si tratti del culto di S. Stefano Harding, terzo abate di Citeaux, quindi importato dalla Francia dai monaci cistercensi. Su entrambi i santi, cfr. DEU 1995, KZ, p. 1678, s. v. Stefano (santo); Stefano Harding (santo).

³²¹ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 294, s. v. Cataldo (santo).

³²² Cfr. DEU 1995, p. 985, s. v. Lorenzo (santo).

³²³ Si potrebbe ipotizzare la presenza di un *κάστρον*, un insediamento fortificato sede di una guarnigione armata a presidio del territorio della diocesi, funzione mantenuta nei secoli successivi fino all'instaurazione della signoria dei Conti di Ceccano.

- Spirito Santo. Questa coppia di termini, che fa riferimento alla terza persona della SS. Trinità, è attestata a Villa Santo Stefano nel toponimo ‘Madonna dello Spirito Santo’, in associazione con il culto mariano.
- Anime Sante. L’espressione, attestata nel toponimo ‘Anime Sante’ a Prossedi, potrebbe essere indizio della presenza di un edificio di culto, cui potrebbe essere associata una necropoli; ‘Anime Sante’ farebbe così riferimento alle anime dei defunti. Nonostante l’impossibilità di verifica archeologica sul campo, l’origine del toponimo potrebbe collocarsi genericamente nel Basso Medioevo³²⁴.
- Colle Santo. Il toponimo, attestato a Giuliano, indicherebbe una qualche forma di sacralità insita nel luogo, senza alcuna specificazione ulteriore.
- Croce. Il termine ricorre quattro volte a Morolo (‘Colle Capo Croce’), Supino (‘Piano della Croce’), Amaseno (‘Località la Croce’) e Vallecorsa (‘La Croce a Monte’); il termine fa riferimento al culto della Santa Croce³²⁵; porre una croce per santificare un luogo, un edificio³²⁶ o un elemento naturale³²⁷, è un’usanza molto antica, attestata sin dall’età tardoantica (ad esempio nell’esaugurazione dei templi pagani); ‘croce’ potrebbe anche far riferimento ad un incrocio stradale (crocicchio). Il culto della Croce, diffuso dal IV secolo³²⁸, riceve un impulso con le pratiche devozionali dei Gesuiti a partire dal 1534³²⁹, o dei Passionisti a partire dal 1720³³⁰; tra questi due termini cronologici si inserisce l’azione della Controriforma cattolica³³¹. L’associazione del termine con un casale lo pone in relazione con l’uso agricolo del territorio, ipotesi rafforzata dal termine ‘Capo’, che indicherebbe la parte iniziale o un punto eminente di un’area agricola, mentre l’associazione con i termini ‘piano’ e ‘località’, indicherebbe, per il primo la protezione della Croce su un’area pianeggiante ad uso agricolo e per il secondo la relazione con le operazioni di rilievo topografico effettuate dai tecnici dell’IGM subito dopo la Seconda Guerra Mondiale (G. C.).

Attestazioni di presenze monastiche o ecclesiastiche

³²⁴ Cfr. la chiesa delle Anime Sante a L’Aquila.

³²⁵ Cfr. la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, fatta costruire dall’imperatrice Elena, per accogliervi le reliquie della Vera Croce di Cristo.

³²⁶ Cfr. le croci realizzate nelle Mura Aureliane a Roma in età tardoantica e l’uso nel medioevo di scolpire o porre in opera una piccola croce sui ponti d’età romana.

³²⁷ Ad esempio, in età relativamente recente, sulla cima delle montagne, per cui cfr. il toponimo ‘La Croce a Monte’ a Vallecorsa.

³²⁸ Cfr. supra.

³²⁹ Cfr. PerStE 1997, p. 495, s. v. gesuiti.

³³⁰ Cfr. DEU 1995, p. 1271, s. v. passionista. I Passionisti sono presenti nella Diocesi di Ferentino a partire dagli anni 1747-1748, a seguito del loro insediamento nell’abbazia benedettina di S. Maria di Corniano a Ceccano, riattata come residenza della Congregazione dal fondatore S. Paolo della Croce (cfr. supra).

³³¹ Cfr. PerStE 1997, pp. 329-330, s. v. Controriforma.

- Monaco, monaci, monache. Il termine, dal greco μόναχος, attraverso il latino monachus³³², indica gli appartenenti agli Ordini Monastici con voti solenni³³³ ed è attestato tre volte a Vallecorsa³³⁴, due volte a Villa Santo Stefano³³⁵ e una volta a Patrica³³⁶. La presenza del termine ‘monaco’ nel territorio va messa in relazione con i possedimenti e le dipendenze dell’abbazia di Montecassino. L’origine del toponimo va collocata, a livello di ipotesi, tra la fondazione del monastero cassinese da parte di S. Benedetto da Norcia nel 529 d. C. e la fondazione dell’ordine cistercense nel 1098 (che costituirebbe l’eventuale terminus post quem).
- Frati. Il termine³³⁷, che ricorre due volte a Silvamolles³³⁸ e una volta a Morolo³³⁹, Supino³⁴⁰, e Patrica³⁴¹, fa riferimento agli appartenenti ad un Ordine Mendicante, quali i Francescani (Frati Minori, 1210), i Domenicani (Frati Predicatori, 1215), gli Agostiniani (1256), i Carmelitani (1154), i Serviti di Maria (1233), i Mercedari (1218), i Trinitari (1198) e i Fatebenefratelli (1537)³⁴². Pur ammettendo che ci possa essere stata confusione a livello popolare tra il termine frate ed il termine monaco, i limiti cronologici per la probabile origine del toponimo si pongono tra il 1198 (fondazione dei Trinitari³⁴³) ed il 1537 (fondazione dei Fatebenefratelli³⁴⁴). A livello di ipotesi, potrebbero essere stati i Francescani³⁴⁵ o i Domenicani³⁴⁶ a lasciare traccia di sé nel territorio diocesano.
- Vescovo. Il termine si riferisce al titolo dell’Ordinario Diocesano e ricorre una volta a Ceccano nel toponimo ‘Casale del Vescovo’; a meno che non si tratti di un’attestazione di origine tarda, il toponimo indicherebbe la presenza di un’azienda agricola (casale) di proprietà della Curia diocesana di Ferentino, per giunta in un contesto territoriale sottoposto alla signoria dei Conti di Ceccano.

³³² Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1117, s. v. monaco.

³³³ In primis i Benedettini (cfr. DEU 1995, A-J, p. 167, s. v. Benedettino), ed in particolare per l’area oggetto della presente ricerca i Cistercensi (cfr. DEU 1995, A-J, p. 352, s. v. Cisterciense), o meno probabilmente i Celestini (1263). Altri Ordini Monastici, la cui presenza è molto meno probabile nel territorio diocesano di Ferentino, sono i Cluniacensi (anch’essi Benedettini, 910), i Camaldolesi (1012), i Vallombrosani (1086), i Certosini (1084), i Silvestrini (1232) e gli Olivetani (1313) [cfr. DEU 1995, p. 1117, s. v. monachesimo].

³³⁴ Nei toponimi ‘Località I Monaci’, ‘Passo la Quercia del Monaco’ e ‘Valle dei Monaci’.

³³⁵ Nei toponimi ‘Monte Fossa del Monaco’ e ‘Fossa del Monaco’ (cfr. supra).

³³⁶ Il toponimo ‘Foresta le Monache’ indica la presenza di monachesimo femminile; nel territorio diocesano si hanno tre attestazioni di monachesimo femminile, le Clarisse di S. Michele ad Amaseno (cfr. supra) e di S. Angelo a Ceccano (quest’ultimo monastero originariamente benedettino femminile, cfr. supra), e le Benedettine di S. Matteo a Ferentino (cfr. supra).

³³⁷ Dal latino frater, ‘fratello’ (cfr. DEU 1995, p. 682, s. v. frate).

³³⁸ Nei toponimi ‘Mola dei Frati’ (cfr. supra), e ‘Frati della Valle’ (sulla possibilità di emendare ‘frati’ con ‘prati’, cfr. supra).

³³⁹ Nel toponimo ‘Contrada dei Frati’, che indicherebbe la presenza di un convento.

³⁴⁰ Nel toponimo ‘Casa dei Frati’.

³⁴¹ Il toponimo ‘Casale dei Frati’ potrebbe attestare la probabile proprietà del casale da parte di un convento.

³⁴² Cfr. DEU 1995, A-J, p. 682, s. v. frate.

³⁴³ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1763, s. v. Trinitario.

³⁴⁴ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 624, s. v. Fatebenefratelli.

³⁴⁵ Cfr. PerStE 1997, pp. 466-467, s. v. Francescani.

³⁴⁶ Cfr. PerStE 1997, p. 384, s. v. Domenicani.

- Papi. Il termine ricorre nel toponimo ‘Fontana dei Papi’ a Prossedi e denota la proprietà da parte della Camera Apostolica della fontana, sulla quale probabilmente si esercitava lo ius beberandi, con il pagamento dell’abbeverata³⁴⁷.
- Scolopi. Il termine si riferisce alla congregazione dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, detti anche Piaristi³⁴⁸; il termine è attestato nel toponimo ‘Casale degli Scolopi’ a Ceccano e attesta la proprietà del casale e delle terre circostanti da parte di questa congregazione.
- Badia. Il termine è una forma desueta per ‘abbazia’ e designa un monastero retto da un abate o da una badessa; esso ricorre in tre toponimi: ‘la Badia’ e ‘Fosso la Badia’ a Ceccano (da mettere in relazione con l’abbazia di S. Maria di Corviano³⁴⁹), e ‘La Badia’ a Morolo³⁵⁰.
- Convento. Attestato a Morolo nel toponimo ‘Ex Convento Tecchiena’, indica la presenza di un convento dismesso probabilmente francescano; la dismissione potrebbe essere imputata alla soppressione degli Ordini Religiosi durante la dominazione napoleonica, oppure all’incameramento dei Beni dell’Asse Ecclesiastico da parte dello Stato in seguito all’annessione del Lazio al Regno d’Italia nel 1870³⁵¹.
- Cella. Il termine indica nel latino cristiano e medievale sia la stanza occupata dal monaco, sia in senso lato il cenobio stesso; esso ricorre una sola volta a Villa Santo Stefano nel toponimo ‘Monte la Cella’, e potrebbe indicare la presenza di un eremo, un romitorio o un monastero collocato su un’altura.
- Cappella. Il termine, che ricorre nel toponimo ‘Casale Cappella’ a Ferentino, indica un luogo di culto di piccole dimensioni, o anche un edificio di culto rurale a servizio di un insediamento poi scomparso³⁵². Tra XVI e XVII secolo, la costruzione di aziende agricole (casali) da parte della borghesia agraria³⁵³, porta all’edificazione di piccole chiese e cappelle con cura d’anime a servizio della popolazione rurale residente nelle aziende agricole o nelle campagne.

³⁴⁷ Cfr. supra. Nel Liber Censuum è riportato il toponimo Molendinum de Papa, luogo ottenuto in data 25 aprile 1210 da Alberto, vescovo di Ferentino, per sé ed i suoi successori, dal Papa Innocenzo III, dietro la corresponsione di un censo annuale di una libra di cera; l’intenzione del vescovo era di costruire un mulino in quel luogo. Ipoteticamente si potrebbe pensare all’identificazione del toponimo odierno ‘Fontana dei Papi’ con quello citato nel Liber Censuum; se l’ipotesi fosse giusta, si avrebbe un caso in cui le condizioni di un contratto di locazione non sono state adempiute e prova di ciò sarebbe la mancata costruzione del mulino, che ha lasciato conseguentemente inalterato lo stato dei luoghi e quindi anche il toponimo originario. Da questo ragionamento si potrebbe tenere come terminus ante quem per l’origine del toponimo la data della citazione nel Liber Censuum.

³⁴⁸ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1574, s. v. scolopi.

³⁴⁹ Cfr. supra.

³⁵⁰ Il toponimo si può spiegare o con il fenomeno della migrazione o con l’eventuale presenza di un monastero retto da un abate di cui si sarebbe rimasta traccia solo nel toponimo.

³⁵¹ Cfr. PerStE 1997, pp. 157-158, s. v. beni ecclesiastici; p. 620, s. v. Lazio.

³⁵² In molti casi è la chiesa che sopravvive all’abitato (cfr. GELICHI 1998, pp. 184-185, sui rapporti tra chiese ed abitati rurali).

³⁵³ Cfr. supra.

L'associazione col termine 'casale' in questo caso farebbe propendere per questa seconda ipotesi, anche se ciò non esclude eventuali preesistenze.

- Collegio. Il termine, derivato dal latino *collegium*, per i Romani indicava una sorta di 'associazione di categoria'; tale significato passò poi in età medievale ad indicare una sorta di corporazione di individui di uguale professione o mestiere. In senso traslato, il termine andò poi ad indicare una corporazione di maestri e di scolari, ed in seguito un istituto d'istruzione, ecclesiastico o laico, basato sulla convivenza degli alunni ai quali sono forniti oltre all'istruzione anche il vitto e l'alloggio³⁵⁴. Il termine ricorre nel toponimo 'Il Collegio' a Patrica (G. C.).

Probabili sopravvivenze pagane

- Tartara. Il termine richiama il nome con il quale nella mitologia classica greco-romana si indicava una delle parti degli Inferi, di cui è spesso sinonimo³⁵⁵; esso ricorre nel toponimo 'Tartara Nocchietta', collocato a non grande distanza da Silvamolle, di fronte a Supino sulla riva opposta del Sacco. Non si comprende però come mai tale nome sia stato assegnato ad un luogo favorevole all'agricoltura, in una zona pianeggiante e a non grande distanza dall'acqua e da un centro abitato. Nel *Monasticon Italiae*, viene menzionata una chiesa di San Pietro quae constructa est in loco ubi dicitur Tartaro, de loco et territorio Ceccanensi, donata dai comites Umberto e Amato con le loro mogli, ad Atenolfo, abate di Montecassino³⁵⁶; stando alle indicazioni del testo latino non si potrebbe identificare il nostro toponimo con quello citato dalle fonti, data la distanza esistente tra Silvamolle e Ceccano; sarebbero quindi possibili delle spiegazioni: in primo luogo la 'migrazione' del toponimo, attestato anche in altri casi nel territorio diocesano³⁵⁷, con la perdita della memoria nel luogo originario; in secondo luogo la possibilità che esistano due luoghi con lo stesso nome; la terza ipotesi è un errore nella fonte, possibile se si pensa che il diploma originario (un atto di donazione) è stato pubblicato nel '700 dal Gattola³⁵⁸, che potrebbe aver avuto tra le mani un documento già manomesso in antico (G. C.).

Toponimi di probabile origine veneta

³⁵⁴ Cfr. DEU 1995, A-J, p. 368, s. v. collegio.

³⁵⁵ Cfr. DEU 1995, K-Z, p. 1714, s. v. Tartaro.

³⁵⁶ Cfr. supra, a proposito del monastero di S. Pietro in Iscleta a Ceccano.

³⁵⁷ Cfr. supra.

³⁵⁸ Cfr. supra.

Nella presente rassegna si inserisce anche l'elenco dei toponimi che sembrerebbero avere avuto una possibile origine nel cosiddetto Nord-Est italiano (Veneto e Friuli-Venezia Giulia in particolare), i quali potrebbero essere riconducibili al periodo dell'invio dei coloni per la bonifica dell'Agro Pontino a partire dal 1931³⁵⁹.

I toponimi individuati dall'analisi della carta IGM sono dodici, distribuiti in otto centri: di questi, cinque sono casali, due riferiti a case, due sono ville, uno è riferito ad una struttura manifatturiera (mola), e uno ad attività pastorali (prati). A Silvamolles, Supino e Vallecorsa si hanno due attestazioni, mentre in tutti gli altri se ne ha una sola. Tutti i toponimi sembrerebbero composti dal cognome del proprietario, possessore o detentore del bene immobile e dal termine di specificazione della tipologia dell'immobile medesimo³⁶⁰. Non essendo questa la sede per l'analisi delle dinamiche del popolamento d'epoca recente, ed essendo l'attribuzione dell'origine veneta solo un'ipotesi di lavoro, se ne fornisce solo l'elenco organizzato per ciascun centro della diocesi nel quale siano stati rilevati i toponimi³⁶¹. Porciano Vecchio: 'Prati Insoghetta'; Ferentino: 'Villa Tani'; Silvamolles: 'Casale Rova Insuglio', 'Casale Bauri'; Morolo: 'Fontana Mandrini'; Supino: 'Mola Bragaglia', 'Casale Sterbini'; Patrica: 'Casale Piazza Marotta'; Ceccano: 'Casale Ciarletti'; Amaseno: 'Villa Lauretti'; Vallecorsa: 'Case Masseroni', 'Casa Massarora' (G. C.).

Conclusioni

Sulla base di quanto esposto nelle pagine precedenti non è al momento possibile definire meglio i confini della diocesi di Ferentino, in quanto le fonti letterarie non offrono dati significativi; un appiglio può essere offerto dalla regolarizzazione dei confini diocesani, ancorandoli dove possibile ad elementi naturali e del paesaggio antropico, in particolare i fiumi e le strade.

Nel Liber Censuum si fa menzione del rivum Sancti Angeli, un corso d'acqua che segnerebbe il confine tra Ferentino e Frosinone a secundo lateris, cioè il confine orientale ipotizzando un senso orario tenuto nella stesura delle indicazioni topografiche della fonte³⁶². A livello di ipotesi si potrebbe identificare il rivum Sancti Angeli con un piccolo corso d'acqua, ridotto oggi quasi ad un fosso a regime stagionale, visibile dall'immagine satellitare, localizzabile ad alcuni km ad ovest di Colle San Pietro, una frazione di Ferentino lungo la Via Casilina. È anche possibile che il confine con Frosinone fosse collocato lungo il fiume Cosa, corso d'acqua molto più adatto a segnare gli ambiti territoriali di due diocesi importanti come Ferentino e Veroli, ma si resta nel campo delle ipotesi, non avendo il supporto delle fonti.

³⁵⁹ Anno dell'emanazione del Regio Decreto sull'appoderamento dell'Agro Pontino.

³⁶⁰ Cfr. supra.

³⁶¹ Cfr. supra. I toponimi sono indicati con il carattere corsivo.

³⁶² Cfr. FABRE, DUCHESNE 1910, pp. 340-341.

Un secondo elemento è costituito dall'attestazione della chiesa di Sant'Antonino, menzionata da G. Raspa, che la pone al confine tra i territori di Ferentino e Anagni³⁶³, quindi sul limite nordoccidentale della diocesi, ma in un momento piuttosto tardo; la carta riportata dal Battelli relativa alla situazione delle diocesi del Lazio nei secoli XII e XIII segnala una chiesa di S. Antonio, a non grande distanza dal fiume Alabro nel territorio di Ferentino; ad ogni modo, la presenza di torri nell'area in cui approssimativamente doveva passare il confine diocesano farebbe pensare al presidio del territorio di pertinenza delle due città; una torre in particolare è collocata presso il fiume Alabro, un affluente del Sacco che lambisce il territorio di Ferentino, e ciò potrebbe indicare che questo fiume segnava il limite, oltre che delle due città anche delle diocesi, come si nota nella citata carta del Battelli³⁶⁴.

Nella medesima carta si nota che il territorio di Morolo è incluso nella vicina diocesi di Anagni; per cui il confine diocesano, fatte salve le modifiche intervenute nel corso dei secoli, doveva comprendere anche il 'triangolo' compreso tra il fiume Sacco a N ed il confine settentrionale del castrum di Supino. Il limite ovest dunque doveva essere segnato approssimativamente dai Monti Lepini, con i centri di Morolo, Supino e Patrica a presidiare la sponda occidentale della valle del Sacco.

A SE invece è probabile che fosse un altro corso d'acqua a delimitare la diocesi, il fiume Amaseno, che oggi segna per un tratto il confine tra le provincie di Frosinone e Latina; se l'ipotesi fosse esatta dovremmo includere nella diocesi di Ferentino una fetta di territorio decurtato a NE dalla diocesi di Veroli, seguendo la strada verso Castro, e a SE dalla diocesi di Fondi.

Sulla scorta di queste considerazioni, di seguito si propone un'ipotesi di modifica dei confini diocesani, stilata sulla base della carta del Battelli, la quale potrà essere smentita o confermata da future indagini ed in questa sede la si propone solo come base di lavoro; nonostante la carta del Battelli faccia riferimento ad una situazione tarda e consolidata, le modifiche potrebbero per lo meno evocare se non i confini tardoantichi, almeno quelli dell'altomedioevo [Tavola 1]. A corredo dei dati presentati si riporta di seguito un'altra tavola elaborata sulla base della cartografia dell'IGM [Tavola 2] (G. C., R. DeF., R. N.).

³⁶³ Cfr. RASPA 1986, p. 374.

³⁶⁴ Cfr. BATTELLI 1946, carta topografica allegata fuori testo.

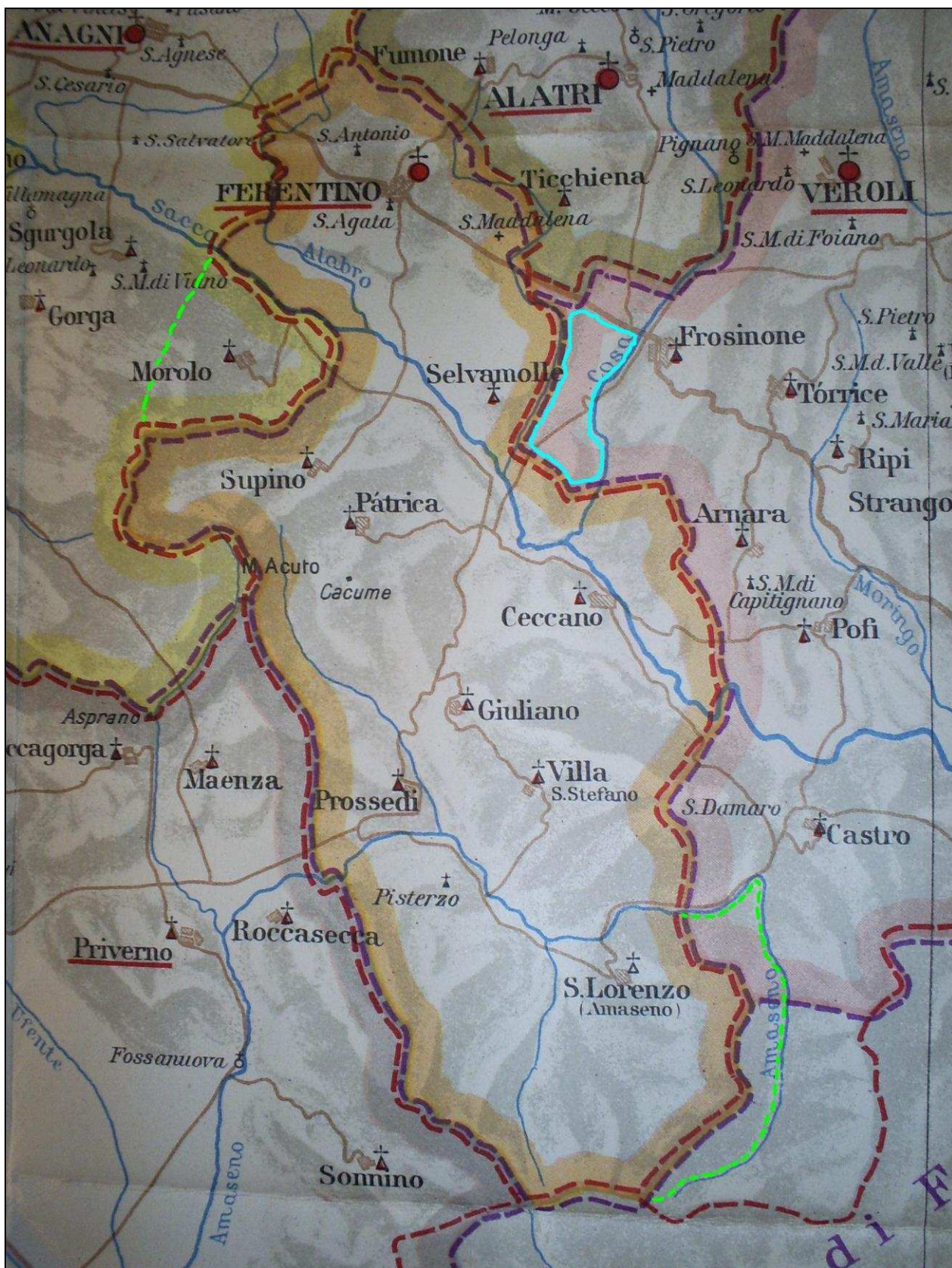


Tavola 1. Carta della diocesi di Ferentino. La carta rappresenta i confini della diocesi così come risultano dalle *Rationes Decimarum Italiae* per i secoli XII e XIII; il tratteggio e i segni in rosso sono relativi ai confini ed alle sedi diocesane, pievi, chiese e monasteri odierni; in viola invece sono riportati gli stessi elementi relativi alla situazione in antico. In tratteggio verde sono riportati i confini 'rettificati' sulla base degli elementi naturali e del paesaggio antropico (fiumi, strade) ed in linea continua turchese il territorio compreso tra il confine della diocesi di Ferentino ed il fiume Cosa, la cui attribuzione a Ferentino o a Veroli è dubbia (da BATELLI 1946; elaborazione grafica G. Cirsone).

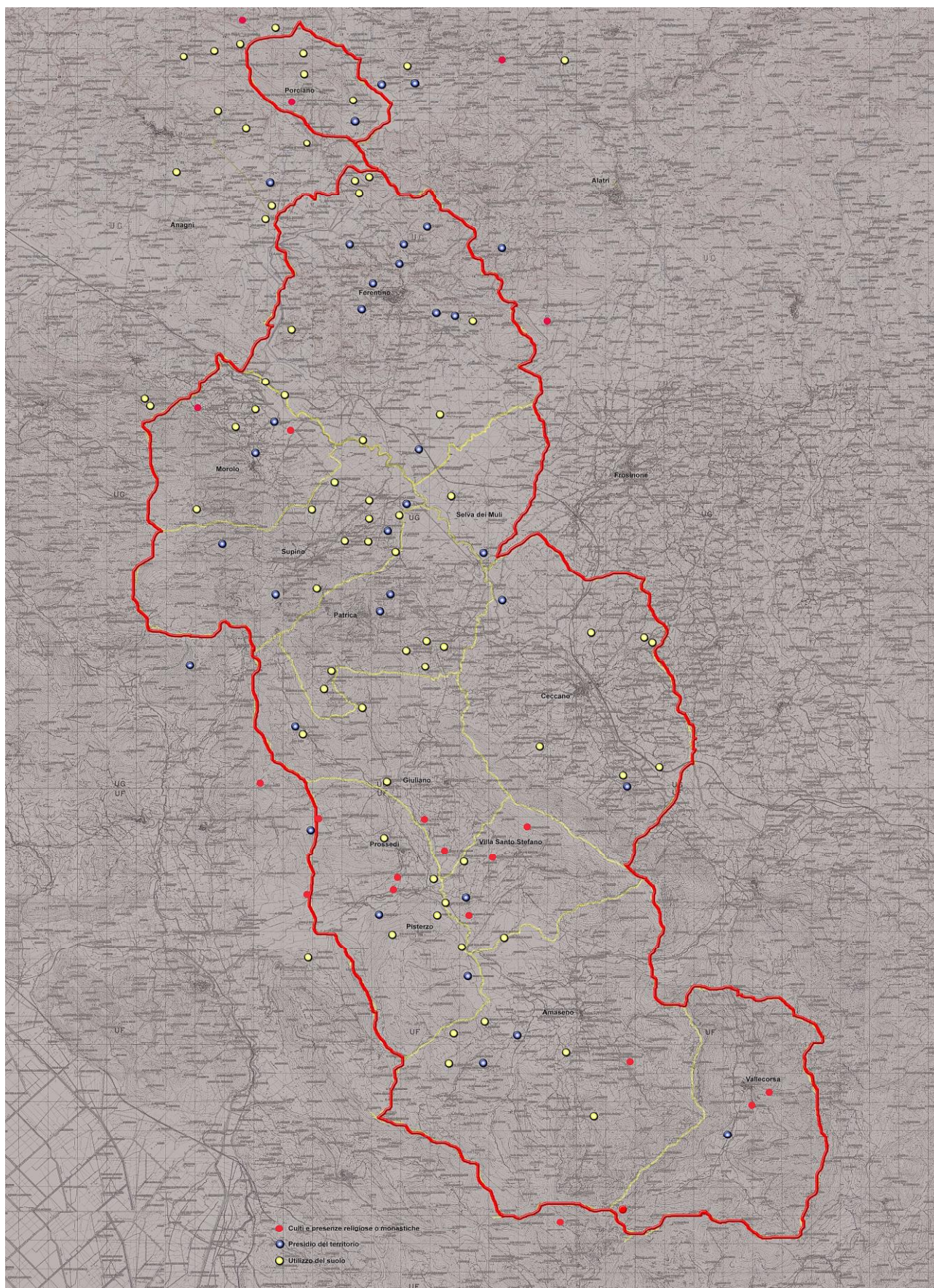


Tavola 2. Carta IGM del territorio odierno della Diocesi di Ferentino: in rosso i confini diocesani; in giallo i confini comunali; i pallini rossi indicano i toponimi con attestazioni di culti e presenze religiose o monastiche; i pallini azzurri indicano il presidio del territorio; i pallini gialli la diversità nell'uso del territorio (www.pcn.minambiente.it; elaborazione R. Narducci).

Bibliografia

- Analecta Bollandiana – Analecta Bollandiana, 1, 1882, p. 286, n. 11.
- ANDREWS 1984 – D. ANDREWS, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica archeologica*, in R. COMBA, A. A. SETTIA (a cura di), *Castelli: storia e archeologia*, Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, Torino 1984, pp. 123-136.
- Annales Ceccanenses – Annales Ceccanenses, in MGH, S. S. (vedi), XIX, 1886, p. 299.
- BATTELLI 1942 – G. BATTELLI, *Le decime pontificie del Lazio nei secoli XIII e XIV*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* (1942), Roma 1942.
- BATTELLI 1946 – G. BATTELLI, *Latium: con carta topografica delle diocesi*, Città del Vaticano 1946, pp. 209-244.
- BAVANT 1979 – B. BAVANT, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age*», 91, 1979, pp. 41-88.
- BELLI BERSALI 1980 – I. BELLI BERSALI (a cura di), *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, Roma 1980.
- CARAFFA 1981 – F. CARAFFA (a cura di), *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, Cesena-Badìa di Santa Maria del Monte 1981.
- CAROCCI 2001 – S. CAROCCI, *Il nepotismo nel Medioevo*, Città di Castello 2001.
- CASIMIRO 1845 – CASIMIRO (Padre), *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati minori della provincia romana*, Roma 1845.
- CORTONESI 1986 – A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio nel Basso Medioevo*, in G. GIAMMARIA (a cura di), *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni 1986 (= Biblioteca di Latium, 2, 1986), pp. 277-307.
- CUOZZO, MARTIN 1991 – E. CUOZZO, J. M. MARTIN, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIIIe-Xe siècle)*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age*», 103, 1991, pp. 115-210.
- DE FRANCESCO 2001 – D. DE FRANCESCO, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secolo IV-VIII, storia e topografia*, Roma 2001, pp. 3-11.
- DEU 1995 – *Dizionario Enciclopedico Universale*, A-J, Milano 1995.
- DEU 1995 – *Dizionario Enciclopedico Universale*, K-Z, Milano 1995.
- DUCHESNE 1892 – L. DUCHESNE, *Le sedi episcopali nell'antico Ducato di Roma*, in «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*», 15, 1892, pp. 475-503.
- DUCHESNE 1955 – L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, III tomi, Paris 1955.

- ERMINI 1925 – G. ERMINI, Le relazioni fra la Chiesa e i Comuni della Campagna e Marittima in un documento del secolo XIV, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 48, 1925, pp. 171-200.
- FABRE, DUCHESNE 1910 – P. FABRE, L. DUCHESNE, *Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, tomo I, Paris 1910.
- FALCO 1919 – G. FALCO, I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medioevo, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 42, 1919, pp. 537-605.
- FAVIA 2003 – P. FAVIA, Appunti per il Corso di Archeologia Medievale, Università di Foggia. A.A. 2002/2003, Lucera 2003 (non pubblicato).
- FIORANI 1996 – D. FIORANI, Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale, Roma 1996.
- FRASCA 2006 – R. FRASCA, Le terme romane di Supino, in Lazio & Sabina 3, Atti del Convegno “Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina” (Roma, 18-20 novembre 2004), Roma 2006, pp. 313-318.
- FRASCA 2007 – R. FRASCA, Recenti interventi di indagine archeologica a Ferentino, in Lazio & Sabina 5, Atti del Convegno “Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina” (Roma, 29-31 maggio 2006), Roma 2007, pp. 225-232.
- GATTO 2003 – L. GATTO, Il territorio del Lazio meridionale e la sua composizione nel Medioevo, in Per Ferentino medievale (vedi), pp. 7-37.
- GATTOLA 1733 – E. GATTOLA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum distributa*, 2 voll., Venetiis 1733.
- GELICHI 1998 – S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1998.
- Indice alphabetico 1829 – Indice alphabetico di tutti i luoghi dello stato pontificio, Roma 1829.
- KEHR 1907 – P. F. KEHR, Italia pontificia. Latium, Vol II, Berlino 1907.
- LENTINI 1951 – A. LENTINI, *La “Vita S. Dominici” di Alberico Cassinese*, in «Benedictina», 5, 1951, pp. 57-77.
- MANSI 1960 – J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz 1960, VII, col. 1171, (prima edizione Paris 1901).
- MANSI 1960 – J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz 1960, VIII, col. 234 (prima edizione Paris 1901).
- MAROCCO 1828 – G. MAROCCO, Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese ... La Sabina, tomo I, Roma 1828.

- MARTINORI 1933-1934 – E. MARTINORI, Lazio Turrino. Repertorio storico ed iconografico di Torri, Rocche, Castelli e luoghi diruti delle Province di Roma, di Frosinone e di Viterbo, Roma 1933-1934.
- MAULUCCI 2006 – P. MAULUCCI, Materiali per una carta archeologica del territorio di Ascoli Satriano, Tesi di laurea di I livello in Archeologia dei Paesaggi discussa presso l'Università degli Studi di Foggia, A. A. 2004/2005, Lucera 2006, pp. 44-47, 93-94.
- MGH, S. S. – Monumenta Germaniae Historica, Scriptores. Scriptores (in folio), Hannoverae, XIX, 1886.
- MOMMSEN 1898 – T. MOMMSEN (edidit), Gestorum Pontificum Romanorum Libri Pontificalis Pars Prior, in Monumenta Germaniae Historica. Inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, Berolini 1898, p. 84.
- MORONI 1840-1861 – G. MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni..., Venezia 1840-61.
- PANI ERMINI 1985 – L. PANI ERMINI, Presentazione del volume di Anna Maria Ramieri. Il Corpus della scultura altomedievale IX. La diocesi di Ferentino, in «Quaderni di Storia», 1, 1985, Frosinone 1995, pp. 12-16.
- Per Ferentino Medioevale 2003 – Per Ferentino medioevale. *“Un contributo dal centro Ermini”*. Atti dei convegni: Le tecniche costruttive storiche a Ferentino: città e territorio, (Ferentino, 30 novembre-1 dicembre 1991); La diocesi di Ferentino nella vicenda della Campagna e della Marittima dalla fondazione della Cattedrale alla fine del secolo XV (Ferentino, 29-30 novembre 1996), Ferentino 2003.
- PerStE 1997 – I Percorsi della Storia. Enciclopedia, Novara 1997.
- PLEBANI 1999 – E. PLEBANI, *Ferentino e la sua diocesi nell'età di mezzo: fatti e problemi*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXII (1999), pp. 169-234.
- PLEBANI 2003 – E. PLEBANI, Lineamenti per una storia della diocesi di Ferentino dalla sua origine alla fine del medioevo, in Per Ferentino Medioevale (vedi), pp. 195-230.
- QUATTROCIOCCHIE 1981 – M. T. QUATTROCIOCCHIE, La villa rustica di Colle Formale, in Atti del VI Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio, Anagni 1981.
- RADKE 1981 - G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna 1981.
- RAMIERI 1986 – A. M. RAMIERI, La Ciociaria tra tardo antico e alto medioevo: le diocesi di Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli, Anagni 1986.
- RASPA 1986 – G. RASPA, Le chiese di Anagni nel 1581, in G. GIAMMARIA (a cura di), Scritti in onore di Filippo Caraffa, Anagni 1986, pp. 355-377 (= Biblioteca di Latium, 2, 1986).

- RUSSO 2004 – S. RUSSO, *Appunti per il Corso di Storia Agraria Moderna*, Università di Foggia. A.A. 2003/2004, Lucera 2004 (non pubblicato).
- SAVINO 2005 – E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604), Parte 3*, Bari 2005.
- SCARPIGNATO, MOTTA 1980 – M. A. SCARPIGNATO, R. MOTTA, Ferentino, in I. BELLI BERSALI (a cura di), *Lazio medievale. Ricerca topografica su 33 abitati delle antiche diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Veroli*, Roma 1980, pp. 145-166.
- SCHENKL, BRUNETTI 1992 – F. SCHENKL, F. BRUNETTI, *Dizionario Greco Italiano Greco*, Genova 1992.
- SEVERINI 1988 – E. SEVERINI, *Da S. Pellegrino a Savelli. Appunti per una storia di Capo del Campo*, Assisi 1988.
- STASOLLA 2010 – F. R. STASOLLA, *Per una ricerca sul medioevo rurale nel Lazio meridionale*, in *Lazio e Sabina* 7, Roma 2011, pp. 591-596.
- TOSTI 1843 – L. TOSTI, *Storia della Badia di Monte-Cassino, dall'anno della sua fondazione fino ai giorni nostri*, divisa in libri nove, tomo III, Napoli 1843.
- TOUBERT 1973 – P. TOUBERT, *Les structures du Latium Médiévale. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, I-II, Roma 1973.
- VALERI 2003 – B. VALERI, *La diocesi di Ferentino. Censimento dei luoghi di culto eretti nel suo territorio*, in *Per Ferentino medioevale 2003(vedi)*, pp. 267-273.
- VALLAURI, DURANDO 1993 – T. VALLAURI, C. DURANDO, *Dizionario Latino Italiano Latino*, Genova 1993.
- ZANINI 1998 – E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.
- ZANINI 2010 – E. ZANINI *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in *Reti Medievali. Rivista*, XI, 2010, 2 (luglio-dicembre).
- Zingarelli Minore 2002 – N. ZINGARELLI, *Lo Zingarelli Minore. Vocabolario della Lingua Italiana di Nicola Zingarelli. Edizione Terzo Millennio*, Milano 2002.
- ZINGARELLI 2008 – N. ZINGARELLI, *Lo Zingarelli 2009. Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna 2008¹².

Siti internet

<http://it.wikipedia.org/wiki/Abbeverata>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Acquatico>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Annunciazione>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonaia>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonaio>
http://it.wikipedia.org/wiki/Catasto_gregoriano
<http://it.wikipedia.org/wiki/Cemento>
[http://it.wikipedia.org/wiki/Corniolo_\(botanica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Corniolo_(botanica))
http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco_dei_diritti_e_tributi_feudali
<http://it.wikipedia.org/wiki/Legnatico>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Maggese>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Piscatico>
http://it.wikipedia.org/wiki/Riforma_agraria#In_Italia
http://it.wikipedia.org/wiki/Rotazione_triennale_delle_colture
http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Giusta
<http://it.wikipedia.org/wiki/Sant'Ermite>
<http://www.giuseppe-ermini.com/ferentino/storia/cenni-storici-su-ferentino.html>
<http://www.rivista.retimedievali.it/>
<http://www.treccani.it/vocabolario/casale/>
<http://www.treccani.it/vocabolario/rocca/>
<http://www.treccani.it/vocabolario/tag/roccia/>

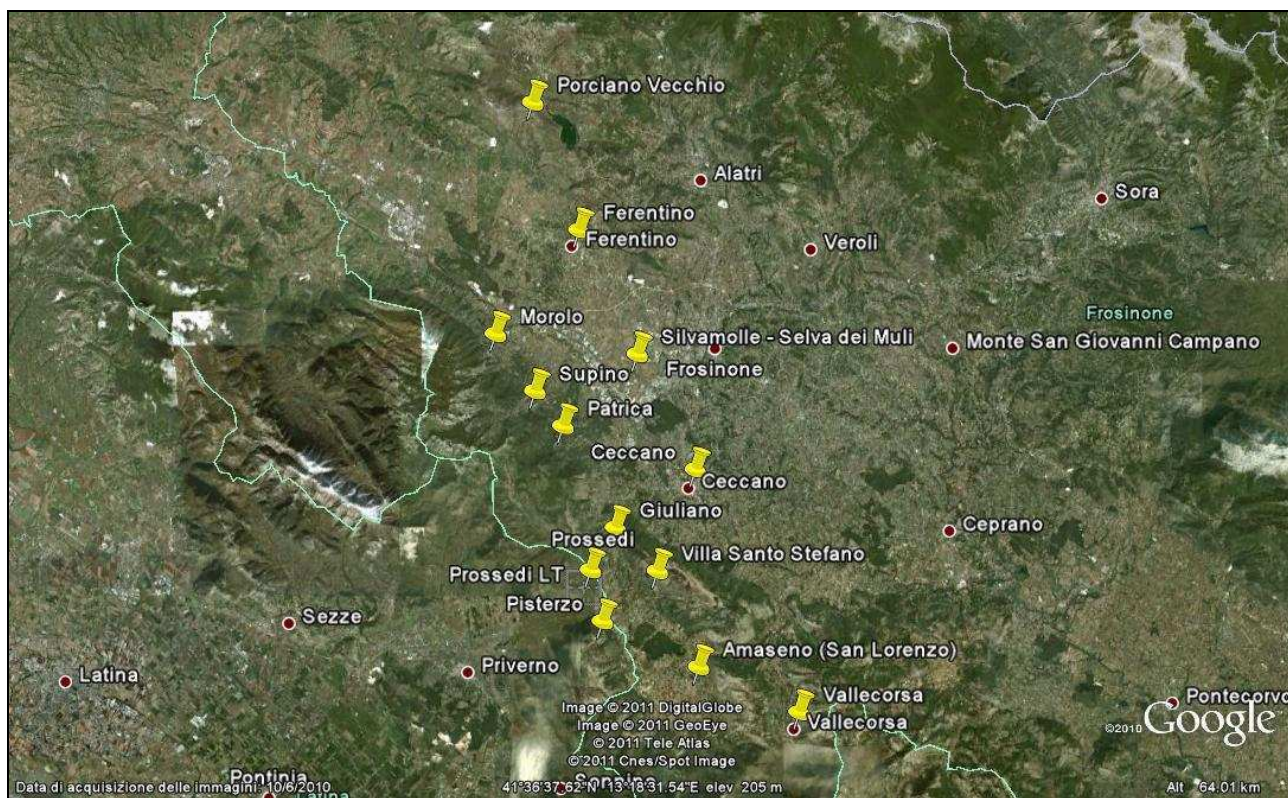


Figura 1. Immagine satellitare con la localizzazione dei tredici siti facenti parte della Diocesi di Ferentino (in giallo): Porciano Vecchio, Ferentino, Morolo, Silvamolle – Selva dei Muli, Supino, Patrica, Ceccano, Giuliano, Prossedi, Villa Santo Stefano, Pisterzo, Amaseno (fino al 1872 San Lorenzo), Vallecorsa; di questi solo Prossedi e Pisterzo sono in Provincia di Latina, gli altri tutti in Provincia di Frosinone [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

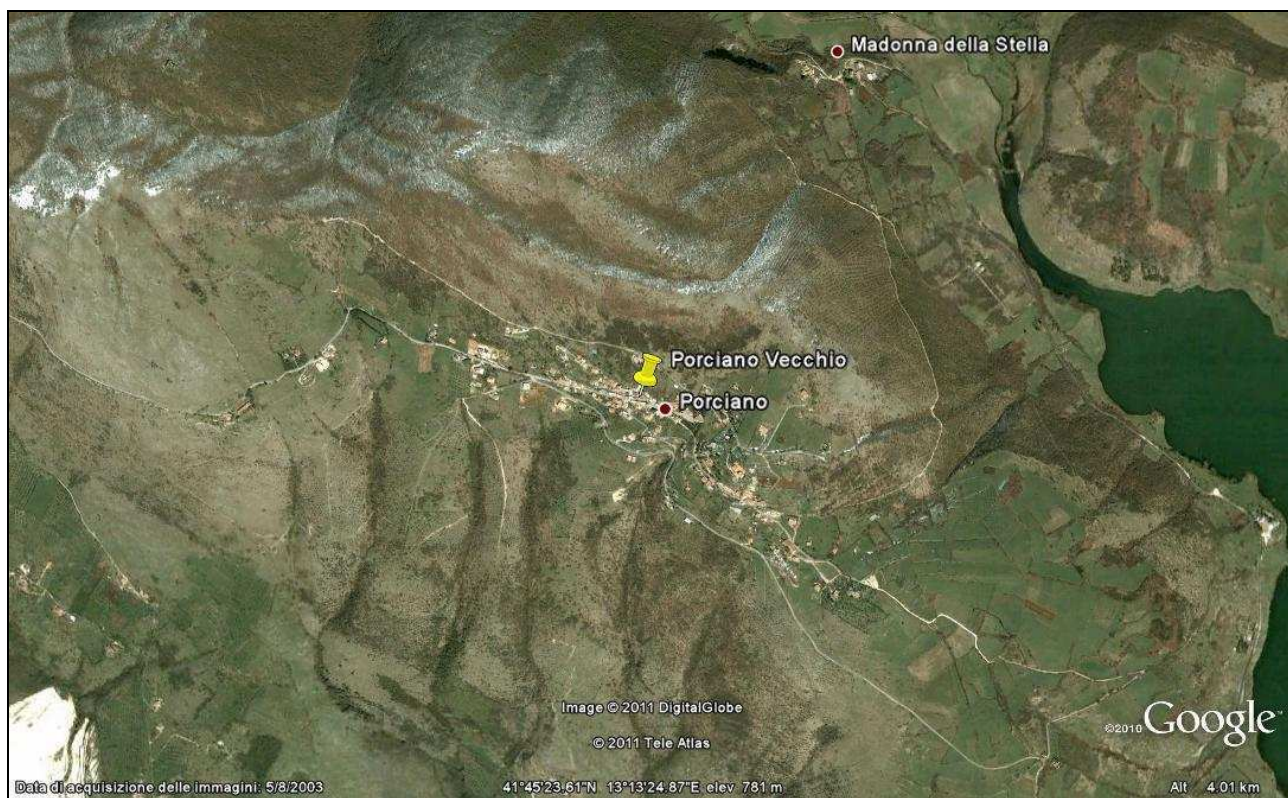


Figura 2. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Porciano Vecchio (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

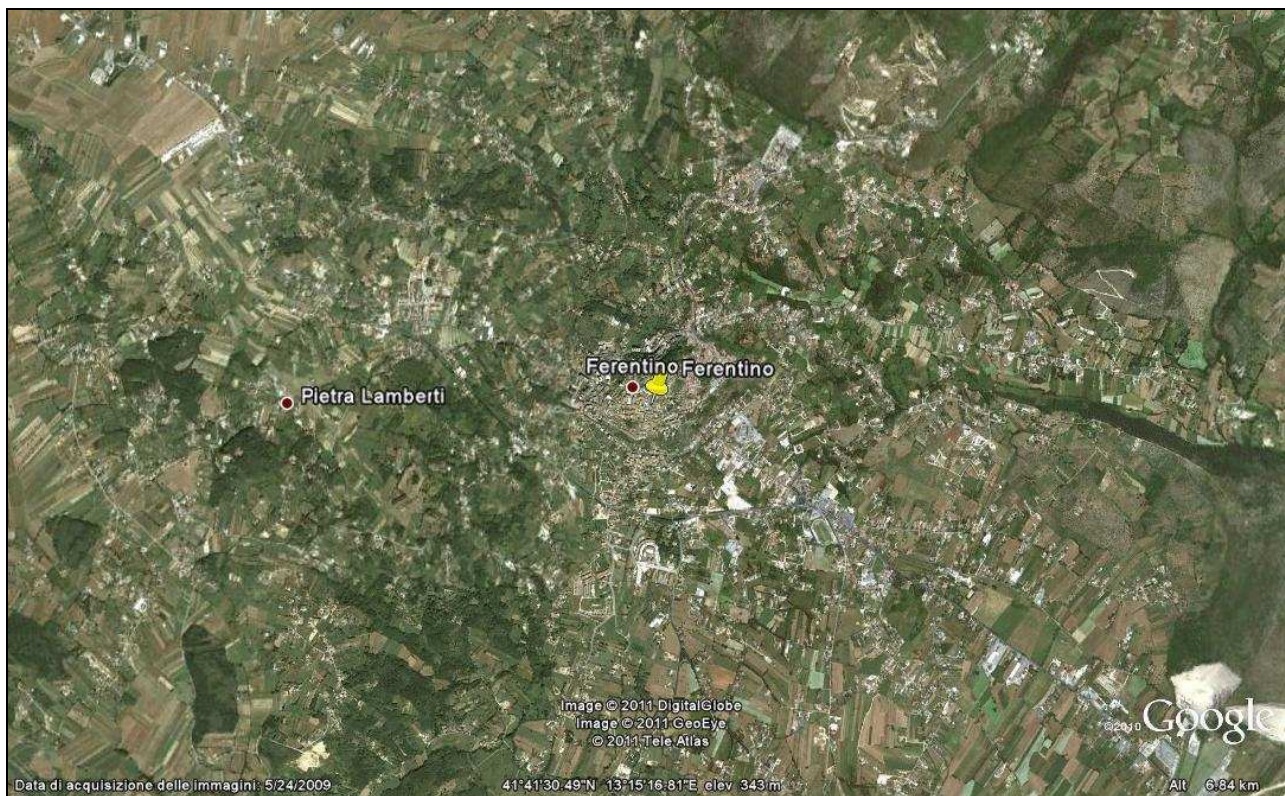


Figura 3. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Ferentino, sede della diocesi (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

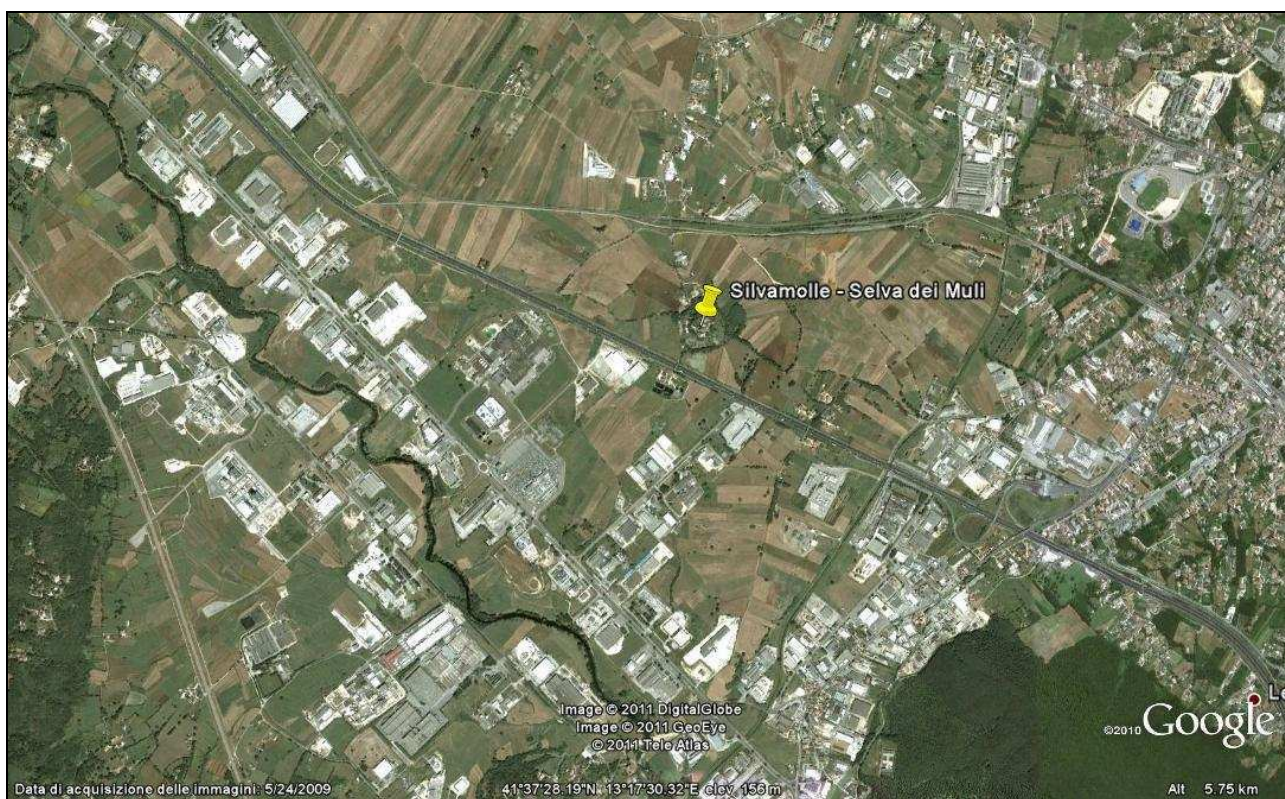


Figura 4. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Silvamolle – Selva dei Muli (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

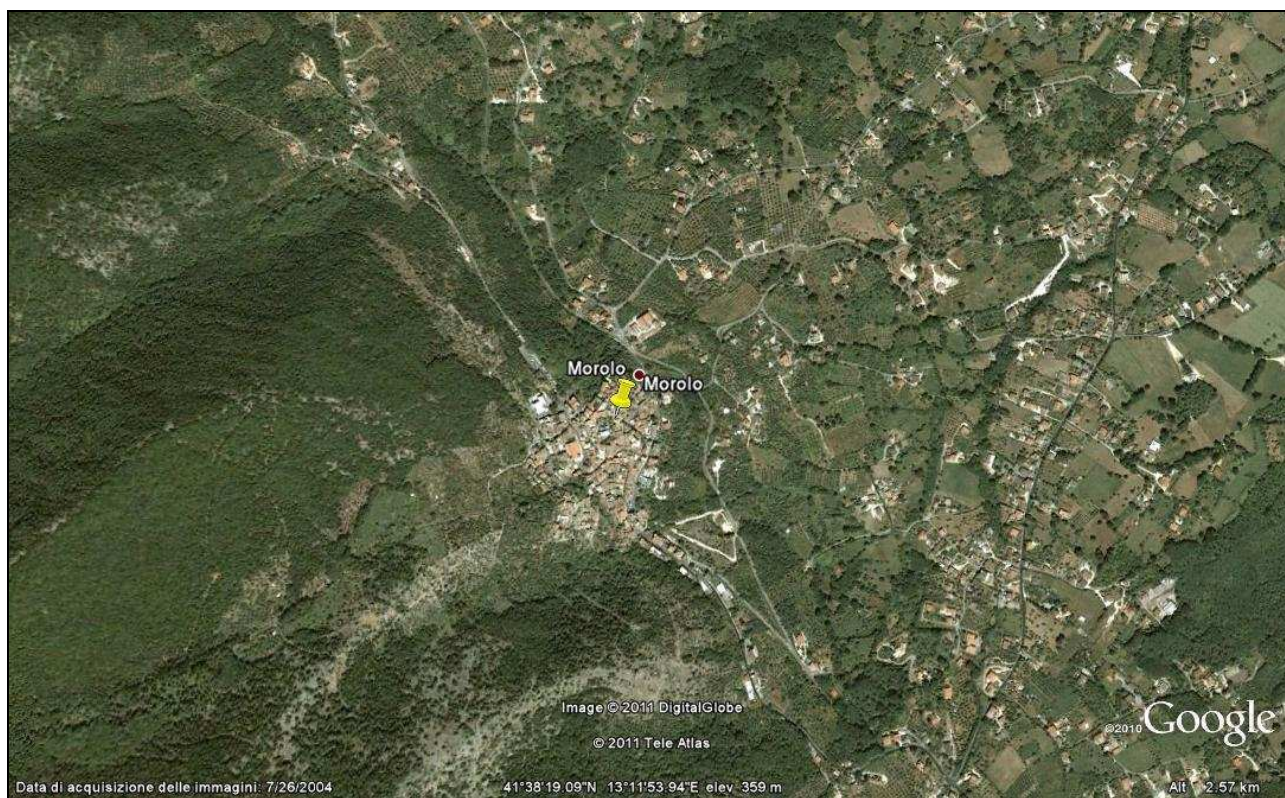


Figura 5. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Morolo (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

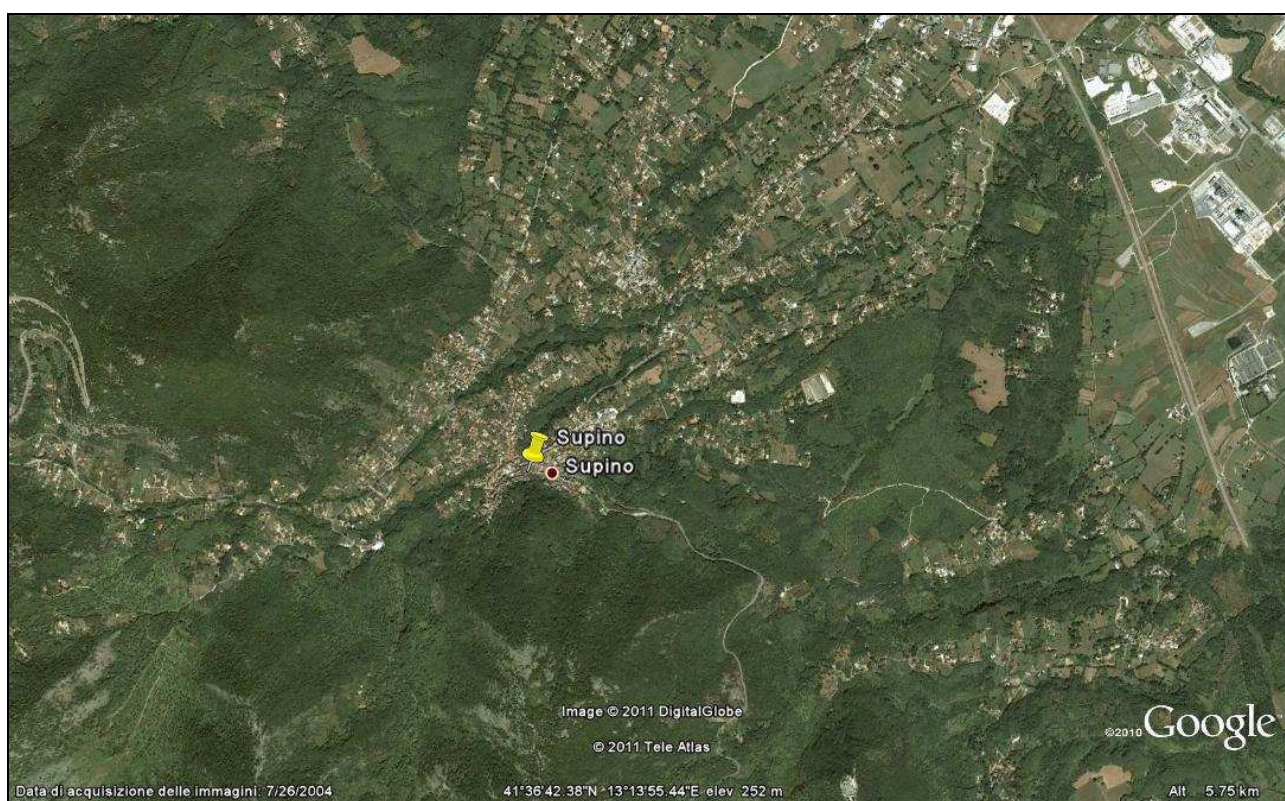


Figura 6. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Supino (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

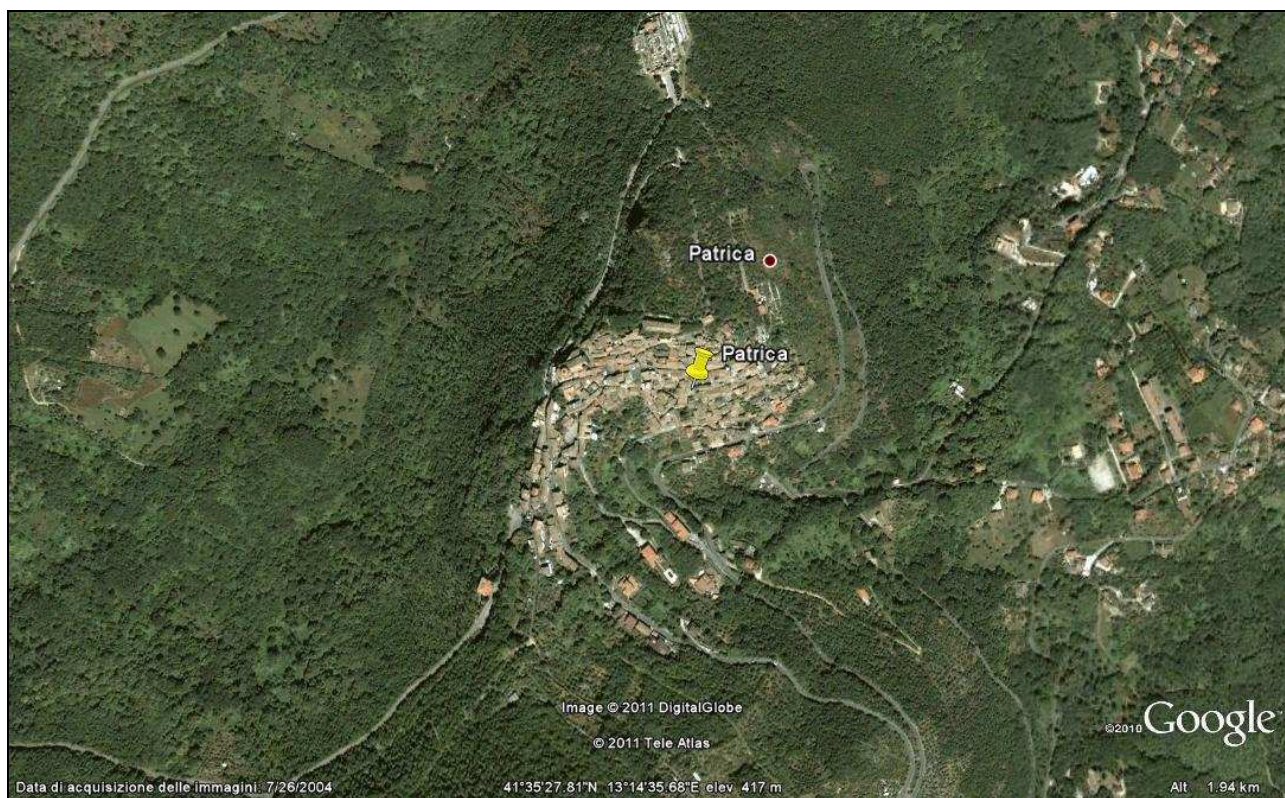


Figura 7. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Patrica (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

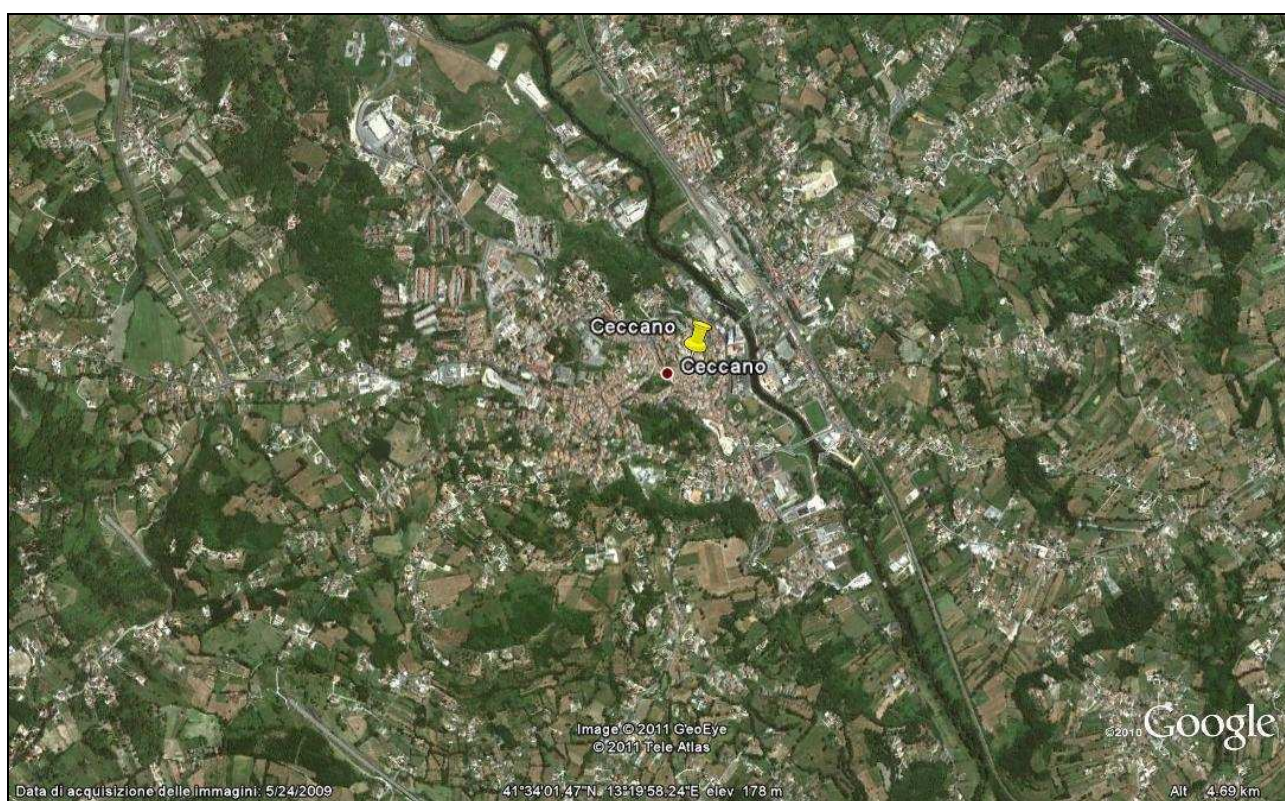


Figura 8. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Ceccano (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].



Figura 9. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Giuliano (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

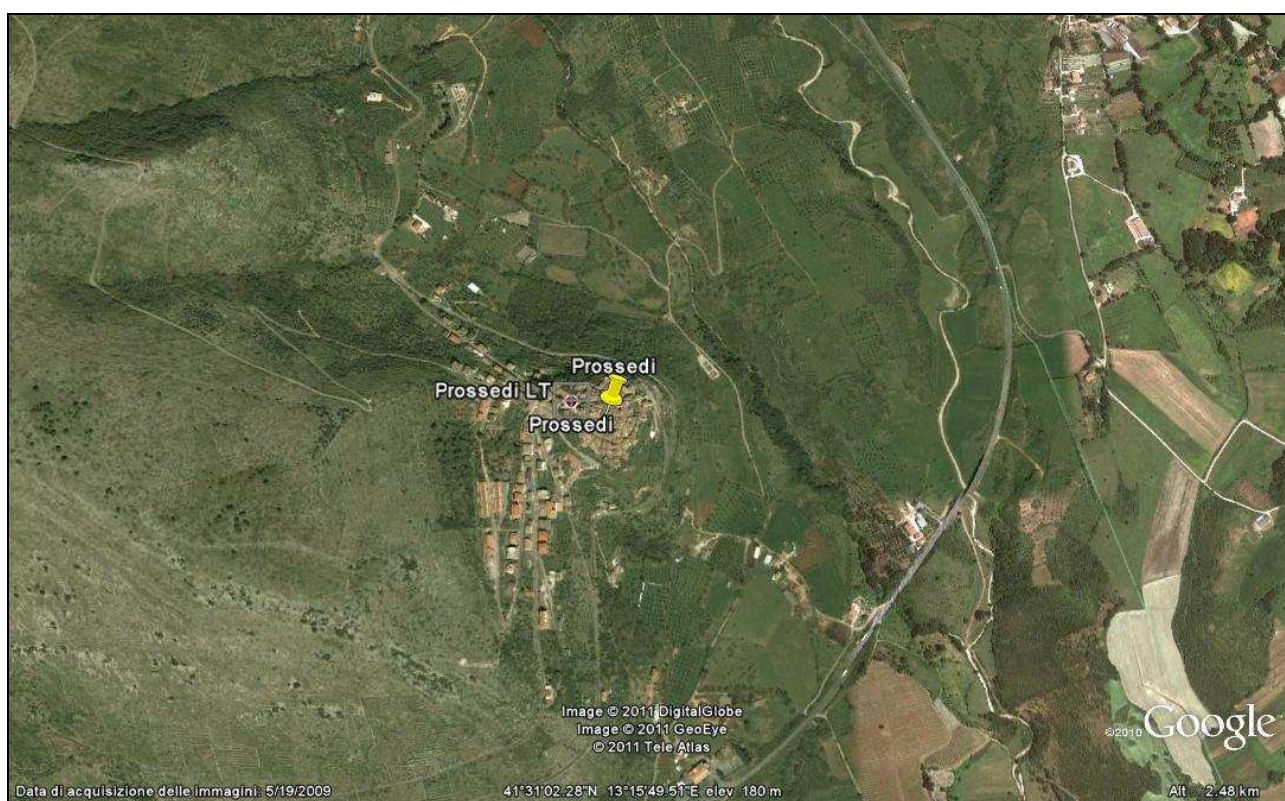


Figura 10. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Prossedi (LT) [da Google Earth].

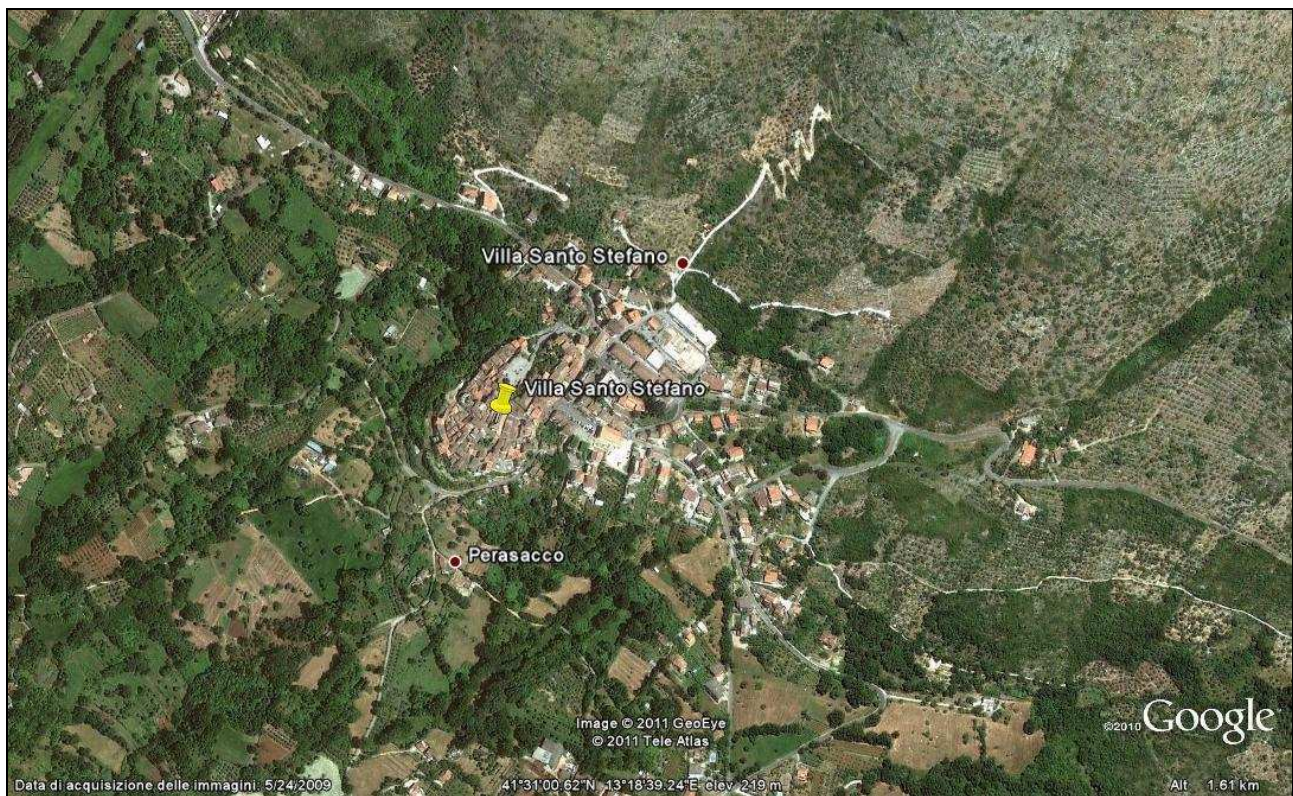


Figura 11. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Villa Santo Stefano (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

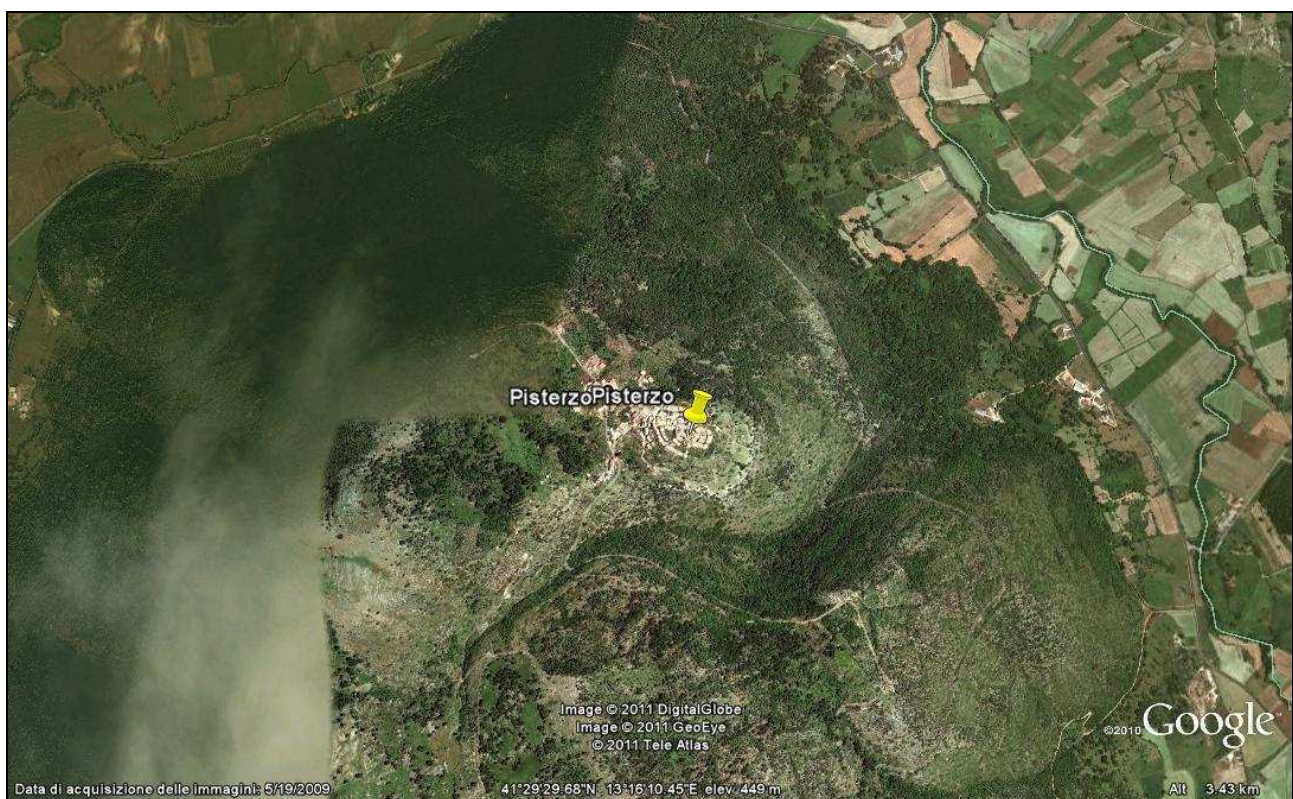


Figura 12. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Pisterzo (LT); l'aspetto accentratò dell'insediamento farebbe pensare ad una motta, struttura difensiva poco o nulla attestata fuori dall'Italia meridionale normanna [da Google Earth; elaborazione G. Cirrone].

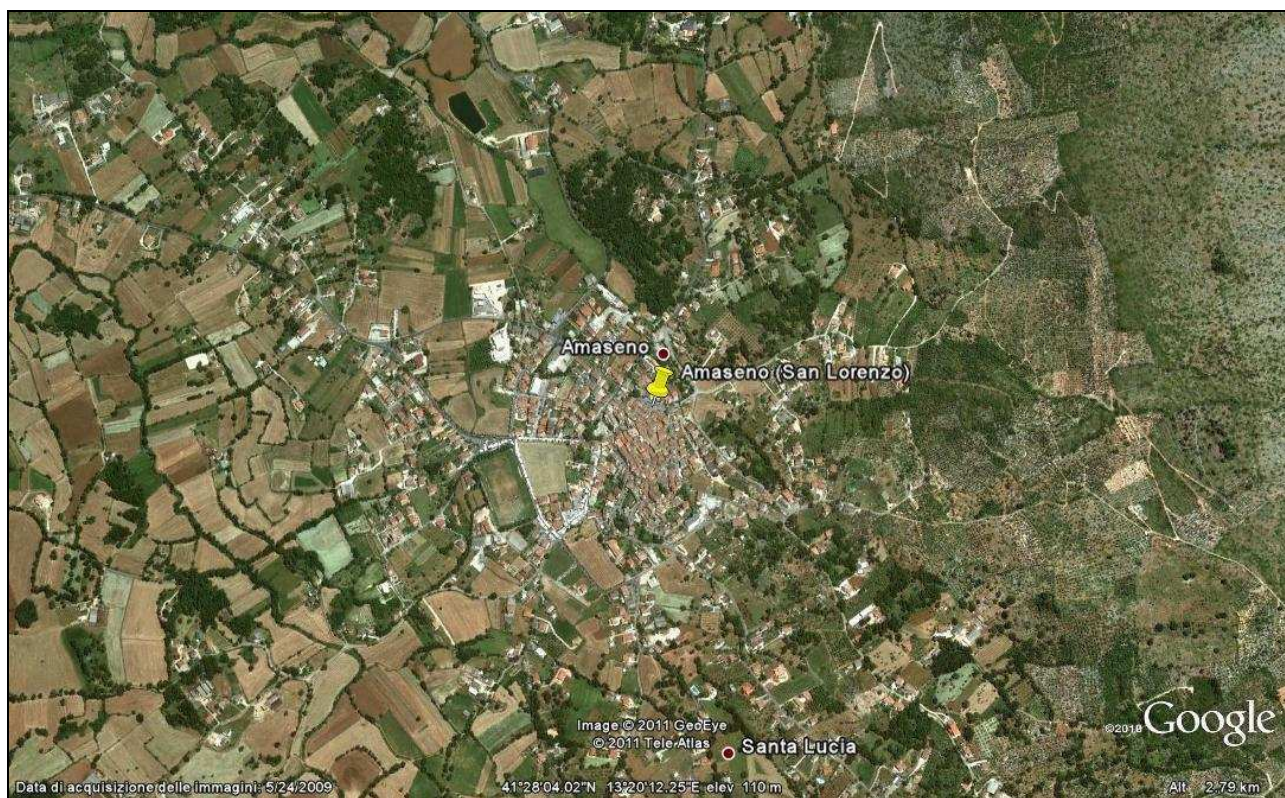


Figura 13. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Amaseno, noto fino al 1872 come San Lorenzo (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirsonel].

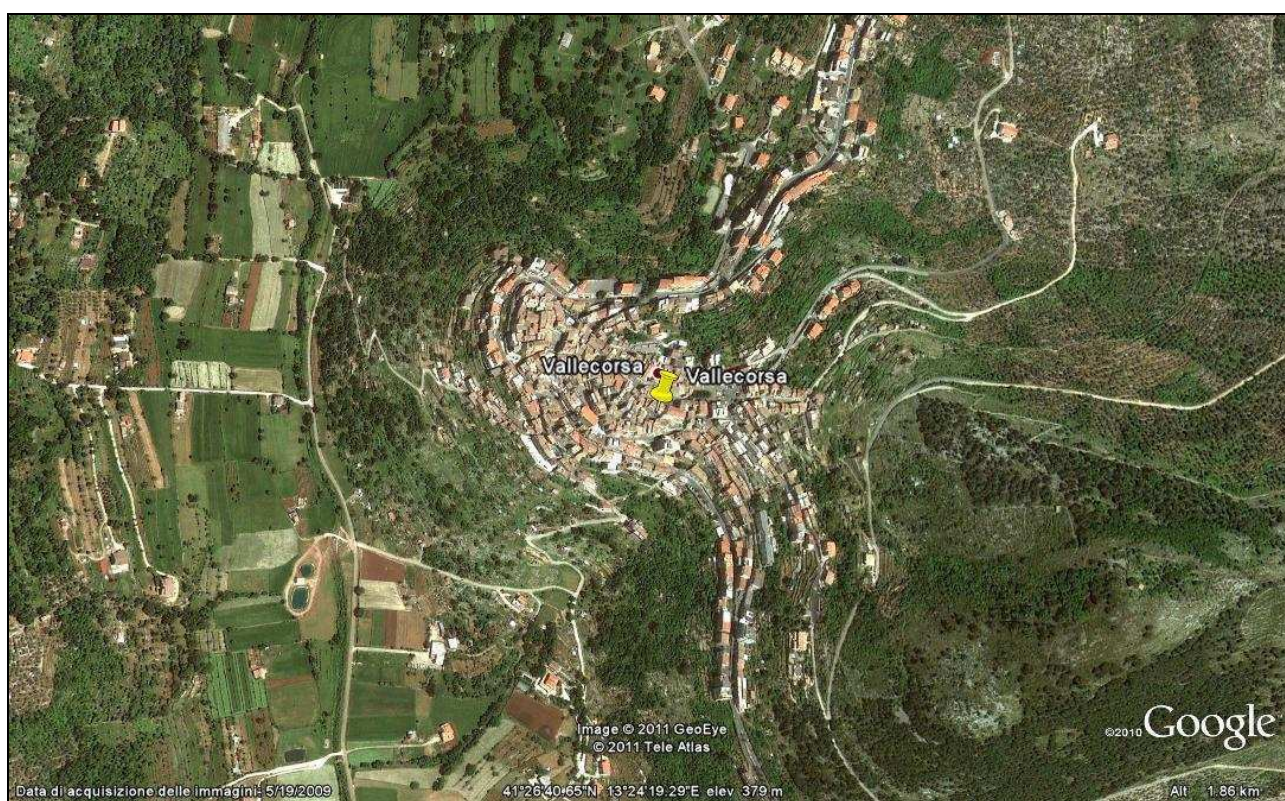


Figura 14. Immagine satellitare con la localizzazione del sito di Vallecorsa (FR) [da Google Earth; elaborazione G. Cirsonel].